DISCORSO A' SEMITALIANI IN MODA LAVORO LETTERARIO-SOCIALE PER...

Quintino Napoli

DISCORSO

A' SEMITALIANI IN MODA

LAVORO LETTERARIO-SOCIALE

PER

QUINTINO NAPOLI

LECCE
TIPOGRAFIA GARIBALDI
1870

AL LETTORE

Lo supponevo — *Oggi sembra sieno due cose ben connesse l' annunzio, cioe, della stampa di qualche lavoro letterario, e la critica preventiva, ed anticipata su di quello. A quelli, che, per mancanza di senno, e di studio, fanno la triste professione di giudicare anticipatamente, altro consiglio non posso dar loro, che rimandarli a' primi elementi di Logica, se l' hanno studiati; e se non l' hanno mai studiati, comprarli ad ogni costo, e leggerli almeno* — *Imperocchè potrebbero imparare quali sieno gli essenziali requisiti del giudizio, e quale sia il modo convenevole per ben ragionare.*

Non manca mai chi, o per farsi un poco di rumore personale, o perchè altri lo ha detto, o perchè sentesi un' invidia maligna, o perchè riceve vile, e svergognato denaro, dica male sempre, e cerchi di detrarre con astuti artifizi all' onore di colui, che scrive.

Pochi, a dir il vero, sono stati quelli che anticipatamente giudicarono sul mio lavoro, ma di questi non mi brigai nè punto, nè poco.

Solamente un monaco, autore di opere teologiche copiate con la massima puntualità da quelle dei suoi fratelli S. Tommaso, S. Agostino, S. Bernardo, ecc.

ebbe l'audacia fratesca di giudicare con disprezzo a priori il mio lavoro — Lo compatisco perchè degno di compassione — Lo priego, che leggesse il Manzoni nei pensieri sulla critica, ove è detto che devesi giudicare conservando la carità, e fuggendo ogni bassa discortesia — Poichè il Manzoni può fargli da maestro non solo in letteratura, ed in filosofia, ma ancora nella più alta, e sublime Teologia, della quale egli forse credesi essere l'unico dottore, ed interprete — Lo leggo, perchè quell'egregio, che la prudenza venera, è scrittore cristiano, ma con esempi cristiani, e giudica sempre colla norma della verità, e della giustizia.

Mi venne dunque l'idea di scarabocchiare poche pagine — Ma perchè?

Nauseato a ribbocco dal vedere tante sciempiaggini, tanta leggerezza, tanta miseria di sentimento patrio, e religioso tra noi italiani, una forza intima quasi m'obbligo a scrivere—ed ho scritto quanto la voce retta della mia coscienza dettommi, e quanto l'esperienza ci ha fatto sentire di lagrime, e di dolori, di vita, e di gioje.

Mi nauseò a ribbocco l'incontrare in ogni passo chi parlava malamente, ed in un modo di nuovo conio, tutto affatto contrario alla bellezza, alla semplicità, alla naturalezza della nostra lingua—L'osservare quotidiano, che tutto quanto s'opera in Italia, non si opera per propria forza interna vitale, ma mercè una spinta fatale dataci dalla Francia — Sicchè vidi, e non senza esser compreso da dolore, e d'amor cittadino, vidi che gli italiani se alzano un braccio, non l'alzano se non perchè lo straniero lo muove.

Ecco come negli abiti da vestire gl' italiani oggi sono forsennati seguendo la Moda — S' ode spesso: eh! questo modo di vestire è del medio-evo, è troppo rancido........ il figurino di jeri portava un galante modello — E noi seguiamo la moda, che è danno reale della prosperità del popolo d' Italia — Tanto si è radicata fra noi questa bestia *corromptrice dei nostri costumi, che per quanto ci vediamo scarni in volto per mancanza di sostentamento, e vagabondi, per altrettanto ci sentiamo ribollire il sangue in petto per la moda di Parigi!!*

Italiani, se una delle potenti cause del decadimento morale, e civile d' una nazione è il lusso smodato, e stravagante; se per questo realmente sprofondarono nell' ozio, e nella viltà nazioni colossali; se noi non lasceremo la moda, ch' è lusso, e non abbracceremo la economia familiare e sociale, diventeremo un branco solamente d' imbecilli, di neghittosi, d' ignoranti, e non formeremo più una nazione od un popolo, che ha vita, ha leggi, ha carattere, ha proprio sentimento.

Tutto ho osservato — La politica non è fatta che sul modello della francese — le arti belle non sono la espressione dei nostri bisogni, non sono il prodotto dei nostri naturali sentimenti — la filosofia oggi abbracciata dalla maggioranza non è originata, se non dalla scuola francese — l' irreligione è figlia della lettura oscena, e triviale di molti scrittori della Francia — Sicchè dissi, che i moderni italiani sono italiani per metà, ed ancor malamente per metà — e perciò diedi al mio lavoro il titolo di SEMITALIANI IN MODA.

Ho scritto non per i dotti, che di me certamente non han bisogno, ma per il popolo nostro, che sta tracannando il veleno di certi errori grossolani — perciò ho scritto nel modo più naturale, e più ordinario.

Ho scritto mettendo a rassegna i dolori, le sventure della patria nostra; la miseria, il languore, la inazione del popolo italiano, l'egoismo, e la malvagità dei capi-setta, le scelleraggini, l'irreligione, la violenza, tutto brevemente ho abbozzato con sentimento nazionale, e con buone intenzioni.

Lettore! leggi il mio lavoro non ponendo mente nè a forma, nè a filologia, nè a frasi eleganti, perchè forse non sono abile a questo — Ma guarda lo scopo, le idee, ed i sentimenti qui abbozzati, e vedi se sieno conformi al tuo carattere morale — E se per avventura ci troviamo d'accordo, io mi dichiaro fortunato perchè non scrissi alcun che di strano, e d'inverisimile, non scrissi seguendo l'impulso dei miei singolari principi, dei miei particolari sentimenti; non scrissi per vana gloria, e per mio unico vantaggio — ma seguendo i principi sempre stabili della comune natura, dando ascolto ai sentimenti della pubblica retta coscienza, animandomi nei bisogni, e pel vantaggio morale, e civile della patria nostra.

Un saluto, lettore, e conservati sano

QUINTINO NAPOLI

ALLA NOBILE E SAVIA MARGHERITA

PRINCIPESSA D' AOSTA

IL SUO PRIMO DEBOLE GIOVANIL LAVORO

IN SEGNO D' AFFETTO E D' OSSEQUIO

OFFRE L'AUTORE

Augusta Signora

Eccoti in dono il primo fiore del mio mediocre ingegno. Eccoti il mio primo lavoro letterario, frutto delle veglie solitarie, quando il cuore mi batteva per l' Italia; quando la mirava incatenata da vile servaggio straniero, inerme, vinta, senza la vita d'un popolo forte, savio, prudente, morale; quando l' immaginazione me la presentava in un mare di lagrime luttuosa come tradita.

Ho dipinto al vivo le sventure d' Italia, e gli errori madornali degl' italiani — ma non bastò a sodisfare il mio cuore — mi sentiva costretto offrire il mio lavoro — ma e chi? — ad un essere qualunque? no, allora la virtù non avrebbe sempre la lode, il vizio non sempre il biasimo. Dovea offrirlo ad un essere benefico, umile, ingenuo, cristiano — ma ad una donna: poichè l'esperienza ce lo conferma, che dalla donna dipende la pace, la felicità, e la beatitudine; come da quella dipende il lutto, la guerra, e lo scontento d' una nazione — Perciò l'offro a te Augusta Margherita donna benefica, umile, ingenua, cristiana.

La sola tua virtù veramente rara è stata quella, che m' ha animato a darti un segno del mio affetto, e del mio ossequio; non potei diversamente, ed in un modo più splendido, più magnifico, più elevato — t'offro queste poche pagine, e credo aver sodisfatto all' impeto di un sacro dovere verso di te, come quello di benedire la virtù.

Donna veramente benefica, veramente umile — e non sei tu che promuovi la *carità* col porgere spesso colle tue candide mani un obolo in soccorso del miserabile, che sta per emettere l'ultimo sospiro della sua vita? non sei tu con quelle tue mani angeliche, che guarisci le piaghe dell'inferno, che allegri tanti ospedali, ove sono uomini simili a noi, e perciò degni di un nostro fratellevole ajuto? — Nè questo tu pratichi per vanagloria o per procurarti una simpatia del popolo credenzone, è perciò sei ingenua, e cristiana.

Donna d'alti sensi, tu oggi sei la regina d'Italia, sei sposa del valoroso, e nobile Umberto — Come donna virtuosa tutto tu puoi, come sposa di questo magnanimo tutto tu ottieni — Spendi dunque Margherita, spendi una parola a vantaggio delle anime nostre, che sono paralitiche, ed affiacchite — Guarda con pietà il popolo nostro, simile al popolo ebreo, sotto l'incubo dei deputati ipocriti, egoisti, immorali: guarda, e pensa pel bene nostro, e pel bene della patria nostra diletta.

Possa la pace posarsi sul tuo cuore, sulla tua fronte, e in quella dell'augusto, ed eroico tuo sposo.

Possano i vostri affetti essere armoniosi, e veri, e siano esemplare di civiltà, e specchio lucidissimo di virtù grandiose, di coraggio, di senno, di prudenza — Possa l'anima del nostro popolo guardarvi come colombi messaggeri di bene, di prosperità, e di concordia per la nostra Italia, che da voi veramente *italiani* nel sentimento, e nelle opere, esige una nuova, e più perfetta redenzione — Possano, alla fine, i vostri giorni esser felici, e prolungati, e così vivendo nell'amor della pace, io vi auguro un godimento di questo nostro orizzonte, animato dei più vergìnali fiori, col quale il Cielo volle far dono alla più leggiadra, alla più bella, alla più savia, alla più eroica delle nazioni, alla patria Italia.

Tuo umilissimo

QUINTINO NAPOLI

A' SEMITALIANI IN MODA

Signori, il più gran male, che contristi l'Italia la più grande fatalità che c incatena è questa: che noi non siamo che una metà d'Italiani nel campo dell'azione italiana

BROFFERIO – *Tornata del 7 Maggio 1864*

Il popolo italiano prode, e valente guerriero è pur gentile per la dolcezza del clima, e pur generoso per un cielo ridente, testimone eterno, e fedele dell'ammirabil'opore italiane.

Niuno può negare la magnificenza, la sublimità, la leggiadria de' capo-lavori italiani, senza andar privo del segno di fanatico, di leggiero, e di sognatore di fantasmi, e sistemi, o meglio senza andar privo della nota abbominevole di misero lettore dei tempi, *che furono*, da' quali il presente origina, e trae talfiata sua giustificazione.

E chi potrebbe dubitarne sotto il fatto dell'esistenza vitale di tanti fatti memorandi? — Chi mai, e come?

Eppure una schiera innumerevole animata da vanagloria, e da spirito di parte, spinta solamente dalla smania letteraria di giudicare a passatempo su i lavori nazionali, e stranieri, senza aver ne genio, ne gusto, ne logica, ne sentimento, ha sfrontatamente anteposto alla dignità, al disegno, al fine, ai colori dell' arte di molti nostri nazionali, le futilità, le fraseologie, il manieratismo, ed anche l' incredulità di molti stranieri.

Chi mai compone questa schiera collegata col fine temerario di screditare, senza conoscimento dell' arte, le opere, e gli autori nostri, che scrissero col fine di essere nazionali nel pensare, nel sentire, e nella forma dello stile, e che tanto riuscirono nel loro scopo sacramentale, e cittadino? Ah..... ! — Bisogna dirlo col più vivo dolore, ed insieme colla più bassa vergogna. Chi compone quella schiera è d' Italia, nato in Italia, vissuto sotto questo nostro cielo, ma che non ha nè il pensare, nè il sentire, ne l' operare da vero *italiano*.

Si ! Il popolo italiano è stato detto la cuna delle belle arti, il suo paese luogo di soavità e di amore perchè vi nacquero anime nobili, sublimi, eroiche, le quali illustrarono, abbellirono, e posero nell' istoria la loro patria, lasciando a chi leggeva una memoria incancellabile, un eterno ricordo.

Quali anime mai furono destinate (se mi e permessa questa locuzione) dalla provvidenza sapiente, destinate a segnalare una nazione, od un popolo, nato, per dir così, alla sventura, ed alla schiavitù; schiavitù aristocratica, barbarica, e talfiata ancor schiavitù clericale?

Dante ! — Ecco la quercia, che superba s'innalza, e maestosa, che attira lo sguardo attonito dello spet-

tatore, e gli comprime il cuore di palpiti amorosi insieme, ed austeri. Questa mia idea trova forte addentellato in Quintiliano, che, parlando di Q. Ennio, diceva *« Ennium sicut sacros vetustate lucos adoremus, in quibus grandia, et antiqua robora non tantam habent speciem, quantam religionem. »*

Davvero che le opere di Dante sono parto felice d'ingegno miracoloso, colle quali stampò ardentemente i principi più alti della morale filosofia, colle quali espresse a vivi colori il sentimento dell'indipendenza italiana, e nazionale. Ma l'indipendenza, lettor mio, non era così intesa da Dante come l'hanno oggi malintesa i moderni novatori, no. Egli intendeva per indipendenza, la costituzione organica, intellettuale, e morale di un governo, in quanto il pensare, il sentire, l'operare non è se non un conseguente limpido della natura *mama*, del clima, della educazione domestica, e sociale. Egli intendeva per indipendenza il condursi sì bene da non dar campo ad esser schiavi incatenati dello straniero.

I moderni al vocabolo indipendenza danno un più largo significato da cadere nelle stiracchiature, e nei sofismi — Vorrebbero che l'uomo *indipendente* facesse tutto quanto torna a suo bizzarro piacimento, senza accorgersi, che mettono in pratica una massima abbracciata, e tuttodì adorata, come nei tempi del Paganesimo: *quod libet, licet*. Senza accorgersi che sono licenziosi, e sfrenati.

L'uomo non può essere nè fisicamente, nè moralmente nello stato d'indipendenza.

Non si vede tuttodì il mendico estenuato di forze soggettarsi con animo pieghevole al ricco per un pane? Non vediamo l'infermo correre frettolosamente al medico per la sua fisica guarigione? Ecco l'inesistenza

dell' indipendenza riguardata fisicamente. Non si vede ogni giorno l' ignorante bisognoso del dotto, l' idiota bisognoso dell'erudito?— E se il figlio non fosse allevato dalla madre, nutrito coll' amore, ed educato con sue cure sollecite, sarebbe anche indipendente? Mai no, egli dipenderebbe sempre dalla legge eterna, ed universale, che regola le coscienze di tutti. Ecco del pari l' assurdità dell' indipendenza in quanto si considera moralmente.

Dante, dice il Gioberti, creatore dell' epopea cattolica, è scrittore cosmopolitico insieme, e italiano (1)— Ecco l' alto fine dell' arte; ecco come, a giudizio del summominato scrittore, l' Allighieri scrivendo agli italiani, descrivendo al vivo i dolori, le sventure, i capricci, gli esili, l' infamia, il coraggio, la viltà, le sue opere avevano di mira l' educazione morale, e sociale del popolo d' Italia, e la correzione dell' intera umanità. Quindi giustamente dobbiamo dirlo « il fondatore delle lettere italiche, ed europee, e con esse delle moderne scienze, delle belle arti, e di ogni gentile coltura dello spirito umano. » (2)

Dunque nacque in Italia questo insigne compatriota, questo « *italiano più italiano* » — Le sue opere stanno lì, come monumento eterno, a testimoniare l' arte, e l' amore nazionale.

Or se teniamo fra noi tali opere stupende, che sono consentanee alla nostra natura, alla nostra vita, ai nostri bisogni, alla nostra civiltà, perchè non leggerle mai accuratamente, invece di far capolino su alcuni lavori stranieri che non possono neppure enumerarsi fra i mediocri?

(1) Del Bello — Cap. X pag. 138.
(2) Ibidem

È una sciagura, è una leggerezza di animo cittadino!

Bisogna prima avere una norma regolatrice dell'operare coerentemente ai principii, che prendon mossa dalla natura dell'animo, dell'educazione, del clima, della religione.

Nè l'Alighieri solamente fu grande modello; altri in seguito illustrarono la nostra patria, come il Petrarca, l'Ariosto, il Tasso, il Goldoni, il Parini, l'Alfieri, e tanti altri, che sarebbe pena farne una enumerazione. Ma non fecero dippiù ancor brillare il nostro paese un Tiziano, un Raffaello, un Leonardo, un Canova, un Michelangelo? — E la stessa musica non ebbe a toccare il suo felice perfezionamento, non ingentilì la sua melodia, e soavità sotto questo cielo, (che dispone il cuore umano alla passione dell'estasi) per mezzo d'un Verdi, d'un Donizetti, d'un Rossini, e d'un Bellini?

Sentite, o semitaliani; ciocche io dico non è invenzione d'uno che vaneggia nel sogno, è la storia che fa da testimone, e la verità che fa da giudice.

Mancava tuttavia in Italia chi, sciolto dalle puerilità, e sottigliezze della scuola, facesse grandeggiare invincibilmente il pensiere, la natura, l'ingegno, e la potenza della nostra patria.

Mancava affatto di sommi geni, che, facendo eco alle idee *altissime* dell'Alighieri, gridassero contro gli abusi, e difendessero la libertà, e l'indipendenza d'Italia, rammentando il passato, analizzando il presente, prevedendo l'avvenire. Ebbene: ecco già il Gioberti, ed il Vico, ingegni rari, che s'affaticano e creano, per il fine della libertà sociale, e della nostra nazione.

Del Gioberti parlerò in appresso: del Vico piccoli cenni qui quali seguono.

Il Vico tentò ardimentosamente il ristauro della scienza filosofica, riducendo a principi di scienza affatto nuovi, non solo la filologia, ma ben anco tutte le altre parti dell' umano sapere. Egli scrutinò intimamente la natura delle umane vicende con tanto studio da preparare facilmente a molti suoi seguaci la via, ad attuare la filosofia della storia, che dalle passate sorti dell' umanità prevedesse i destini della stessa. Molti furono gli ammiratori, e tra i quali il Le Clerc quando era occupato a diligentemente scrivere la sua biblioteca antica e moderna, gli tributò le sue laudi e la sua congratulazione dicendo, che il Vico era uno dei più grandi ingegni del suo secolo, e che ben potea mostrare ai lettorati settentrionali, che gl'italiani punto a loro non cedevano nell' ampiezza, e profondità dell' erudizione — ed io aggiungo che gl' italiani punto non la cedono in quanto a dottrina, e forza dinamica creativa.

Bisogna dunque venire ad una conclusione di alto rilievo, necessaria, o valevole a mantener saldi i retti principi incarnati nella vita, nelle leggi, e nei bisogni di un dato popolo, o data nazione.

Bisogna che si smettino con ogni sollecitudine le idee di vanagloria; che si smetti quella stupida, e leggiera ammirazione sui lavori stranieri, si considerino per quelli che sono realmente ponendoli sotto il martello imparziale della critica ragionata, che non applaude, o non frusta senza un motivo derivante dalle norme dell' arte. Ed allora si vedrà apertamente il divario tra l' Italia, e le altre nazioni, si vedrà che se la Francia è madre fortunata di potentissimi ingegni, l' Italia nostra non e stata, e non è tuttavia una matrigna crudele, e spensierata. Sicchè se egli è vero che l' uomo ha bisogno di educazione, e di tirocinio

morale e civile, v' ha d' uopo, per procedere con ordine sistematico, studiare innanzi tutto, noi italiani le opere italiane, ed educarci a pensare da veri italiani; e quindi corroborati dalle idee conformi ai bisogni cittadini, animati fortemente dalle leggi, dalle consuetudini, dall' amore del proprio paese, studiare poi gli stranieri tra i quali non mancano scrittori d'alta importanza, che ben scrissero del proprio paese. E così fare il paragone — e per mezzo di una analisi intellettuale, e pratica esercitare il gusto al tirocinio dell'arte e dar giudizio sintetico poi in quanto alla bellezza, o ai difetti dei lavori propri, e stranieri.

Ci siamo intesi? — Pare che ho fissate in certo modo le mie idee, spiegate le mie opinioni.

Lettor cortese, fratello, cittadino, seguimi nel sentiero che ho intrapreso, e la tua compagnia mi sarà di sollievo nelle angoscie, di conforto nei dolori, di consiglio nelle traverse, e nell' ignoranza.

Proseguiamo dunque stretti il cammino speranzosi di raggiungere la meta da me tanto bramata, la quale ha avuto tale efficacia, e potenza sulle mie convinzioni intellettuali, morali, e cittadine da spingermi ardimentoso nel campo arduo, ed irto di difficoltà, dello scrivere.

L'essere umano, appena, che le sue facoltà sensitive, cominciano a moverlo verso il mondo esterno; tosto che sente l' impressione piacevole, o dolorosa sia per causa interna, o pur obbiettiva dimostra sempre le sue inclinazioni, spiega sempre le sue tendenze — Ponendosi queste poi replicatamente in esercizio formano rocche i filosofi chiamano *natura*.

Ora da tutti omai e conosciuto, che la natura umana non deve contrariarsi, e contorcersi punto, perche la non divenisse mostruosa, o insociabile, o stupida, o folle. Solamente quando manifesta germi fecondi di vizi, di licenze, di libidine, e di qualunque oscena opera, e, che deve porsi riparo sollecito, e ritardare lo sviluppo funesto di questa natura propensa a traviare.

Ecco già, che viene in soccorso l'educazione, ecco la sua mano che carezza amorevolmente, ed alletta, ecco la sua parola soave, che dirozza e corregge, che conferma la virtù, l'amore santo, e la carità, estirpa dolcemente il vizio, e le cattive inclinazioni.

Questa, lettor mio benigno, è l'educazione domestica esercitata dal padre, e dalla madre—Abbiamo l' educazione civile, e sociale, che, ammettendo i precetti dell' educazione domestica, apre la via ad opere grandi nazionali e cittadine — L' imprimere al cuore il sentimento dell'amore pel proprio paese; pensare, sentire, ed operare da fedele nazionale, e cittadino; resistere col coraggio della virtù morale, e con la spada alle pretensioni oltraggiose dello straniero, ecco l' educazione civile, e sociale dell'uomo compatriota.

L'educazione dunque deve essere proporzionale alla tempra dell' individuo, correggendo fin dall'infanzia quanto vi e di vizioso, e di contrario al benessere proprio e della famiglia — ecco l' educazione domestica — E di contrario poi, ed esecre, al benessere dell' individuo morale, o sia della società — ecco l' educazione civile, e sociale.

Meglio di me il chiarissimo, e sentenzioso Tommaseo ha detto, che la vera educazione consiste «nel coordinare le facoltà tutte in guisa, che ciascuna sia

istrumento operoso, e non discordante nell'armonia della vita. » Oggi invece s'educano gli uomini da se soli o sotto il tirocinio d'altri non nell'armonia della vita, ma nel disordine ripugnante alla loro natura.

La verità di questo asserto verrà comprovata con documenti della storia odierna.

Gli uomini dunque di oggi si educano al disordine ripugnante alla loro natura?

Ed ecco adunque perchè tante stravaganze, ed ampollosità nella forma dello scrivere, tanta superficialità, e miseria nei pensieri, e nei sentimenti. Ed ecco perchè tante divergenze ed immoralità in politica; tante eresie, e scandali nella chiesa. Ecco perchè nasce una leggerezza, ed una stupidità, un operare frettoloso, ma senza nobile fine, un voler sapere, e far tutto, e nulla mandare ad effetto. Ecco insomma l'edificio dell'*essere* d'Italia caduto tra i vortici del caos rivoluzionario.

Tutto questo è conseguente legittimo della pedanteria sciocca, e puerile di molti della nostra nazione: contro di questi parlò il venerevole Gioberti affermando, che due terzi dei nostri nazionali son nei pensieri, e nelle opere infranciosati.

Volgiamo ora uno sguardo sulle nostre attuali condizioni.

Prendiamo in prima a parlare sulla letteratura italiana con poche critiche considerazioni.

La letteratura in genere è il testimone della coltura, e della civiltà d'un popolo, dunque essa rivela e manifesta la tempra, l'ingegno, ed il genio delle nazioni, dunque ciascun popolo tiene in se una letteratura improntata fedelmente su antiche rispettabili tradizioni, e sulla propria istoria.

*

È dovere perciò di gloria, di virtù, d'amore degli artisti nazionali imprimere nei loro lavori le gesta, le meraviglie, le grandezze degli uomini della patria libertà.

Ecco l'indipendenza dell'arte — ecco la nazionalità della letteratura d'un popolo, che ha sani principii, e peregrini sentimenti.

Ma quella gretta imitazione della scuola francese ha lagrimevolmente svisata l'arte italiana, ha sconvolto la naturalezza delle idee, e delle rappresentazioni, ha prodotto un caos nei sentimenti, in letteratura un'imitazione miseramente servile. Sia d'esempio la così detta scuola *satannica* di Francia fondata da Hegel, continuata, e sostenuta da V. Ugo, e da E. Sue.

Questa scuola è distruggitrice dell'aura della civiltà, perchè distrugge la vera idea del bello, che non nasce dal turpe, dal grottesco, dalle tenebre: ma da un'idea soavissima, che, istruendo, attira dolcemente le facoltà sensitive, ed intellettuali. Or siffatti italiani fedeli codiatori di tale scuola non hanno nè fior di senno, nè fior di sentimento nel seguire un'arte contraria al vero genio, contraria ai liberi slanci dell'immaginazione.

Eccone effetti i tanti romanzieri, che ritraendo una natura, che non mai realmente ha esistito, nè può esistere, hanno portato l'uomo a tante turpitudini, e stravaganze; hanno dipinto il vizio, lusinghiero, ed attraente, ed hanno posto gli animi umani nella situazione infelice d'abbracciare il vizio, allontanare per sempre la virtù senza sapere, come dice l'Egregio Manzoni, che i falsi avvenimenti, producono falsi sentimenti. Difatto la passione più acclamata, e più costantemente dipinta nelle scene or-

rende di molti romanzi, e di molti drammi, è la passione infame del suicidio: e come ciò sia vero, ecco a mio appoggio la voce dignitosa di Descuret « Il suicidio reciproco, o scambievole rappresentatoci spesso nel teatro in mostruose finzioni, e nei libri come un atto sublime e una varietà di questo delirio, che trascina a funeste conseguenze, non solo perchè seco trae un doppio delitto, ma perchè è ancora dei più dannosi esempi per l'immaginazioni ardenti, o romanzesche ognor pronte ad imitare quanto ha l'apparenza dell'eroismo »

Oggi i romanzi vanno a buon mercato, si scrivono senza studio, ed in poco tempo. Lasciando in oblio l'idea della moralità, della virtù, della giustizia, sceneggiano l'orrido, e lo schifoso, presentano l'uomo in faccia alla sua miseria, e lo influenzano sviluppandogli una falsa sensibilità. E siccome dissi sopra che tali componimenti son unti d'un colore lusinghiero, ed il male è attraente, e piacevole, così appena esce fuori un romanzo e buttato al deplorabile pascolo dei giovani, e delle donne per disarmarli contro le reali lotte della vita, sostenendo le quali, si esercitano la virtù, ed il coraggio morale.

Così il Foscolo nel suo Jacopo Ortis, romanzo di una fantasia alterata, vivificata dal sentimento privo di raziocinio, manifesta in fondo una somma immoralità, un continuo atrabilare contro la famiglia socievole, ponendo a capo delle virtù morali l'eroismo del suicidio.

Eppure, lettor mio, il Foscolo volle edificare su di un fondamento straniero. Il suo romanzo non è, se non una imitazione servile dal Worther di Gothe, mentre sarebbe stata prudenza sociale lo scrivere un lavoro, che abbia interesse cittadino, e serva di far-

maco salutare ai bisogni della nazione, perchè è legge dell' arte, che i capolavori dei letterati cittadini debbano aver di mira lo stato in cui versa la propria patria moralizzandola, correggendola, e nello stesso tempo correggendo l'umanità intera. Se questo avesse ben inteso, al certo non avrebbe nel suo Jacopo Ortis imitato il Gothe.

Ma bisogna compatire lo sventurato Ugo Foscolo perchè, agitato, e sconvolto di continuo da reali lotte politiche, dalla miseria, dall'andar di « locanda in locanda » come inquieto viandante, scrisse più con passione, che con nobile sentimento, più per smania, che per affetto. E le scene del Werther dovettero fargli viva impressione in quanto erano un ecomento dei suoi non sempre nobili sentimenti.

Ecco che sorge il Guerrazzi, che invece di moderar le passioni, vieppiù le infiamma, invece di dipingere la natura piena di fiori e di spine la dipinse irta solamente di spine; e dipinse la natura da profilo, da un lato solo— Traviso ancora i caratteri di molti personaggi storici, acciocchè desse sfogo alle sue brutali passioni, e desse campo licenzioso al suo spirito che volgea fremente fieri proponimenti, ed illuse la povera gioventù, e la manodusse in molti errori, i quali fatti domini dell' anima sua si rendono quasi fatali, ed abitualmente tollerabili.

Con quanto diletto irragionevole, con quanta smania passionata non si leggono i romanzi stranieri e sovratutto i romanzi francesi? Ahi debolezza, oh corruzione che generano! la lascivia, l' immoralità, l' amore dei sensi, l' orgoglio, la leggerezza, l' esagerazione sceneggiata brillantemente tramuta la ragione e sconvolge la serenità dei battiti del cuore umano.

Paolo Koch - A. Dumas, eccettuati pochi loro romanzi, in cui mediocremente s' incontra l' idea della moralità, il resto sono scene dedicate al solletico dei sensi, al passatempo, al pascolo d' ogni bestiale passione — E questi trovano una dolce eco nell' anima dei giovani, e delle donne, in modo che i primi trascurano studi più seri, più sublimi, studî più perfetti e più nobili, l' altre trasandano le cure della famiglia, l' educazione dei figli — E straziate di continuo dall' impossibile esistenza reale delle loro brillanti e vaghe idee, delle loro brame chimeriche, sentono nei loro cuori la disperazione, il furore, la malinconia, ed ancor la voce di Satana, che ispiro libri siffatti ad uomini a lui venduti. Diventano poi volubili, biliose, crudeli, smanianti, immorali — Forse vaneggio, o parlo il vero? — no, non è un' illusione. Sono i fatti, che fedelmente lo testimoniano, e costantemente lo confermano.

Vogliamo mettere un riparo a queste stravaganze; vogliamo impedire con impegno questa corrente torbida, venefica, e precipitosa? — Se lo vogliamo siamo ancor in tempo.

Lasciamo i cattivi romanzi stranieri in braccio all' oblio, lasciamoli, come deve lasciarsi il male, detestiamoli come detestar si deve il peccato, e lo scandalo — Leggiamo con avido desiderio il romanzo del *rispettabile* Manzoni, in cui ogni bene predomina, ogni bellezza vi regna, perchè mostrandoci nazionali, ci educheremo alla santa scuola della fede, della speranza, e della carità, perchè il Manzoni lontano di molto a dipingere vizi come attraenti, il vizio come virtù, lungi dallo scrivere per togliere ai suoi lettori i rimorsi, le pene, l' infelicità della vita, dipinge l'uomo come è. Dice il bene, perchè bene; odia il

male come male — senza lasciare che il vizio, e l'ingiustizia, che la malvagità e la prepotenza vincesse moralmente sul debole, e sul virtuoso, e sul concetto della bontà sociale. Ecco i veri principi, ed il fine sublimemente dignitoso dell'arte italiana che tanto è perfetta, per quanto è irradiata dalla luce dell'elemento religioso cristiano!

La tragedia istessa, quel componimento difficilissimo e potentemente sublime, è lordata dall'imbecille imitazione francese. Dessa oggi pone in azione accidenti che invece d'istruire dilettando, come dice Orazio, diletta mettendo nelle fibre la corruzione, la peste, la sensualità lasciva propria del carattere francese. Ecco come al proposito s'esprime il veritiero Cantù: «pel tristo andazzo del forestierume, le liete beffe, gli scherzi ingegnosi, i sali saporiti, le venuste lepidezze, dan luogo al tono piagnoloso, o predicatorio a passioni frenetiche, viluppi attorcigliati, peripezie estranee, caratteri eccezionali, atti violenti, declamazioni diaboliche: sin l'amore diventa feroce ».— Mentre alla Tragedia, ed al Dramma, come dice Schelegel, attesa la loro grande relazione coll'intima vita, e col sentimento particolare, ogni nazione deve da se stessa proporsi le regole, e trovarne la maniera, che le si addice.

Da questo appare, che ogni nazione colta, ed incivilita, perchè ritragga al vivo sulla scena teatrale le azioni eroiche, grandi, e generose dei suoi nazionali, deve far rappresentare ai diversi personaggi quelle gesta, che sono coerenti alla natura, ai bisogni, al clima, alla religione in cui son nati, e sotto lo impero della quale vivono, e si perfezionano.

Azioni eroiche, e generose dissi, che deve rappresentare la tragedia — ma per ben rappresentarle

vi è d' uopo ancora del magistero divino della parola: vi è d'uopo che l'artista si unifichi alla natura diversa dei personaggi, e produrre quella cara illusione, che attira ogni anima allo spettacolo teatrale.

Ma gli artisti infranciosati, miserabili nella forma, e nel pensiere, monotoni, e nauseanti per la servilità della scuola, per la futilità dei sentimenti, han reso ogni genere di poesia squallido, e privo di affetto patrio.

Italiani! — Educatevi sugli esemplari di Alfieri, e di Goldoni, e del Monti, ed avrete almeno la gloria di dirvi nazionali nei pensieri, e nella forma. Prendete Dante, Petrarca, l'Ariosto, il Tasso, maestri sovrumani di poesia vera in ogni genere, e vedrete come sempre sarete invidiati dalle altre nazioni, e vedrete come il genio nazionale grandeggi, e sentirete nella vostra coscienza una quiete, ed i nostri padri di giù la terra sepolcrale forse daranno una lagrima di gioja, forse deporranno quel turore causato dalle vostre scipitaggini!!

Vi è bisogno del magistero divino della parola, dissi poco sopra: parola, che rivela gli arcani del cuore, le movenze della volontà, il vagheggiar della fantasia, i calcoli dell'intelletto, vi è d'uopo di quella parola, che, come Orfeo colla sua celeste lira animò i sassi, e rese umane le belve, smuovi gli animi avviliti di troppo, e tutti gli accordi ad un fine comune, ad un operare concorde. Allora il linguaggio avra toccato il punto felice della sua sacra missione; allora vedrete come le menti umane rispondino unisone al tocco di questa corda sublime, allora sarà compita la vera civiltà, avremo, come dice il Ventura, società *perfetta* in quanto possiede in se l'autonomia od un governo tutto proprio vale, che siffatta società piena di bisogni, li manifesta col linguaggio na-

turalmente atto ad esprimerli con ogni maestà, e naturalezza.

Or la natura della parola dipende dai bisogni in parte; in parte dipende dall' oggetto che deve mostrare quasi palpabile, dal creato che variabile, ed armonioso si offre allo sguardo del filosofo, e del poeta incantato dalla sua bellezza, e soavità.

I primi uomini, che per necessità di maggiormente esser sicuri e difesi contro la forza brutale, si radunarono in una rozza, e mal formata società, ebbero rudimentale, e povera la loro lingua. La lingua di questi uomini era costituita da tropi, o, a dirla col nostro Vico, da nostri poetici. Ma a mano a mano che nell'intelletto veniva a squarciarsi quel fitto velo dell' ignoranza, e che coll' avvicinarsi dei popoli i vocaboli venivano a moltiplicarsi, ed a parlar puramente figurato venne a mescolarsi il parlar detto proprio, la parola prese diverso aspetto. Dapprincipio fu una necessità, poscia fu oggetto dell' arte, sul suo nascere sapeva d' un non so che di egoismo, poscia divenne benefattrice dell' umanità; prima fu rozza, ed austera, dipoi ingentilita fu l' organo del bello.

La parola dunque esprime tutto: il sensibile, e l' intellettuale; la natura insomma riguardata come scena bella, e sublime. Perciò la parola è varia quanto varie sono l'idee, ed i sentimenti, varia quanto vari sono i generi della poesia, e della prosa, varia, alla fine, quanto la variabilità delle umane contingenze.

Diamo ora un altro passo per rendere manifesta, e quasi palpabile l' incoerenza dei moderni italiani.

Idea, e parola debbono essere unificate, e formare una sola individualità.— Questo precetto estetico dovrebbe mettersi in atto da ogni scrittore, che non scrive per se solo, ma che scrive per il bene dei po-

poli, e dell'umanità. Perocchè oggi il campo filologico si è ampliato di troppo per la svariatezza delle cognizioni, frutto della brevità delle distanze mercè dei vapori sulle vie di ferro, e dell'elettrico — Or varie le idee, vari i sentimenti, vari perciò i vocaboli atti ad esprimere le une, e gli altri *fedelmente*.

Se si osserva d'ordinario tra due individui posti nelle quasi medesime circostanze variabilità di affetti, di pensieri, di estro, e di genio — quanto più questo non deve effettuirsi tra uomini di diversa nazione?

Ditemi se siete scusati minimamente a questo proposito, o semitaliani, quando balbettate vocabolacci stranieri, che contraffanno le proprie idee, e che distruggono la logica della filologia.

Ditemi con qual garbo e maestria adattate ai sentimenti propri, che hanno voci belle, eleganti, e peregrine, parole femminili e sguajate! ? —

Un francese, che a fondo conosceva la natura dell'italiana favella cento fiate meglio di questi sciagurati bellimbusti con tutta enfasi, e quasi invidiando ebbe a dire: *la lingua francese esprime ciocche può, l'italiana ciocchè vuole*. Sentenza epifonemica dove è in pochi detti scolpita la natura, la robustezza, la nobiltà, e quasi direi, la facile malleabilità dell'italiana, la povertà, e la mollezza della francese, e la non superiorità di qualunque altra lingua straniera.

Dunque dobbiam conchiudere con logica severa, che ogni nazione ha una propria lingua connaturata ai bisogni, all'educazione, alla civiltà propria. Ed è perciò, che noi italiani dobbiam esser gelosi a custodire, e conservare intatta dall'impurità dei dialetti stranieri la nostra patria lingua.

Quando si sentirà il dovere sacrosanto di essere

nel fatto italiani nello scrivere? — Ce lo auguriamo perchè è bene che facilita la perfezione della nostra civiltà nazionale.

Consideriamo ora le funeste conseguenze che scaturiscono oggidì dai falsi principi politici — Come potrebbe definirsi mai con precisione, e con semplicità la politica?

Senza andare quà, e là, voltar su, e giù per trovare una definizione che l' idea della vera politica spiegasse evidentemente, e senza accessori, che avessero l' aria del sofisma, e dell'empietà, e della leggierezza, io traggo una definizione dal fondo del cuore umano, fortificato, e sorretto dalla retta ragione.

La vera politica può definirsi: la mamma educatrice delle nazioni, che, avendo a fondamento la morale, e la religione, ispira, e cerca il benessere civile dei cittadini — Ma siffatto scopo sacro, inviolabile, universale, si rese sacrilego, frantumato, particolare, ne si restrinse solamente ad una nazione, che anzi nessuna rettamente più avendo di mira, la vera politica rimase come un corpo senza anima, come un vocabolo senza vero significato.

L' Italia nostra, la regione deliziosa ebbe un tempo una politica non del tutto materiale, e malvagia, perchè ebbe ella a fondamento la giustizia, e la onestà; non ostante che la nostra patria era lacerata ed avvilita da opposti, ed immoderati partiti, oppressa e dispreggiata dalla mano crudele, ed indegna dello straniero.

In Italia nacquero è vero, e vissero uomini na-

zionali di pervertita coscienza, che alla ragione retta preferivano le passioni sfrenate, all' onesto ed al virtuoso, l' utile, e l' usurpazione. Ma il cristianesimo, conservatore di quella vita novella, e preziosa, colla sua potente efficacia all' Italia *specialmente* infuse i germi benedetti dell' amore della giustizia dell' incivilimento sociale, e tenne in freno il popolo a non seguire, e tracannare il tossico delle pestifere dottrine politiche.

Guidato ora dalla realtà dei fatti traggo io fuori un' assioma sociale, che vieppiù vale a convalidar il detto poco innanzi

Finchè la *boria* dei dotti dà plauso ad un sistema essenzialmente rovinoso al benessere sociale, contrario all' ordine della natura, contrario alla pace delle nazioni non abbiamo a che temere realmente. Fin qui abbiamo il male nell' intelletto, o meglio la teorica del male — Ma quando la *boria* dei popoli si scatena furiosa a benedire le stravaganze dei dotti, ed a vagheggiarle come se fossero reali, allor è, che la cancrena nei popoli fa guasto immenso, e terribile, allora la volontà temeraria delle moltitudini cerca affascinata d' effettuire i velenosi disegni dei seducenti illuminati, ed il male diviene reale, o meglio si ha la pratica del male Una lunga, e funesta discordia fomenta allora le anime umane.

Questa *degnità* ebbe luogo prima in Francia, poi in Italia.

Gl' intrighi diabolici delle sette di Francia furono perfidi, e sovvertitori della pace nazionale, e della quiete domestica — Uomini abbrutiti, e fuor d' ogni legge si mossero sitibondi di sangue fraterno, e cittadino, aventi scopo esecrando d' incenerire tutti i nobili, e farsi despoti delle loro sostanze, lordarsi

nel loro sangue, deflorare con la violenza, col modi più vili, più carnali, più osceni, più bizzarri le vergini, martoriare vivamente le spose, e fin calpestare l'innocenza di teneri figliuoli per sola barbara ragione di esser prole di loro infernali nemici— Sciaurati! che abbattevano la voce del cuore umano, e si snaturavano in bestie le più libidinose, e feroci.

Ecco gli effetti benefici, e salutari della *famosa* convenzione francese, che col pugnale, colla forza, col disprezzo di Dio, e di tutta l'umanità, difendeva l'odioso, e satanico programma *distruggiamo tutto...... abbattiamo le religioni.. la sola Dea Ragione ci governa.... viva la Dea Ragione!!* — Allora gli altari furono prostituiti, su questi si adorarono cortigiane sfacciate, e la libidine più schifosa, la filosofia invece di sublimar la natura umana, la rese contaminata, ed abbominevole, la Croce di Cristo, segno di protezione, e di ossequio divenne oggetto di derisione, e la fransero villanamente, e con orgoglio.

Gl'Italiani sorrisero alla *famosa convenzione*, e le diedero plauso, e tentarono stabilirla in Italia!... ed ora cercano di metterla in vita, ed in azione.

I ministri, ed i deputati parlamentari, posti in quella dignità sacra dal popolo italiano, a difendere e custodire la nazionalità, pure, eccettuati pochi savi, prudenti, e religiosi, mostrano ad occhio nudo quanto è debole il sentimento patrio, che nutrono nel loro petto, e quanto predicano di contrario ai principi santi, che sostengono stabilmente l'autonomia morale, e civile della patria.

Difatti il Cordova nel 1861, mentre si parlava di quella maledetta convenzione in Parlamento, s'alza, ed enfaticamente elogia, encomia, e benedice il giorno della convezione in quanto essa ha *fondato la*

nazione francese, e sollevato la democrazia in tutte le parti di Europa (1)—Le parole attraenti, e lusinghiere del Cordova fecero eco nell'anima di molti, che svergognano la patria nostra, ed ecco il Miceli tutto inebriato che dice *alla memoria della costituente francese dobbiamo inchinarci . .* ed i più gridarono *evviva!* ed i pochi rimasero silenziosi, e con la voce strozzata nelle fauci per le ciarle rumorose, per il tumulto partigiano, per le grida fanciullesche dei più. Non è dunque una mancanza di senno, e di sentimento patrio? non sono certi indizi questi, che i nostri rappresentanti, invece di difendere il santo programma *Nazionalità, ordine, pace, e religione*, l'oppugnavano, lo manomettevano, lo lordavano, e lo calpestavano? ed han cessato tuttavia?—Tutti sono testimoni, i fatti parlano chiaramente, e senza ambagi.

Sì, la maggior parte dei nostri *Onorevolissimi* vagheggiò, e vagheggia la convenzione francese, perchè era istrumento, ed è efficace per i loro desiderii, perchè da quella dipendeva, e dipende la loro felicità, e la loro agiatezza. Non badarono alle scelleraggini, che commettevano, non ai vizi che insinuavano, non alla irreligione che adoravano come Dio—Lo stesso popolo italiano fatto bersaglio deplorevole delle miserie insultanti, e delle illusioni, che tristamente si dileguarono come il tempo al paragone dell'eternità, si scandalizzò, divenne stupido — e la immoralità penetrò nei più occulti recessi dell'anima sua, come la cancrena veloce cammina in un corpo tuttavia sano, e robusto.

I nostri *Onorevolissimi* cominciarono ad accarez-

(1) Atti ufficiali n. 994, pag. 775.

zare il popolo italiano coi vaniloqui, con dolci promesse, dipingendogli nell'imaginazione un *Eden futuro* una beatitudine, una pace, una sicurezza cittadina tutta stupenda, e maravigliosa—Ah mai ! improntitudine!.. tutt'altro avvenne, meno quanto i *nostri* con la loro malizia, e con la loro magia di una politica tutta perversa, ed egoista, prevedevano sui destini, che sarebbero toccati all'Italia sventurata. I nostri *Onorevolissimi* han macchiato la sacra istituzione del nostro governo *italiano*, perchè han sfrontatamente guastato il retto scopo, che ne anima l'organizzazione—Dessi l'hanno reso odioso al popolo, perchè non governano pel bene universale, e per la prosperità della patria, ma per tutto distruggere, tutto atterrare, ma per le ricchezze, e per l'oro—E da governo in cui ogni classe di cittadini dovrebbe esercitare un'attività sociale, una volontà deliberativa, siam trabalzati in un governo, che è tresca di pochi, regolato dal capriccio, dalle passioni, dall'egoismo, dall'immoralità dei deputati !

Tutto questo è conseguenza necessaria dall'aver benedetto la convenzione francese, e dal desiderio smodato di vederla regnare in Italia.

Queste grandi odierne calamità, e strazianti sciagure sono avvenute, perchè noi abbiamo avuto il balordo diletto di scimiottare la Francia anche nelle sue brutture!.. D'allora in poi la politica degenerò, s'imperverti, divenne una furia fomentatrice di continue antirezze—Cessato l'ufficio d'insinuare alle nazioni la pace, l'ordine, e l'unanime armonia nei loro diritti, e doveri, prese quello di corrompere lo individuo, e la società, d'insegnare la licenza, l'arbitrio, ed il diritto della forza

La politica dunque si è resa vana, ed imbecille pel bene, ma funesta, e cancrenosa pel male.

Ma oggi la politica è diventata dippiù vile, e dippiù triste — Perchè?

Lettore forse ti tedio di troppo per le continue fosche tinte che dipingono a rilievo le attuali miserevoli condizioni della patria?—Forse son monotono, e privo di qualunque vantaggio morale, e civile? — Scusami, ma giudicami senza preoccupazioni lusinghiere, senza abbaglio d'insinuazioni di qualche *pagato e mantenuto a menza*; giudicami infine come dice lo egregio Manzoni *conservando la carità, e fuggendo ogni bassa discortesia*. (1)

Tieni ferme in mente, ed impresse nel tuo cuore le maestose parole del Foscolo quando disse, che «niuno del popolo italiano ha tante calamità da compiangere, nè più errori da evitare, nè più virtù che lo facciano rispettare? — Se si, certamente non ti tedierai, nè continui sbadigli saranno causati dalla lettura del mio debole lavoro.

Ripigliamo. Perchè dunque oggi la politica è diventata dippiù vile, e di più triste?.

Il problema sociale, o lettore, non richiede nè tempo, nè forza intellettiva per un'esatta soluzione. I fatti che di continuo colpiscono sensibilmente le anime nostre, generando un fremito di disperazione, potranno servire alla fedele spiegazione del problema.

Libertà licenziosa, assoluta indipendenza, ecco il principio, total separazione dello Stato dalla Chiesa ecco il mezzo, atterrare Dio, la religione, e l'umanità, ecco il fine. Eccoti sciolto con facilità il problema sociale.

La politica oggi è molto più vile, e triste, perchè è mal ferma, illogica, detestabile nel suo principio,

(1) Manzoni— pensieri sulla civiltà pag. 171

perche è abbominevole, e scandalosa nel suo mezzo, perchè empia, ed immorale nel suo fine.

Il principio politico si è segregato con disprezzo dal principio morale, e religioso, il primo ha sdegnato orgogliosamente di umiliarsi al secondo, rinnegando le alte, e necessarie verità di questo — Ciò è verissimo, e incontestabile. I fatti, il disordine, la discordia, l'apogeo, insomma, del vizio deificato lo conferma, e lo consolida.

Da questo quanti mali funesti nascono quante incongruenze, quante mostruosità derivano, e s'avverano nel teatro della vita!

Dalla separazione assoluta, della Chiesa dallo Stato, sorge limpido il concetto triviale che lo Stato è fuor d'ogni legge religiosa, non è vincolato da niuna autorità ecclesiastica su questa terra, e che le credenze morali sono formate dal suo giuribizzo (razionalismo). Ma la politica in virtù di questo poco maturato, e non affatto ragionevole principio, non dovrebbe immischiarsi in materie religiose, e col sarcasmo sulla lingua disprezzarle, e con la mannaja alla mano tentarne una crudele uccisione.

Or qual potente ragione milita a favore dei moderni politicastri per la quale la politica può *intrigarsi* nella Chiesa, e la Chiesa poi non può esercitare una parte attiva nello Stato, e regolarne i principi, moderarne i mezzi, santificarne il fine? O bisogna dire, che tra lo Stato, e la Chiesa si sfrappone un nodo sacro ed indissolubile, e che rotto il quale le forze fisiche, e morali evidentemente si disquilibrano, e deviano dal loro corso naturale, o bisogna ammettere, che i moderni *ciarlatani* forse per farla da bravi, come i cagnotti di Don Rodrigo, si *spacciano* vincitori sulla Chiesa, senza ben sapere, che in Essa si trovano legati per i piedi, e, che per quanto cercano di darsela a gambe, si trovano sempre lì, ove

sono, come colui, che sognando fantasmi, cerca fuggire, ma indarno.

Gioberti, quel sommo adoratore del progresso, disse, che alla politica non è manco utile il sussidio della morale, che a questa il concorso della sua compagna, giacchè non solo il dovere è la norma più sicura per conoscere il dritto, ma è pure il principio che lo assicura, lo legittima, e lo perfeziona. Si può stabilire come una regola generale, che mai non falla, le trattazioni delle cose civili essere tanto più vere, sode, degne, belle, fruttuose, quanto più vengono informate dalla moralità, e dalla giustizia.

La storia di qualunque sorta si sia ci dà lumi, ed indizi bastantemente chiari, la separazione della politica dalla morale, e dalla religione, essere stata causa feconda d' infelicità, di dissensi, e della decadenza morale, e civile d' una nazione.

Roma, la superba e gigantesca regina delle nazioni, fino a quando si mantenne potente, grande vigorosa, bella, florida? Fino a quando le sue mura, i suoi templi ispirarono rispetto, maestà, e terrore?. Finchè in Roma non fu del tutto spenta l' idea della moralità, e della giustizia, finchè non cessarono di prostrarsi alle loro divinità, finchè insomma non osarono disgiungere i due elementi della politica, e della religione, tutto era magnifico— ed il famoso titolo di *domina gentium*, risuonava in ogni angolo del mondo conosciuto — Ma quando Roma supponevasi alta, e toccare la sommità della grandezza, e dell'eroismo, esiliata la religione dalla politica, la corruzione, l'immoralità, il lusso smodato camminò veloce, e fece guasto, e resisi gli uomini romani snervati, leggieri, incostanti, subito precipitarono nello stato del più tristo squallore, e della più trista leggiera dappocaggine— La politica si rese imbecille!...

Venezia, che la storia registra come una repub-

blica cristiana non cadde dalla sua potenza, dal suo onore, dalla sua dignità, se non quando idolatrò la immoralità, e l'interesse materiale, e politico — I suoi eroi, come dice uno scrittore cattolico, che avevano più di una volta fatto tremar l'Oriente, ed impallidir la mezza luna, non erano che uomini di fede, e di virtù incomparabili — Ma quando divenne debole, e fredda la fede, quando le virtù si mescolarono ai vizi, e da questi furono ottenebrate, e poste in ludibrio, gli eroi della *famosa* Venezia tornarono piccini e lordati da delitti, e vestiti del manto dell'iniquità — La politica si rese imbecille!..

Solamente quando la politica è unita *individualmente* con la religione, e con la Chiesa vera di Dio, e di Cristo, è che lo Stato prospera, e santamente fruttifica, perchè inaffiato dall'acqua salutare della nostra cattolica fede — Allora avremo, che il nostro popolo « è un corpo vivente, che ha il suo capo, i suoi membri, la sua anima, e dove tutto concorre al benessere della comunità — Tutto s'incatena, e si unisce senza confondersi, si distingue senza separarsi — Ciascuno è al suo posto, ciascuno adempie le funzioni che Dio, e la natura gli commettono — Contento della sua sorte non porta alcuna invidia ad altrui — Ciascuno si sacrifica a tutti, e tutti si sacrificano a ciascuno — Il capo non dispregia il braccio che lo serve, e lo protegge, il braccio che lavora, e combatte non invidia gli occhi, che lo guidano — Con l'ordine regna la pace, perchè la pace è la tranquillità dell'ordine — Un' anima sana in un corpo sano, uno spirito cristiano unito ad una costituzione forte, tal' è il popolo cristiano »

Vuoi lettor, vieppiù certarti della verità, che sublimemente è inchiusa in queste poche righe, ispirate da un' anima cattolica, e venerevole? — Tu l'hai già lette !..

Eccoti una pruova da non potersi punto attaccare di falsità, o di debolezza, perchè dessa conferma ciò che è, movendo dalla realtà di ciò che avviene nel mondo dei fatti *veramente* successi.

Il Paraguai nell'America meridionale qual posto occupava sull'ampia scena della terra? in qual concetto teneasi il suo popolo dalle nazioni allora addentrate nello spirito della civiltà? — Il Paraguai occupava un posto vile, miserevole, svergognoso; il suo popolo si reputava selvaggio, ed abitante ancora la *gran selva*, la brutalità, la barbarie, la ferocia erano i contrassegni disonorevoli dei suoi cittadini; l'antropofagia era personificata come regina, che facea divorare gli uni con gli altri, ciascun bevendo il caldo sangue di ciascuno, ed in quello lavavansi come « noi stessi italiani ci laviamo le mani nel sangue degl' italiani! » (1)

In questo stato così vile, così triste, così affannoso, così brutale vivea il popolo del Paraguai conturbato, ed inferocito da continue crudeli catastrofi, dispregiante ogni dovere naturale, e civile, la bontà, e la giustizia, Dio, e l'umanità — Quando ecco il cristianesimo, che corre in suo soccorso, la sua dolce e divina voce trova nel petto di quel popolo selvaggio, ed immorale un eco, e quell'eco produce effetti sacri — trasforma il cuore suo, e lo rende umano sviluppandogli l'idea del bene morale; illumina il suo intelletto cavandogli dalla mente una caterva di errori che lo rendevano barbaro, armonizza tutti i cittadini, e gli unisce in una sacra alleanza sotto il vessillo maestoso, e sempre trionfante dell'amore di Dio, e del prossimo — Lo stato civile del Paraguai mutò

(1) Ugo Foscolo — lettere ultime di Iacopo Ortis pag. 1

immantinenti sembianza sociale, perchè era mutato, mercè del cattolicismo, lo stato morale del suo popolo; tanto che come un autorevole scrittore dice, quella nazione risorta dal sopore materiale ed incitata « merito gli encomî della stessa empia filosofia. »

Sicchè l'esperienza ci conferma sempre più su solide fondamenta, che il paganesimo, l'eresia, l'immoralità, l'indifferenza in religione, le dottrine politiche sorrette da strane utopie sociali, non han fatto nè faranno mai un popolo libero, civile, umanitario, ma sibbene un popolo licenzioso, barbaro, e feroce.

Or a fronte di tanta autorevole esperienza, a fronte di tanti avvenimenti stupendi, a fronte di tante ed irrefragabili verità, i moderni demagoghi forse persisteranno ancora orgogliosi a gridare la total separazione della Chiesa dallo Stato? Ancora persistono, ancora urlano come anime disperate — Deve essere così, perchè dessi son ciarlatani di mestiere, e vivono i propri giorni con i frutti pravi di quello — Ma è vile, e svergognato il mestiere, contrario allo stato nazionale di veri italiani, perchè e governato dall'ozio infingardo, perchè genera l'inazione, il marasmo, il languore, la morte — Con questi assurdi, e funesti principî sociali sparsi ovunque nei giornali, nei romanzi, nei programmi, nei libelli cercano con tutta la loro anima impudica atterrare qualunque credenza religiosa, qualunque rito divino, qualunque preghiera umanitaria, e sublime — E sotto il manto di pastore, nascondono la ferocia, e la crudeltà dell'ircana tigre, con Dio sulle labbra, e con l'inferno sul cuore preparano la via al governo dispotico, e dittatoriale; mentre i veri *italiani*, di animo *italiani*, di costumi *italiani*, di eroismo *italiani*, debbono sacrificarsi alla costituzione di un governo liberale, giusto, buono e santo.

Con siffatto operare i moderni italiani offendono la dignità, la costanza, ed il senno dei nostri avi— Con tali stravaganti opinioni lasciano ai posteri loro una disonorevole memoria, di guisa che la loro esistenza sarà tenuta da quelli come nemica del progresso vero, e della vera civiltà, e come nata al flagello, al disonore, all'avvilimento dell'umanità, e del benessere civile dei popoli.

Cesare Cantù, uomo di vera, e profonda politica, avente a fondamento la morale cristiana disse: la libertà è nell'ordine, e l'ordine nella libertà, ed io seguito con animo imperturbabile a dire, l'amicizia è nella vera società, e viceversa, la fratellanza è nella carità, e questa nella fratellanza — Di modo che l'ordine si confonde con la libertà, l'amicizia si confonde con la società, la fratellanza si confonde colla carità— L'ordine nobilita, e perfeziona la libertà, l'amicizia conforta ed allegra la società, e la carità santifica, ed insublima la fratellanza.

La bandiera in mezzo alla quale è scritto a grossi caratteri *libertà, progresso, fratellanza, unità*, da tutti è oggidì adorata, e benedetta dai tristi demagoghi, dai tribuni ridicoli, e sedicenti savi. E mentre al popolo mostrano scritti questi cari nomi destinati dal consorzio sociale a significare il bene che *realmente*, e con *ingenuità* l'uomo pratica verso l'altro uomo, questi astuti filantropi nascondono con la più insolente sfacciataggine i nomi odiosi e venefici di *distruzione, di morte, di disprezzo, e di viva la Dea ragione*.

Lo vedremo nel fatto, perchè non vo' perdermi in vacue astrattezze, e perchè la realtà dei fatti mi va molto a genio.

Due questioni importanti vivamente agitate, ed in parte discusse mi si presentano alla mente — e perchè il mio programma è quello di manifestare le mie

opinioni *candidamente*, io, per quanto la mia potenza intellettuale mi porge, e per quanto alla dignità di sì breve lavoro concerne, mi sforzerò a parlarne, e far le mie deboli osservazioni.

Abbiamo oggidì in Italia vera civiltà?—Ecco la questione principale—per vieppiù dichiararla io domando: possiamo coscenziosamente asseverare, che oggidì viviamo, ed operiamo in mezzo ad una società perfettamente *costituita?* Possiamo senza ombra di follia, o senza aria di fazione gridare: *siamo in tempi di progresso?*

Ecco, lettore intelligente, i due punti ben distinti, ma connessi, che scaturiscono dalle viscere della prima quistione sociale—L'uno si connette intimamente coll'altro, il primo livella la via al secondo, il secondo dà vita, e corpo al primo, tutti, e due concorrono a spiegare con precisione il vero concetto della civiltà.

Rispondo prima ai due punti in particolare, perchè da questi dipende la soluzione della questione in generale: *abbiamo oggidì in Italia vera civiltà?*

La società costituita porta seco l'idea di una moltitudine di esseri intelligenti, e morali, che sottoposti ad un potere civile, che guarda il benessere di questi, debbono altresì piegar la fronte alle leggi, alle verità, all'autorevole comando del potere ecclesiastico, che guarda lo stato *interno*, più o meno calmo; più o meno meritevole, più o meno reo, e punibile dell'individuo, e della società.

Società *costituita* accenna senza meno ad un certo che di indissolubile, e di sacro, di grande, e di vantaggioso—Accenna alla coesistenza vincolata strettamente dello Stato con la Chiesa, e che ove sono solamente magistrati civili, senza i sacerdoti, la non potrebbe dirsi, che la società è costituita, poichè si

verrebbe ad adulterare la vera idea che i publicisti hanno incarnata nella frase, *società costituita*.

Equilibrando i due poteri, facendo che l'uno rispetti l'altro scambievolmente, facendo che lo Stato pensando alla prosperità degl' interessi sociali, inculchi ai suoi sudditi il rispetto, e l'amore verso la religione in cui son nati, e vivono— ma facendo altresì, che la società ecclesiastica dipenda dallo Stato per ciò, che riguarda le convenienze sociali, e per ciò, che riguarda l'ordine, la pace, l'armonia dei popoli, e dei cittadini — Così solamente potremmo avere quella società perfetta, felice, animata, morale, che i pubblicisti chiamano: *società costituita*.

Ma debbo, o lettore, sodisfare al mio debito già fatto per me oneroso, eh' è quello di rispondere alla domanda, se noi abbiamo oggidì società costituita— Sopra ne ho dato solamente un quadro quasi sinottico, procedendo con metodo sintetico e naturale — Ora espongo un po' più distesamente le mie idee, e m' auguro con la massima semplicità, e chiarezza.

Oggidì in Italia (debbo dirlo col più vivo dolore) non abbiamo ancora società *costituita*, perchè non concorrono aggiustatamente tutti gli elementi, nè tutti i principi, nè tutti i mezzi adeguati a metterla in azione, ed in vita—Difatto abbiamo veduto bastantemente, parlando sopra, come il pensiere quotidiano, che tiene agitati gli uomini leggiermente politici moderni, sia di separare assolutamente la Chiesa dallo Stato cio' è vero e non è mestieri, che io ridica quello che dietro manifestai— Ma è natura affatto intrinseca della società costituita di tenere in equilibrio, e quando le circostanze lo esigono di farsi soggettare a vicenda i due elementi *naturalmente* indissolubili dello Stato, e della Chiesa— Or se non concorrono questi elementi, che difatto formano la società costituita, se oggidì i prin-

cipi dai quali prendono il punto di partenza i *moderni* sono affatto difformi; anzi s'urtano violentemente, in modo da generare il contraddittorio, ma falso, disordinante, erroneo, la società *costituita* non rimane come utopia, come un immagine vagheggiata nel delirio del sogno? — Lettore sì! — noi italiani siamo abbagliati dalle apparenze, e le apparenze ingannatrici, ciecamente brancoliamo.

Se oggi il popolo d' Italia è gittato nelle più triste vituperevoli immoralità, se la sua autonomia morale e divenuta una dolce visione, potremmo noi dire che viviamo, e ci moviamo in una società costituita? — Se oggi ancora facciamo adulazione allo straniero, calpestando i nostri principi, e la nostra natura, trascurando i nostri bisogni, dimenticando tante vicende dolorose, e di gloria— se non siamo completamente *italiani*, abbiamo poi l'ardire ridicolo di gracchiare, che la società moderna è la più perfetta, la più liberale, la più grande, la più colta in fatto di progresso?

Cessiamo una volta d' usare a bizzeffe vocaboli senza intenderne il valore intrinseco, o la forza delle idee; cessiamo dall' affettata declamazione, perchè la declamazione, dice saggiamente C Cantù e il linguaggio delle idee, e dei sentimenti falsi. Tanto, e non già meno e avvenuto nell' immenso circolo delle azioni italiane, in quanto si è voluto significare un obbietto non ancor concreto con un vocabolo, che significa un obbietto reale, chiaro, e preciso— Ecco perchè la maggior parte degl'italiani han indossato la veste della leggierezza, e della superficialità.

Ma non bisogna alla fine conchiudere insensatamente, e senza alcun criterio logico che davvero in Italia manca *totalmente* la cosi detta società costituita— Sarebbe un portar chiusi fittamente gli occhi della mente

e del corpo; sarebbe un manifestarci ancor bimbi, e senza una norma, come guida regolatrice per le proprie, e per le azioni degli altri.

Il commercio, la diffusione della stampa, il perfezionamento, o meglio la precisione in molti capi delle attuali leggi civili dimostra chiaramente, che in Italia si è cominciato a lavorare per la costituzione della società in quistione — Sono questi sforzi morali, che manifestano buone intenzioni, sforzi morali che posti in campo da uomini sennati, e non privi di esperienza potranno dare alla patria nostra diletta la grandezza, l'armonia, la pace, e la sua autonomia morale; purchè questi sforzi abbiano come scopo principale il bene morale, e civile del nostro popolo di troppo estenuato fisicamente, e di gran lunga immoralizzato nelle sue opere, ne' suoi sentimenti, nel suo cuore, ch' è il suo tutto.

Ma oggi l'industria non si esercita col vile latrocinio, il commercio colla malizia, colla frode, con lo inganno?.

Siamo pur troppo dolorosi spettatori di chi *ingarbuglia* il povero ignorante pupillo, che è spinto a vendere contro i suoi interessi economici la massa intera dei suoi beni patrimoniali, frutto forse del sudore, e dello stento del suo genitore!— Vediamo tuttodì, che le cose che formano obbietto di commercio sono semplicemente buone per pochi momenti, che la troppa luce abbagliatrice, e l'apparato troppo brillante, che le fa risaltare, seducono ogni anima debole, ed incoscia della mala fede degli uomini, astuti, e furbi di mestiere.

Ma oggi la stampa non si avvilisce, non si degrada, non si prostituisce quando adula, ed incenza a' partiti, che mettono la discordia fra varie classi dell' umanità? — quando difende, ed insinua l'immo-

rabia, l' ateismo, la vendetta, quando, combatte la verità, e la giustizia acclamando l'errore e l' empietà familiare, e sociale?

Siamo continuamente sconvolti, ed agitati nel sereno del nostro cuore, nel vedere nascere funesto e distruttore un effluvio d' imbecilli libercoli, che tutto appassiscono, come tutto appassisce il *loglio, ed ogni erba malefica*.—Libelli questi, che han il sapore del cavillo, e del sofisma, servendo di manto, e di pallio a certe idee, che nemmeno Voltaire colla sua empietà abituale; nemmeno Bayle col suo ridicolo e sfacciato scetticismo, avrebbero *evacuato* nell' impeto dei loro vaneggiamenti, ed errori—E mentre sembra volerci allontanare dalla dialettica barbara del barbaro medio-evo, perchè estranea ai nostri giorni di progresso, di soppiatto invece si carpisce l'argomentare di quella, perchè più atta forse al tener occulto il falso, e le contradizioni in fatto di politica, e di religione.

Ma forse nel nuovo codice civile non trovansi difetti, e vuoi? forse nelle leggi penali non si veggono molte omissioni, ed un lasciar campo all'arbitrio, e talfiata al capriccio del magistrato?—Lo dicano coloro, che sono maestri valenti nella scienza sublime della giureprudenza.

Concludiamo dunque per la prima parte della quistione.

La società perfettamente *costituita* non esiste, non ha vita, non prospera, se non in quanto vien formata da un popolo cattolico e religioso, ma nello stesso tempo forte, amante della sua patria, colto, ingentilito, indipendente.

Possiamo senza ombra di follia, o senza aria di fazione gridare: *siamo in tempi di progresso?*

Ecco, lettore cortese, la seconda parte della que-

stione principale, che occupate tiene le menti di tutti.

Abbiam veduto poco sopra, come in Italia ancor si desidera la società costituita, non ostante però che molti sforzi morali stanno preparando alacremente la via, che ci porta la, ove ogni uomo savio, e vero politico vuol pervenire, e starsi tranquillo nel suo bene, e nella contentezza sociale—Perciò e, che oggi non abbiam vero progresso, inteso questo come benefattore della società, poiche per progredire efficacemente una nazione e d' uopo sia costituita, o racchiuda con vincolo sacro i due elementi dello Stato, e della Chiesa— Questo non si osserva nelle intenzioni, nè nelle opere della gran moderna società, che anzi (sopra l' abbiam veduto) oggi si grida a tutta possa la total separazione dei due poteri civile e religioso, giungendo all'orgoglio stravagante di dire essere questi incompatibili, e che la loro unione genera regresso, ed imperfezione

Il progresso non devesi guardare da un lato solo, ma bisogna guardarlo nella sua completezza, e nel suo tutto, poichè sta scritto nella logica di tutti, che un' idea guardata da un punto è vera, da un' altro è falsa—applicata al fatto da un lato produce il bene, applicata dall' altro produce il male, il disordine, la guerra, e la morte.

Sicchè fo a me stesso questa dimanda: che si intende per progresso?

Il progresso io lo somiglio alla ruota del figulo—Se la società sa muovere questa ruota tutta morale in modo, che dal suo continuo, ed incessante giro nascono cose grandi, nobili, monumentali, la società progredisce—Ma se la società pervertita spinta da prave intenzioni, muove questa ruota negligentemente

o pur a seconda dell'impulso della passione, e dei proprî disegni, allora dirò col Venosino poeta.

. . . . amphora cepit
Institui; currente rota cur urceus exit? (1)

Se dapprincipio si dice, che si fanno cose grandi, meravigliose, del tutto nuove, e poi sorgon fuori picciolezze, bambolaggini, e cose nuove sì, ma leggere, ed affatto estranee alle abitudini nostre, ai nostri bisogni, possiam dire che la società è nel pieno progresso? — Tanto sta avverandosi sul teatro della attività italiana, perchè noi sventuratamente non amiamo la nostra patria, che per metà, e forse anche malamente per metà — Ah! povera Italia ..

Che di catene ha carche ambe le braccia,
Sì che sparte le chiome, e senza velo
Siede in terra negletta, e sconsolata,
Nascondendo la faccia
Tra le ginocchia, e piange. (2)

Alla dolcezza malinconica l'ingenuo Leopardi accoppiava nei suoi versi una fedele, e dolorosa dipintura dello stato miserevole, angoscioso, insopportabile della patria nostra in tempi troppo tristi, e perversi! — Ti saluto, o ingegno raro, o anima ingenua, perchè lo meriti, perchè mentre un morbo funesto, terribile, mortifero logorava lentamente, e con spasimi crudeli la tua esistenza, tu superiore a tanti disagi, a tanta, direi, agonia di sofferenze, tu innalzavi un inno sublime all'Italia abbattuta, ed inerme—

(1) Orazio, de arte poetica pag. 874.
(2) Giacomo Leopardi — Canto all'Italia.

Salve ingegno raro... u perdemmo? — fu nostra sventura ! !

Ma come il figulo, che in questo caso simboleggia la società, deve muovere la ruota, che col suo giro incessante genera il progresso?

Il principio, che anima la forza movente la gran ruota sociale dee essere un composto armonioso risultante dagli elementi sempre stretti, sempre uniti, e non mai realmente dissunibili della Chiesa con lo Stato— La religione deve essere unita all' interesse politico; la moralità congiunta al benessere privato— E questa forza deve sempre essere ordinata a produrre bene reale, civile, e religioso—Che se la forza morale la gran ruota sociale e spinta solo dal principio politico-materiale, e dal bene, che quaggiù colpisce vivamente i nostri sensi animali, quella genera il disordine, e forse genera pure il progresso, ma secondo il concetto erroneo, e falso dei *moderni*

Ma dicono taluni, che storto concetto si han formato del progresso, ma noi non vediamo tante scoverte miracolose, non vediamo i vapori sulle vie di ferro che fanno scomparire le distanze? — Non vediamo propagato il commercio, e perfezionato l'elettrico?—Dunque conchiudono siamo in tempi di progresso vero—Bravo! rispondo a codestoro avete usato proprio la stretta dialettica del barbaro medio-evo, ma nello stesso tempo siete caduti in un errore logico il più grossolano, perchè il conseguente contiene più di quello che contenga il suo principio.

Le scoverte son parto del genio creativo, e della sublimità dell' intelligenza, e son perfezione, ma non costituiscono tutta la perfezione relativa all' essere umano, e quindi alla umana società—Imperocchè desse precipuamente han di mira il *vero*, ed il vero di certo non costituisce tutto l' uomo, ma è un obbietto

relativo ad una facoltà dell' anima, ch'è l'intelligenza.

Or a me non sembra nè punto, nè poco ragionevole dedurre l'esistenza del vero progresso dalle scoverte intellettuali, dal commercio, e dall' industria, poichè essi filosofando ammetteremo l'uomo tutto intelligenza, tutto nude verità, ed il suo perfezionamento sarebbe misero, limitato, e sempre incompleto.—La norma che guiderebbe i suoi atti mentali sarebbe non altro, che un sunto dei precetti logici.

E l'idea della moralità nelle opere umane, lettore, e del tutto svanita?—Se del tutto non è svanita, è indubitatamente negletta, e posta in non cale—Se la si mette a principio di qualunque discorso si mette come un ridicolo pleonasmo, e per illudere—Come faceva quell'astuto di Rousseau con le sue melliflue parole che inchiudevano artifiziatamente l'immoralità, ed una stolta reazione contro i retti principi del buon senso—Or la moralità nelle opere è necessaria, è indispensabile, perchè possa il progresso vero attuarsi, e non rimanere sempre come un'idea senza la sua realtà. Senza la moralità non faremo noi molti passi indietro, e ci faremo uomini del secolo XI e del secolo XVI, governati dalla forza e dal capriccio, e delle prepotenze? non ci vedremmo soggiogati da vili parassiti *trastullati* da qualche novello Don Rodrigo?—Senza il concetto della moralità, non saremmo in tempi, nei quali (stranamente Obbes sognò) gli uomini erano governati dal *jus omnium in omnia*, e spinti dal *bellum omnium in omnia*?—Ed in questo stato di contrasti di zuffe, di lotte, di morti, non resterebbe vittima il debole privo di forza organico-fisica, ma forse più forte, più nobile per l'acume dell' intelligenza?—L'immoralità cagiona l'inumanità e lo stato di guerra, e d' inquietudine.

Parmi aver tracciato in breve la necessità indi-

spensabile della idea della moralità, e della sua attuazione, per spingersi la famiglia socievole nelle vie del vero progresso.

Debbo scendere un po' ai fatti nostri di oggi ed applicar quanto sopra ho detto—vuol dire che debbo far vedere come, e quanta moralità si rileva oggi dalle idee e dalle opere dei semitaliani, che devastano per ogni rispetto la nostra cara patria.

Questo più chiaramente non può osservarsi, se non si pone mente alle sciocche declamazioni di quelli che tra alti clamori, tra feste di giubilo son chiamati gli eroi, i grandi, i compatrioti, i liberali della nostra nazione.

Odi infatti, lettor mio, Giuseppe Ferrari, un di quei, che ipocritamente si addobba del nome d' *onorevolissimo*, odilo che temerariamente grida «sasalite la cristianità, ed il cristianesimo, i Cleri, e Jeovah, che ispira questi non meno, che le religioni »—Vedi bene lettore, vedi come il Ferrari per essere coerente ai suoi principi degni dell'anima sua, principi tratti dalla famosa convenzione, vomita egli orrende bestemmie e sciocchezze d' un mentecatto imbecille.

Il Ferrari dicendo distruggiamo i Cleri, e Jeovah, lo disse nel tumulto delle sue passioni, e suo cuore traviato, come lo spensierato balordo disse nel suo cuore Dio non esiste—Questo *onorevole* si è mostrato poco studioso, anzi affatto ignorante dei principi elementari di logica, o meglio e storpiatore della naturale filosofia—Non sa egli, che l' *infinito* non può distruggersi, non può atterrarsi, perchè allora sarebbe *finito*?—ed essere finito, ed infinito nello stesso tempo non sa che contiene una palpabile contradizione?

Quando il cuore è infermo, la ragione è avvilita, ed errori veramente mostruosi degradano l'individuo sociale.

Senti un Mazzini, il corifeo delle moderne empietà, sentilo, che con spirito satanico, ed antisociale dice « il popolo italiano è chiamato a distruggere il cattolicismo a nome della rivelazione continua. Noi faremo un sacrilegio se durassimo nella religione dei papi e dei preti » — Ecco di nuovo adoperato il vocabolo *distruggere*, mentre non può applicarsi al fatto — Il cattolicismo non può distruggersi, perchè fu instituito da Cristo, ed è sempre invincibile, sempre trionfante, come Cristo *« heri, et hodie, ipse, et in saecula »* (1) — Lettore, sta a vedere, e sentile come il Mazzini del vocabolo *sacrilegio* fa quell'uso che a lui è più dilettevole — Dice egli sacrilegio il continuare nella religione dei papi, e dei preti, come se ciò facendo si verrebbe a frangere alcun che di sacro, e di rispettabile più della religione del cattolicismo — come se la religione della sua setta fosse superiore a qualunque altra — E mentre egli stesso professa solennemente il principio, che ogn'uomo può rispettare una religione con la sua libera coscienza, e col libero pensiero, egli vuol combattere, e distruggere le altre religioni, e mantenere quella formata dal suo ghiribizzo, e difesa dai suoi fedeli satelliti — Vedi mare magnum di contradizioni.

Leggi il *Diritto* del 7 Agosto 1863, ove con sfrontatezza d'una invecchiata, e schifa meretrice è detto « L'ultimo fine della rivoluzione italiana è la distruzione della Chiesa » — Ecco come s' esprime l'organo pel quale il Mazzini pubblica le sue idee paralizzanti la società, ed i suoi sentimenti *morali*! Che bella volontà spiegano oggi i politicastri!

L'ultimo fine a cui tende la massa degl'italiani e la distruzione del cristianesimo, dice Ilne *ultimo*

(1) Hebr XIII

pure, come se l'uomo cittadino non dee tendere ad altro, che a distruggere, a demolire continuamente, ponendo per mezzo adequato, e necessario *le rivoluzioni!*—Io dirò col Gioberti grandemente cristiano « la storia ci attesta che in tutte le civiltà estrinseche al cristianesimo (e proporzionatamente eziandio in quelle, che per eresia, scisma, o incredulità ne partecipano, o ne partecipano solo in parte) i concetti morali, e religiosi dagli uomini furono viziati da errori gravissimi, i quali conseguentemente corruppero la stessa civiltà, e la fecero sovente come avvenne a quasi tutti gli antichi imperi, e specialmente al romano, degenerare in poco tempo e perdersi nella barbarie (1)—Or vedremo se la stampa partigiana, e spudorata può contrastare, o mettere in dubbio la realtà della storia delle umane vicende. Se giunge a tanto non è più il pensiero del vero, e della libertà che la muove a tanto vile mercimonio, ma la licenza più nauseante, la falsità più grossolana è che le dà impulso violento.

Seguitiamo a fare questa decorosa enumerazione, talmente decorosa, che in molti animi entusiasti, trova vivi, e prolungati applausi. Senti un Petruccelli, che colle sue parole rotonde, grosse, e gravide di orgoglio femminile, o storico pronunzia come il bugiardo oracolo di Dodona, o d'Apollo « noi veggiamo, che questo cattolicismo e un istrumento di dissidi, e però bisogna distruggerlo. »

Signor Petruccelli, il cattolicismo è istrumento di dissidi?—Forse perchè la sua voce sacramentale t'insinua d'abbandonare il manto della tua inveterata iniquità?—Forse perchè è una ragionevole reazione contro la tempesta di abituali indomite passioni incarnate nel tuo cuore?

(1) Vedi Gioberti—Teorica del sopranaturale vol. 2 pag. 264

Petruccelli! tu vaneggi frenetico, tu sei nello stato febbrile, e convulsivo della tua vita, perchè hai perduto la forza della retta ragione, e hai conculcato a violenza la venerevole voce della *coscienza*!

Lettore! sai tu a quali tristissime conseguenze sociali, e religiose mena questo fanciullesco principio — *il Cattolicismo è un istrumento di dissidi, eppero bisogna distruggerlo?* — Parmi mena a questa.

La vita è in dissidio con la morte, dunque bisogna distruggere la vita, la verità è in dissidio con l'errore, dunque bisogna distruggere la verità, il bene è in dissidio col male, dunque bisogna distruggere il bene, l'amore è in dissidio con l'odio, dunque bisogna distruggere l'amore — E l'errore precipuo del l'*onorevole* sta nel voler distruggere la parte positiva, e lasciare la parte negativa. Vuol distruggere il cattolicismo, che è luce, che è vita, e bene, è amore, e far rimanere imperante assoluta la libertà *sfrenata*, che è tenebre, che è morte, e errore, e male, è odio.

Ascolta un Crispi, che vuol pensare, ed operare come un chirurgo senza pietà, vuol recidere, e distruggere proprio tutto con la stessa atrocità di Tantalo — Ascolta come *elegantemente* si esprime « Noi non vogliamo soltanto abolire gli ordini religiosi, ma insieme il cattolicismo » — Avrebbe potuto questo balordo ciarlatano risparmiare alle sue ulcerate fauci le parole *ma insieme il Cattolicismo*, poichè l'abolizione del cattolicismo è una conseguenza dell'abolizione degli ordini religiosi — Il cattolicismo non si sviluppò potentemente per mezzo degli ordini religiosi? non lo promosser essi col loro zelo, e co' loro sacrifizi? Distruggendo dunque gli ordini religiosi completamente, il cattolicismo non verrebbe di certo a mancare di vita e di essere, ma non sarebbe più religione

nazionale, e tranne qualcuno, che forse la virtù tiene come compagna, e sorella in tutte le sue operazioni gli altri, strascinati dalle lusinghe del senso, vivrebbero a scialacquo tra la crapula, e la sozzura, erigendo queste a mostruose divinità. Ecco quali sono le idee filosofico-teologiche del signor Crispi, che sanno d'un felice augurio per noi italiani!

Possiamo noi dunque dire a fronte serena, che siamo in tempi di vero progresso?--Se quelli, che son, posti a capo della gran società italiana, cercano di mettere la cancrena morale nella massa del popolo, che ha bisogno di sani principi, e di buon senso, possiamo dire, che oggi siamo felici in seno al progresso?— Oh abbaglio! oh illusione! oh debolezza!

Seguitiamo ancora. Vogliamo vedere a chiaro le incongruenze, le utopie, le astrattezze trascendentali de' moderni progressisti.

Ascolta il Civinini, quello ch' è estraneo affatto alla vera società civile, e religiosa come imperativamente pronunzia « Il cattolicismo è il peggior nemico d' Italia, e dobbiamo vincerlo col libero pensiero, e colla libera coscienza, che non curano nè inferni, nè paradisi. »

Non saprei al certo dire, se il Civinini profferì tali grossolane bestemmie nello stato di demenza, di buffoneria, di ubriachezza, o pur nello stato di serietà, e di calma—Quello che vieppiù a me importa è di far osservare come il Civinini è misero lettore della storia dei tempi, *che furono*—e come parla non avendo innanzi alla mente il vero, nè al cuore il bene reale, come parla, dicea, sempre sozzo, sempre inconcludente, sempre vile passionato settario.

Il Cattolicismo, dunque, *è il peggior nemico d'Italia?* -- Sig. Civinini sei ancor nella gran selva dell' ignoranza; vivi in un errore il più detestabile che

mai, errore che anche il fanciullin del misero mugnajo avrebbe saputo evitare — Forse il cattolicismo è nemico delle tue passioni, dei tuoi immorali disegni, dei tuoi proponimenti tutti rovinosi per il bene d'Italia? e perchè desso è nemico del tuo cuore immondo, guasto, putrefatto, conchiudi con tale maestria di logica tutta di nuovo conio, o meglio alla moda, che il cattolicismo *è il peggior nemico d'Italia?*

Poi dice: *dobbiamo vincerlo* (il Cattolicismo), *col libero pensiero e con la libera coscienza, che non curano nè inferni, nè paradisi* — Bene! hai fatto tutto; hai guadagnato il terreno; hai franto l'arme del nemico! — Tutto questo con la magnificenza delle tue parole, non è vero?

La libertà è intesa dal Civinini come sinonimo di licenza, d'arbitrio, di capriccio, e quando uno si è visto che la licenza, l'arbitrio, il capriccio di uno o di alcuni che propugnano il vessillo della falsa libertà, riesca vincitore sulla forza, sulla stabilità, sulla perfezione del cattolicismo?

La libera coscienza, ed il libero pensiero non curano nè inferni, nè paradisi, secondo i suoi falsi convincimenti — Quanti errori! — Il Civinini con queste poche parole esprime il suo desiderio di ristaurare lo stoicismo più orgoglioso, più insolente, perchè si fa forte con la libera coscienza come suo usbergo, contro il senso comune, ch'è pur di natura che ammette e inferni, e paradisi — Tenta di ristaurare lo più schifo, e triviale epicureismo, perchè negando inferni, e paradisi, si annienta come stoltamente egli crede, la vita avvenire. Questa annientata sfugge affatto, come ombra illusoria, il concetto spirituale d'un eterno premio, e d'una eterna pena. Annientato questo (sempre secondo la sua bizzarria)

Iddio non è che un mucchio d'argilla manc, ed oziosa Iddio non è che un fantasma, che i primi uomini finsero per placare le genti inumane -- Insomma ristaura tutte le branche d'ogni rea, e traviata filosofia.

Ecco le conseguenze, che scaturiscono dagli abbaglianti concetti dei Civinini, a cui molti italiani tributano onori irragionevoli—E questi italiani hanno sentimento di veri cittadini italiani? Codesti non sono italiani che per metà, sì sono fatti insulsi, e servili seguaci della moda sciocca, e leggiera ! !

Senti, lettor mio, senti un'altra fiata l'onorevole, il famoso, l'ammirabile Ferrari «Il principio dell'italiana servitù è antico quanto il Vangelo, essa incominciò dal giorno in cui Cristo fu tolto qual Dio.» Bestemmia sacrilega, vomito infernale! --Quando mai il Vangelo, il Cristo recò al mondo la schiavitù, e la barbarie? -- Leggi più accuratamente, signor *Onorevole*, le opere eccellenti, e sublimi di molti nostri nazionali, che scrissero con coscienza filosofica, con ogni maestria molti soggetti fondamentali della religione di Cristo -- E quand'anche toccassi tu l'apogeo della tapinità, del meschino, della dappocaggine, se' tanto scipito, se' tanto misero da non vedere la differenza dei secoli d'orrori, d'ignominie, d'infamie, d'oltraggi, e de' secoli di dolci aspirazioni, di serenità, di cari sacrifizi, d'umanità, di ajuto fratellevole? -- Non vedi, che in quelli dominava l'idea, che *tutto è questo mondo*; che questa vita e non altra mai esiste? -- Non vedi che nei secoli di natura opposta ai primi dominava il Vangelo che ammanzì le passioni, allievò le pene crudeli della stentosa terrena esistenza, e rese umanitaria, ed incivilita una gran parte di mondo.

Noi leggiamo nell'istoria dei Cesari, (e ce lo di-

ce Svetonio, che Caligola *apparentemente* uomo, senza sentimenti d'umanità, usò carnalmente violentando l'onore delle sue sorelle — Leggiamo, e con più raccapriccio, che Claudio Cesare Nerone trasformò l'uomo in *donna*, vestendo a festa nuziale un lanciullo, perchè appagasse la sua anima nefandamente libidinosa — Leggiamo, che egli giunse a mettere anche orrore all'ordine della natura, giunse a mostrar chiaro, che l'uomo indebolitosi nella forza della ragione, e materializzatosi nei sentimenti, torna più vile, più lordo, più schifo dell'Orang-outang, e più feroce della tigre stizzita nelle sue passioni — Ma come, e perchè Nerone giunse a mostrar questo? — perchè offese l'onore della madre sua, inebriandosi lascivamente sul seno, che l'avea partorito! — Ultimo grado della più lorda libidine.

Signor Ferrari, perchè questo avveniva in Roma, quando ancora il principio dell'Evangelo non erasi sviluppato, e diffuso? — La ragione è chiara; è segno che l'Evangelo corregge le passioni, abbatte le prepotenze, l'anarchia, l'egoismo, e che ove esso tace, la schiavitù, e la barbarie governano a loro capriccio talento le volontà degli uomini, rendendoli rozzi, e selvatici.

Dunque non è l'Evangelo che porta la schiavitù e la costituisce, no, è intima virtù di quello, è sua preziosità rarissima di annichilire la schiavitù, e la barbarie — ma è l'immorale reazione contro i saldi, eterni, fondamentali, necessari principi, che Dio scolpì a chiare note nel fondo del cuor nostro, sì, l'immorale reazione è quella che genera tuttodì schiavitù, oppressioni, miserie, ed insulti.

Dimmi, onorevole Ferrari, che insegna il Vangelo, che insegnò a viva voce il Cristo alle genti che dalle sue dottrine rimasero comprese, e sommamente

edificate? — Cristo inculcò la carità con le opere grandi, miracolose, sovrumane — Il Vangelo ricorda le meraviglie operate dal *Verbo*, e segue a gridare a tutti i popoli la carità universale, la fratellanza, e la giustizia.

Confessa solennemente, ed in pubblico una allo stuolo nero delle anime pietrificate dei tuoi soci, che il cristianesimo, è di ostacolo alle vostre smodate passioni, ai vostri usi nefandi — Confessa che la sua voce santissima suscita rodo rimorso nelle vostre anime nere, nei vostri cuori bestiali — Confessa che è stato e sarà il principio della civiltà, e della mutazione quasi universale delle nazioni, poichè le scienze, e le arti; la filosofia, e la storia, la musica, e la pittura, la poesia ed il disegno se in Italia han toccato un punto più alto di perfezione, è stato per lo spirito religioso, per il cristianesimo, che scolpiva alla mente, ed al cuore le imagini soavi, o le idee archetipe della bellezza spirituale del sublime, dell' infinito, di Dio

Questo stuolo nero d'anime pietrificate, è d'Italia, ma non di natura veramente italiano, poichè si dichiara figlio di Renan, ed incauto, puerile, sciocco lettore di Voltaire, e di Rousseau — in quanto odia vilmente, ed orrendamente le bestemmie, l'orgoglio, l' incredulità, l' irreligione straniera, e della Francia

Questi uomini a foggia tutta moderna fanno schiava cadaverica l'Italia — le tolgono l'autonomia morale, e civile, che nobilita, e perfeziona il primato del popolo italiano

Si vuole imitare la Francia? e perchè non si imita nelle sue virtù? perchè si ama, e si imita nelle sue picciolezze, e nelle sue lordure?

Pensateci bene, moderni, che pensate poco, e male, malissimo!

Eppure l'Italia è rappresentata da questi scia-

gurati, che non furono mai vivi -- Povera Italia! se tu speri ringiovanire con le opere di questi tristi demagoghi, di questa schiera pericolosa, e funesta, ti pascerai d'una speranza lusinghiera e fallace, e la tua gloria, la tua virtù, la tua leggiadria, la tua grandezza andrà soffocata vilmente sotto l'incubo ingrado de' *vaneggianti incivititi*!

Abbiam veduto, lettore, finora come lo spirito dell'irragionevole reazione, la pravità delle intenzioni, l'attuazione di opere supremamente immorali, regnano tra quelli destinati a promuovere retti principi, buone intenzioni, opere nobili, e virtuosamente nazionali, come regnano, voglio dire tra quelli, che *rappresentano civilmente* il popolo italiano, e tra quelli che sono dotati di studi, e d'ingegno.

Ora per mostrare con più chiarezza, e precisione, e senza alcun'ombra di dubbio, come oggidì in Italia non esiste vero progresso, ei fa mestieri penetrare un po' nella società familiare, entrare nel tugurio del povero, che langue, ei fa mestieri entrare nelle botteghe dei venditori di vino, di merci, e di altro. Così solamente può vedersi completo lo stato morale del popolo nostro d'oggi.

Se penetriamo nella famiglia vediamo il padre, che deve essere il modello d'ogni cristiana, e civile virtù, spensierato per l'educazione dei figli. Bestemmia nel modo più scandaloso, più orribile che mai alla presenza di questi, ed i figli sentono, ed i figli imparano, ed i figli bestemmiano. Il padre ingiuria la propria moglie, la minaccia, la batte, la oltraggia, i figli veggono, imparano, e poi ingiuriano, minacciano, battono, oltraggiano la loro madre. Il padre gioca con la disperazione d'un *dannato*, gozzoviglia, e crapula senza pensare agli alimenti dei figli: questi si sdegnano, si corrompono, e giocano più

disperatamente del loro genitore, s'abituano al passatempo, ed allo sciupìo dei pochi soldi fruttati con lo stento, e quando il padre langue senza un centesimo di pane, i figli gliello negano, i figli lo rimbrattano, e lo calunniano.

Non basta questo.

La madre, che deve essere l'angelo tutelare della famiglia, la custodia della pudicizia delle figlie, noi oggi la vediamo, nella maggior parte, come l'angelo ribelle, come l'angelo del male, e delle tenebre.

La madre fa la pettegola, va la, e guasta giovanette; viene qui, ed ingarbuglia gli amanti -- Le figlie tutto osservano -- trovano un' indicibile diletto, ma il male è reale, e cammina come la velocità del baleno -- Queste fan pure le pettegole, le pensierose, le accattabrighe, e riescono nel loro mestiere superando la loro maestra, ed il loro esemplare.

La madre è libertina, e senza vergogna, e una bugiarda, e le figlie s'educano al libertinaggio, alla spudoratezza, alla menzogna. Tal madre impara a queste anime non ancor traviate il modo come burlare gli amanti, insinua il passatempo, lo stare su l'uscio del portone e sogghignare i difetti di chi passa, senza educarle a guardare prima i difetti dell' anima propria, e correggersi con la virtù. Gli amanti passano, le salutano, e poco allontanati si sganasciano dalle risa, e danno loro una grossa mentita nelle promesse dell' amore. Ed ecco le figlie disordinate nei loro piacevoli disegni, ecco, che la loro fortuna cambia repentinamente d'aspetto, e Iddio solo sa, se perduto una fiata il verginale, e prezioso fiore dell' onoratezza, possano trovare modo conveniente a ripararlo.

Per acquistar l' onore, bisogna stentare notte, e giorno, per perderlo non ci vuole che un momento: si perde col chiudere il cuore all'idea della vergognal

La madre fa la meretrice in pubblico, od in privato— se in pubblico le figlie son testimone, e s'innebbriano del mestiere veramente onorato della madre, desiderano far anch' esse le meritrici, la madre intende i loro desideri, la madre le prostituisce, ed eccole nel modo più schifoso, più laido, più vituperevole già prostitute coll'infame marchio del *meretricio!*

Se in privato, le figlie si scandalizzano, perchè s'accorgono di quell'occhi, che manifestano la sensualità della madre, e la lascivia del drudo— Le figlie pensano le pratiche disoneste, brutali della madre, poichè, qual scopo in quel chiudersi in una stanza, e stare ore sopra ore palliando il modo col dire, che trattano interessi di famiglia?— Le figlie imparano questi modi occulti disonorevoli, e col tempo li metteranno in azione.

Ecco, lettore, ciocchè osserviamo oggidì nella famiglia.

Fa tu tali osservazioni, e vedrai, che non sono punto invenzioni della mia mente alterata, e vedrai per filo, o per segno avverarsi questo senza menomazione alcuna sotto i tuoi occhi, che certamente vorranno chiudersi alla vista di tanti vizi, di tanti scandali, di tante empietà, di tante orgie sensuali, di tanta impudicizia!

Entriamo un po' nelle botteghe di vino. A primo sguardo noi rinveniamo il latrocinio divinizzato nel vendritore di quello— Ecco, vedi, si presenta un povero campagnolo operajo, tutto arso nella gola, tutto sudore pel lavoro stentoso, tutto estenuato, ed impaziente per le sofferenze campestri, e dice al venditor di vino compare, dammi un bicchier di vino, ma di quello proprio puro, e gustoso. Il venditore fa un sardonico inchino, quasi voglia dire si, proprio come tu dici — tutt'altro compare, tutt'altro— L'operajo vive su la buona fede, e perchè ha biso-

gno del vino a ristoro del suo spirito affaticato, lo prende, e lo tracanna. Un momento dopo s' ode una bestemmia tanto grossa, tanto orrenda, tanto spaventevole che la bocca da cui uscì sembra voler divorare il venditore. È il povero contadino, che si vede usurpato in quel soldo, frutto del suo stare or al freddo violento, ora all'estenuante calorico del sole!— Egli è, che bestemmia, grida, ingiuria il venditore—Il venditore è impassibile, la fa da vero stoico, ma la fa pure da vero lordo scroccone—si fa le risa, e per lui niente è avvenuto.

Come, dice l' operajo, io ti diceva di darmi un bicchiere, ma buono, ma proprio puro, e gustoso; e tu, per Dio, per... per... figlio di... svergognato, usurpatore, scellerato, mi dai un bicchiere d' acqua tinta a male pena, un bicchiere di mistura, e di aceto. Neppure Cristo lo avrebbe bevuto!.

E qui, lettor mio, immaginati una processione di lorde, di laide, di sozze parole, un volerla fare da filosofo, da politico, da teologo — Tutto vorrebbe essere in quel momento per poter vendicarsi del tradimento venuto contro la sua buona fede

Ma, ripiglia l' astuto venditore, tu sei ignorantaccio, se tu sapessi leggere, ti mostrerei la mia laurea di professione, la quale mi costa tanto, e corpo dell' anim... corpo di quelli, che... io neppure riesco bene al conti miei—e tu poi ti lagni tanto! se staresti dentro i panni miei, ti troveresti proprio acconcio, e *benone*— Debbo pagare, io povero con moglie, con figli, con vecchi genitori, e con tante altre sanguisciughe, quella benedetta *tassa* sul vino, e se non aggiungessi un po' d'acqua diverrei in un giorno il più misero pitoccone. È l' operajo si morsica, si rode, sbuffa come un bue, canta una *tiritera* di bestemmie, d' empietà, di minaccie da irritare anco

le pietre, e brontolando contro Dio sen va al suo tugurio.

Questo sarebbe niente.

Il venditore tiene figli, questi veggono gli artifizi astuti del padre, imparano, e li mettono anch'essi in pratica, e così s'abituano alla bestemmia, al latrocinio, alla bugìa, ed a qualunque sorta di vizi.

Ma mostriamo come oggi l'astuzia, l'inganno, la mala fede cammina a passi veloci — Fermiamoci un altro tantin col venditore di pane.

Ecco viene un altro, tutto frettoloso, tutto anelante, tutto affannato, e dice: amicone, dammi due chilogrammi di pane, perchè ne ho estremo bisogno; i miei figli son pallidi come la morte, mia moglie giace sul suolo con le mani incrocicchiate sul petto senza respiro, io sono stato a passatempo per un mese, perchè una febbre crudele, e quasi mortale mi ha funestato, ed ha funestato la mia famiglia.

Il venditore qual parola gitta innanzi tutto dalle sue fetenti, e menzognere labbra? — È questa *soldi, soldi*! — Portate soldi? — no, risponde umilmente lo sventurato operaio, dammi il pane, ed io te li porterò tosto, chè mi restauro le forze, e lavoro — Qui non si fa credenza, perchè se sapessi quante ... sì, ne ho capitale delle belle, non posso, non posso, ripiglia il venditore — Sangue di Crist... sarei capace di dar l'anima al demonio, e di rinnegare tutto, tutto, e di ucciderml — Avea pensiero d'andare alla Chiesa a pregare Iddio, ma un ca... io vi vado se prima non procuro poche briciole di pane pei figli miei — Se Iddio non pensa a me, io neppure penso a lui, perchè, alla fine, io non lo veggo, e non so se veramente ei c'è — Se ci fosse, mi darebbe del pane corpo di... solo il diavolo mi potrebbe... giovare.

Detto questo il povero sconsigliato operaio, volta le

spalle al venditor crudele, ed egoista, e va in cerca di soldi — ritorna, ma porta tanti soldi per quanto basta a comprarne un chilogrammo! — Questo non basta a disfamare la sua famiglia — Il venditore non gli vuole far credenza, da tanto pane per quanto sono i soldi — e qui, lettor mio, figurati che bel panegirico, che belle canzoni intrecciate da fior di bestemmie escono dal labbro dell'operajo. Porta alla sua casa il pane — la moglie al primo vederlo (il marito) giubila, ed esaltasi nell'anima sua — i figli protendono le loro braccia, e s'avvignano alle gambe del loro genitore, e gridano: pane, pane!! — Il padre operajo e commosso, ma è contristato, e furioso; perchè? — Oh povertà! e quando essi di tormentare, d'affliggere, d'addolorare tra i morosi di pene continue il misero operajo, benefattore d'ogni società? — Il pane non basta per tutti... ! — Ecco il pensiero crudele, che agita l'animo del genitore — Questi bestemmia, maledice, strilla come dannato all'inferno, invoca la morte a' suoi figli, abborre la moglie, e messa la discordia nella famiglia scappa via, meditando delitti, commettendo anche scandali per la strada.

Dunque, lettor mio, hai veduto come nella classe dei dotti, e di quei, che civilmente ci rappresentano e signora l'immorale empietà, e la mancanza d'amor di patria? Hai veduto come nella famiglia oggi regna lo spirito del male, la inverecondia, lo scandalo, la discordia? — Hai veduto come nella classe degli operaj predomina l'incuranza ai propri doveri, come Dio è burlato, e sogghignato, come la malizia anima tutto, ed ogni azione reale, che abbia le apparenze della bontà, e della beneficenza?

Che resta dunque a conchiudere? — che vero progresso tuttodì in Italia non esiste! — purchè il

progresso si consideri come il benefattore diligente dell'umanità. Che se desso si consideri come la spinta d'ogni sfrenatezza, e d'ogni turpe licenziosa operazione, allora sì, che sarà giocoforza conchiudere con la logica dei *moderni*, che il vero progresso, esiste oggi in Italia, e che tocca l'alto punto della sua perfezione.

Che se così appunto fosse, come dicono i moderni, allora io mi sarei astenuto dal gittar parole, e tempo indarno, sapendo, che le idee qui sparse non porterebbero con loro alcun frutto di bontà morale, e civile — Ma la cosa non va così *realmente* — Imperocchè io parto da principj irrefragabili, perchè fondati sul diritto di natura, difesi dalla gran mole dei secoli, e sostenuti dal consenso d'ogni popolo.

Sicchè io dico, e conchiudo: un'azione allora genera il progresso quando è spinta dall'idea della moralità — La filosofia allora produce il progresso quando attinge i suoi principj al vero reale, assoluto, perfettissimo, a Dio, che è fonte vivo, e costante d'ogni vero, e d'ogni bene. La Storia delle vicende umane, allora può dirsi perfetta, ed appartenente ad un popolo, che sta veramente progredendo quando si prefigge per iscopo santo, e magnanimo di dir la verità senza spirito di passione sfrenata per questa, o quella fazione, vizio, che oggidì in Italia si lagrima, e si detesta dalla *prudenza*, e dall'uomo imparziale — La politica allora governa un popolo col fine di farlo progredire, quando è fondata sui principj sublimi, e sacramentali: *benessere civile coadiuvato, e sorretto, e santificato dal benessere morale, e religioso* — Le belle arti allora manifestano un popolo ingentilito, e colto, quando queste cercano di porre ristoro alle piaghe cancrenose, a' mali morali, a' bisogni deplorevoli della patria — Quando queste cercano di rimutare le altre

nazioni nell' indipendenza dell' arte cittadina — di emularle nella virtù, e ne' pregi che fanno controdistinguere mirabilmente una letteratura dall' altra — Quando queste imitano la natura esterna, i suoi gruppi, i fiori, le volte del cielo, le situazioni diverse de' luoghi senza deturparla, e renderla odiosa, ma correggerla, ed ingentilirla — quando imitano la natura *interna*, senza adulterare i sentimenti difesi dalla ragione comune, e dall' universale sentire — La Religione allora armonizza, come mansueti agnelli, i fedeli, quando si dice derivata da un solo Dio, e fondata da Cristo — Quando il *libro*, che spiega la sua natura e interpretato dalla Chiesa di Cristo, che è la Chiesa di Roma — Quando quelli, che son destinati a promuoverla, e difenderla dagli attacchi de' nemici di Cristo, lasceranno le loro inveterate turpi abitudini, col dare eglino i primi il virtuoso esemplare a tutte le genti « cristianeggiate » e da cristianeggiarsi — Allora, alla fine ed in sunto, la gran società italiana progredisce, e progredirà felicemente, quando la Filosofia, la Storia, la Politica, le arti del Bello, e del Sublime, e la Religione s' assorellano col nodo veramente grande, veramente prezioso, ma oggi veramente *raro* del vero *reale*, e del bene *efficace*.

Dunque (con vergogna e con dolore debbo ridirlo) noi italiani non abbiamo ancora oggi vero progresso — E la ragione universale, che serve di fondamento solido al mio lavoro è questa . perchè noi italiani non siamo italiani che per meta — siam fatti fantocci coi panni della moda! — Perchè noi non abbiamo il pensiero fermo, grande, animato a prevedere le conseguenze, che potrebbero fiaccare l' organica costituzione della nostra nazione — Perchè noi non abbiamo il sentimento della vera indipendenza che è quello di essere coerenti ai principi, ai bisogni, alle consuetu-

dini, alle leggi della propria nazione e non imitare sciocamente lo straniero, seppellendo in seno alla morte le grandezze dei nostri

Or, lettor mio cortese, mi par che siamo giunti a sciogliere la questione principale, che dapprincipio pareva un po' difficile — Lo dissi sopra, che dallo scioglimento delle tue questioni subalterne dipendeva la sua chiara, e precisa soluzione.

Quindi rispondo alla domanda *abbiamo oggidì in Italia vera civiltà?*

Che cosa è, lettore, la civiltà? — Dessa *è il nobilitamento dell'uomo nelle singole sue facoltà, e specialmente per ciò che riguarda le convenienze sociali*

Ora se in Italia non è ancor perfetta la società costituita, se non regna tuttavia vero progresso come mai, e con quale ardimento asseriamo, che la civiltà oggi è nella sua vera perfezione? — Forse perchè si educa a tutta possa l'intelletto? — ma sopra io non ho detto, e dimostrato, che non basta l'educazione dell'intelligenza? — Vi è bisogno del tirocinio della volontà verso l'infinito, vera meta dell'uomo che spera e che ravvisa nell'avvenire la gioja, ed il dolore, il riso, ed il pianto.

Imperocchè se l'educazione dell'intelletto, e le gentilezze del conversare producessero vera civiltà, allora la definizione della civiltà ci mancherebbe, e potrebbesi considerare come semplice accozzaglia di suoni senza idee, o pure un'accozzaglia d'idee sconnesse fra loro. Allora la civiltà non sarebbe più il *nobilitamento dell'uomo*, poichè l'uomo di certo non costa d'intelligenza soltanto, ma di questa della volontà, e dei sensi del corpo.

Ed una nazione non può dirsi civile perchè abbonda d'illuminati od artisti; deve altresì abbondare d'onesti, e pacifici cittadini, perchè come dice il

Giusti, il cittadino è un utensile necessario, il dotto è un mobile di lusso.

Dunque per aver la vera civiltà è uopo armonizzare le facoltà umane tutte ad un fine nobile, degno, e moralmente sociale : val dire, emancipare lo intelletto dall' errore, e dalla stupida superbia ; spronare la volontà a grandi imprese, ad opere virtuose, ed oneste, frenare accuratamente i sensi del corpo, perchè non soggiacessero la ragione, e tiranneggiassero la volontà.

Così operando il mondo tutto prenderà subito un aspetto meraviglioso ; ed il progresso, e la brama smaniosa dei moderni sarà santamente sodisfatta.

Dunque oggi non e in Italia, che una misera porzione di civiltà ! Sciagura, che per quanto deplorabile, ed esecranda, altrettanto vera, e palpabile !

Passiamo, lettor giudizioso, a parlare sulla seconda questione tanto interessante, e tanto opportuna, per quanto è relativa ai sentimenti del tempo che volge, intendo :

Emancipazione della Donna

Ecco la questione ma tal questione, che tiene oggi vivamente agitate le menti dei moderni, e che ha prodotto ancora inimicizie personali, come le produssero le sette dei nominalisti, e dei realisti, nel secolo XIV, nelle quali si trovarono mischiati, e dotti e preti, e principi, e papi.

Manifesto ora le mie idee.

Molto si è brontolato intorno alla donna. Chi la guarda dal capo, chi da' piedi, chi di quà, chi di là. Alcuni vogliono sublimarla su tutto e per tutto, altri la rendono tanto piccina da recarle vituperio, e vergogna.

Ecco già due bei partiti, ecco due schiere, che, composte di ciarlatani, schiamano di continuo, e nulla completano — Bisogna perciò conciliar siffatti opposti partiti, legandoli con un non so che di comune, e dare una vera, adequata, e non incompleta idea della donna.

Noi siamo creta fragile, e misera, ma siamo ancora nobil creta, perchè temperata *amorevolmente* dalle mani supreme di Dio — ma creta divinizzata, perchè animata dal soffio vivificante del Creatore. Solamente l' ateo beffardo, lo scettico sfacciato, il moderno novatorè, lo scolaro delle mezie può dubitare, e ridersi di quest' alta verità. Solamente questa schiera incoraggiata da un' arma venefica, che è poderosa in apparenza, ma debole, e puerile in realtà puo mostrare tanto orgoglio, tanto disprezzo, perchè manca affatto di sublimi conoscenze incarnate vivamente nell' Evangelio, e nella Bibbia della Chiesa Cattolica Romana, un' anima profondamente informata delle verità veramente naturali delle idee maestose della rivelazione, non mai.

Compiuto appena l' essere di Adamo, che è il padre comune, per lo quale vanno in derisione le famose, e superbe genealogie; ed ecco già che Iddio provvidente accurato formava compagna del nostro primo padre una donna, che, dovendo essere la madre di tutto il genere umano, dovea formare la dolcezza di quello, il suo amore, le sue compiacenze, la sua compagna nelle gioje, e nelle amarezze, nell' esultanze, e nei dolori.

La donna fu formata dalla costola d' Adamo — Perchè non fu formata dal capo, o pure dai piedi di esso? Qui bisogna penetrare un po' con l'acume dell' intelligenza per togliere il velo allegorico, che tiene occulta un' alta verità.

Iddio non la faceva dal capo, perchè la donna non fosse l'emblema della superbia, e della vanità, perchè Iddio così facendo contraddiceva i suoi immutevoli, e sempiterni decreti che statuirono « l'uomo essere il dominatore di tutto il creato, e della sua compagna senza impero tirannico. »

Perchè non la formò da' piedi di Adamo?—Perchè dessa non fosse l'emblema vergognoso della schiavitù, e della viltà, perchè l'uomo non un mobile superfluo, nè una bestia importuna la considerasse, nè come posta sotto il colpo crudele dei suoi folli desideri, delle sue frenesie, delle sue abitudini brutali.

La donna dunque fu fatta dalla costola d'Adamo —fatta da una parte ch'era il mezzo dell'uomo, perchè la donna fosse espressione simpatica, arcana, leggiadra, sublime della mente infinita di Dio; perchè significasse esser nata dal cuore dell'uomo, come oggetto intimo, naturale, in cui si sarebbero concentrati vigorosamente gli affetti più soavi, più sacri, più cari, più sinceri. —Ed ecco perchè i poeti dell'antichità, i primi cantori della bellezza divina, ed umana, chiamarono la donna *metà dell'uomo*. Ed ecco perchè la Bibbia santa divinizzando, come Sacramento, il matrimonio dice: *erunt duo in corpore uno!*

Alcuni la vogliono sublimare su tutto, e per tutto —Ecco il sentimento d'alcuni, che presi dalla smania della vanagloria, guardano la donna da profilo, da un lato solo—guardano la sua virtù, la sua bellezza, la sua origine, la sua grandezza, senza porre a calcolo i suoi vizi, le sue bruttùre, la sua caduta, la sua viltà. E il partito, che con tutto l'impulso della sua frenesia grida *si emancipi la donna—le si dia la vera sua dignità*—Questo grido insulso tuttodì va ripetuto nelle aule parlamentari echeggiate dalla parola franca del pazzarello di Salvadore Morelli, va

ripetuto ne' palazzi de' vigliacchi aristocratici, nei caffè, ove abbondano oziosi d'ogni risma, ed uomini infarinati d'un po' di tutto, su i giornali, su i libercoli, su qualunque scritto letterario.

La donna, dice questo lremente partito, non può essere nel parlamento una deputatessa, un'avvocatessa, una medichessa? — non sarebbe questo un dare una spinta veloce al progresso?—facendo così la donna non sarebbe più perfetta, più simpatica, più utile alla società?

Lettore! accorto, qui lo spirito di passione predomina, come il male predomina nel cuor del traviato — qui è manifesta l'idea di mettere nella società il disordine, che turba il sereno animo de' prudenti.

Si vuole emancipar la donna, dandole il potere d'essere deputatessa ec ec ?— È cosa ridicola davvero!— L'uomo, che è dotato per natura di più svelta intelligenza, d'animo più fermo, l'uomo, che è stato spettatore tanti anni de' mali tremendi, che han lacerata la patria, non han posto ancor rimedio a tanti danni, a tanti dissidî, a tanta miseria, a tanto languore, e poi la donna debole d'intelletto, volubile, e barcollante ne' suoi proponimenti ha tal potenza, ha tal maniera di farlo?—Illusioni, illusioni, amico lettore, o per noi italiani sempre illusioni!

Susciterebbe al certo scrosci di risa continue in vedere la donna girar da medichessa dopo d'aversi appena mandato a memoria qualche nome di farmaco medicinale— Oh quanti di noi perirebbero sotto l'inesperienza della donna — Dessa andrebbe in giro a curar le malattie del corpo degl'altri, e le malattie dell'anima de' figli suoi chi le cura?

Con l'emancipazione la donna non sarebbe più sottoposta al comando del suo compagno nuziale, poi-

che soggetto, ed emancipazione assoluta include una grossolana contraddizione

La donna p. c. vuole andar al teatro, ed il marito dee far silenzio, e non puo reprimerla — Vuole andar al ballo, al giuoco, al passatempo: il marito le mostra il suo ceffo, le palesa il suo dissenso -- e questa subito orgogliosa, tutta vanità, tutta malizia, tutta sfrontatezza alto grida: *non sono forse io emancipata?* -- Il marito dappocone, secondo il vanerello di Morelli, ha torto - piega la testa, e si mette a sbuffare. La donna scappa via sola, e gira, ed appaga i suoi capricci — Ritorna ella, e non trova in casa ne il marito, nè i figli Ove sono andati? dimanda fra se -- Esce frettolosa col male pensiere innanzi alla mente, e trova non molto lungi i suoi figli tutti pieni di fango, tutti laceri, che bestemmiano, che stanno commettendo anche atti scandalosi -- li vede, e non curando la loro educazione morale dice con freddezza: ah birbi, birbi, e niente altro, quelli a ridere, a burlare pure la loro genitrice. Vostro padre ove è? dimanda ella! Non sappiamo, rispondono quelli. Quand'ella s'accorge, che suo marito esce da un'abitazione, che stringe fortemente la mano ad una donna, che forse appartiene all' *emancipate* -- Sua moglie in un batter di lampo è in casa, ed il marito torna dopo -- Traditore, gli dice, fedifrago, così sei fedele al giuramento coniugale? tu hai giaciuto carnalmente con quella meretrice sfacciata, che poco fa ti stringe la mano, dimenticando i doveri di marito, facendomi oltraggio, e vergogna -- Sciagurato! io t'abborro, io t'odio, io ti caccio dal mio letto. Ola, ripiglia il marito con ardimento, tu volesti usurire senza mio consenso, ed andasti ove il diavolo ti ficco la testa; io ho fatto l'istesso — Non sono forse io, come te, e meglio di te, *emancipato?* e perche debbo dipendere

da te, quando non vuoi dipendere tu da me, come è ragionevole debito?

Qui, lettor mio, non mi dilungo dippiù -- puoi supporlo facilmente poichè entrata la Dea discordia nelle pareti domestiche abbiamo sempre odi, sempre minaccie, sempre oltraggi, sempre lotte, e non mai pace, e non mai bene.

Or se le famiglie son quelle, che formano la società, come tante piccole parti, come mai può essere la società formata dall'aggregato di tanti odii, di tante minaccie, di tanti oltraggi, di tante lotte?

Questo certamente praticherà la donna, se giungesse a stoltamente emanciparsi, come lo vogliono i progressisti -- Questo certamente praticherà l'uomo, che l'avesse a moglie, perchè si sentirà di gran lunga stanco de' capricci, e della sfrontatezza della sua consorte -- Questi mali, alla fine, tutti si verseranno nelle viscere della società.

La donna è nata per le cose di casa, dice il Giusti, l'uomo per quelle di fuori, ognuno stia al suo posto: e dice bene. Imperocchè le cose di casa son più facili a praticarsi, (1) e proprie perciò della donna, che è debole. Mentre le cose di fuori richiedono più difficoltà, più senno, più esperienza, e queste son relative all'uomo, che è più forte, più prudente, più pratico della donna. Iddio stesso ha stabilito così perchè diversamente, avrebbe controdetto i suoi immutevoli decreti: la moglie esser soggetta al suo marito -- Spieghiamoci, qui non s'intende soggezione propria de' tempi del *paganesimo*, e della *Barbarie*, ma si parla d'una soggezione ragionevole, e figlia dello amore del caro soggiorno di marito, e di moglie. Ed

(1) Eppure son difficili per esser praticate dall'uomo, non ostante, che per la donna sono facili; questo dinota, che il carattere della donna è ben diverso da quello dell'uomo.

appunto, perchè la donna non fosse il detestabile emblema della superbia, Iddio non la formò dal capo d' Adamo.

Iddio fece gli esseri, e non li gettò di corto su la faccia della terra con la malizia, e con la crudeltà di colui, che gitta spensierato un bambolo in balia della sventura, no. Iddio fece gli esseri — ed a quelli intelligenti-morali impresse il concetto dell'ordine, ed il sentimento dell'armonia, e della pace domestica, e civile, ed agli esseri semplicemente animali istillò l' istinto della moltiplicazione, e della conservazione — Tutto fece con disegno architettonico.

Volle pure, che la donna ammansisse i dolori del suo compagno, e destinandola ad esser madre comune del genere umano, le impresse vivamente nel cuore un' affetto immenso, arcano, misterioso, sublime pe' figli suoi. Ed era naturale, che la donna per esternare tanto effluvio d' affetti verginali a' suoi figli, dovesse prender cura della loro morale educazione, per sdradicar loro certe malvaggie tendenze, certi vizi naturali, poichè una madre dee essere altra, che sciagurata per amare un figlio disubbidiente, vizioso, e villano, ed odiare poi un figlio prudente, virtuoso, e cortese — Dunque la donna è fatta per le cose di casa, per l' ordine della famiglia, per la morale educazione de' figli.

Or se la donna *emancipata* non può adempiere ai doveri naturali, che sono i primi necessarî, non esce fuor dell' ordine naturale, ed impostole da Dio? A tal proposito dirò col nostro *sapiente* Vico: *le cose fuori del loro stato naturale ne vi si adagiano, nè vi durano.*

Sicchè l' emancipazione della donna, essendo una reazione all' ordine della natura, non può bene adagiarsi, nè molto durare.

Poniamo per ipotesi, che una donna chiama a

se i suoi figli, il carezza amorevolmente, e loro insegna i sacri precetti della religione — come si deve amar Dio, ed il prossimo, come rispettar i genitori, e rispettar i virtuosi, i vecchi, gli onesti, come niuno dover odiare il suo simile.

Poniamo l'ipotesi, che un'altra, lasci i figli o in balia di loro stessi, od in braccio a qualche fantesca, che corrompe l'innocenza, e si porti a conversare, con orgoglio, con una presunzione tutta nuova, di politica, di medicina, e di codici.

Lettore, chi loderesti in preferenza, la prima, o la seconda? — Se consulti la voce della tua coscienza, se hai di mira il concetto dell'ordine, e della pace, devi con me tributar alla prima un ossequio di venerazione, di rispetto, d'amore, perchè è assidua al dovere impostole da Dio, e dalla vera società — Ma devi gittar sulla seconda uno sguardo di compassione, non di odio, di dolore, non di disprezzo — devi considerarla come traviata, perchè ha tradito i suoi obblighi, ha soffocata la sua virtù, ha reagito contro Dio.

Gl'Italiani oggi gridano l'emancipazione della donna per fare un'eco alle idee della Francia — Non vedete, che la donna francese varia di molto dalla donna italiana? — Quella è volubile, capricciosa, impaziente, vendicativa, ma ingentilita nel conversare, questa è più stabile, più sennata, più docile, più prudente, e ritenuta nel conversare — In Francia dunque l'emancipazione tacitamente è accettata, e forse avrà il suo pieno sviluppo, e fine felice — Ma perchè in Francia si grida *si emancipi la donna*, segue di conseguenza, che in Italia dobbiam cantare su la stessa corda? — Questo non manifesta, che oggi manca a noi una severa logica, vivi sentimenti di patria, buona volontà nelle opere nostre? — Questo non significa,

che per quanto gracchiamo unita, ed indipendenza, siamo sempre sventuratamente deboli, perchè separati, e senza forza collettiva morale; sempre vili vassalli dello straniero, e soprattutto della Francia? — Non siamo noi seguaci babbei della nauseante, ed insulsa moda straniera?

Or chi vorrebbe per moglie, dice il Giusti, quella Dudevant, che si da al pubblico sotto il nome di Giorgio Sand, adultera anco nella firma? niuno, credo, se amasse la quiete, e l'onore della sua famiglia—Che importa alla patria, alla società l'aver fatto qualche sonetto, e non aver poi ben educati i suoi figli, ed amati con l'amor di madre?

La patria, la società, così avrà donnicciole, ma non donne atte a poter dar figli nobili, savi, ed amanti della gloria della propria nazione.

Dunque l'emancipazione, come la intendono i falsi progressisti, non puossi accettare senza, che ne nascano alla famiglia, ed alla società mali terribili, e da questi rivi di sangue fraterno. L'emancipazione non può accettarsi, senza reagire con insania di scherno contro l'ordine stabilito dalla natura, e da Dio, e contro la pace della coscienza.

Abbiam veduto come alcuni vogliono sublimare la donna su tutto, e per tutto, trasalendo all'estremo opposto di quello, che sostengono taluni altri, la donna, cioè, essere viva fonte d'ogni amarezza, d'ogni lutto, d'ogni miseria, d'ogni vizio — Dell'opinione di questi ultimi ora mi occupo a parlare —

Ecco un'altra fazione, che guarda la donna anche da profilo, da un sol lato, guarda i suoi vizi, le sue brutture, la sua caduta, la sua viltà, senza porre a calcolo la sua virtù, la sua bellezza, la sua origine, la sua grandezza.

Tutti e due questi opposti partiti ciarlano inutil-

mente, senza che nè l' uno, nè l'altro desse un'idea compiuta della donna, imperocchè l'uno, e l'altro va oltre i limiti della logica comune, ed oltre i limiti del comune buon senso, mentre per cogliere il vero senza alcun' alterazione devesi tener la via di mezzo — Ed il Ventura lo dice: la verità non si trova che nell' unione di quello, che ci ha di vero in due opposti errori.

È vero, almeno per coloro, che credono alle scritture sante, che Eva violò il sacro precetto di Dio col mangiare il frutto vietato, e che d' allora cadde nella più profonda viltà — È vero, che tutti i mali, che nacquero da quell' atto d'orgogliosa disubbidienza, si versarono precipitosi, come rivi di veleno, nell'anima dell'intero genere umano, perocchè fu concepito nel peccato — per ciò è, che tal partito inasprisce sempre contro la donna, facendola un' impasto di mali, d' astuzie, di lusinghe, di guai, di morte.

Con la venuta del Cristo, rigeneratore dell'umanità decaduta, il mondo morale si rinnovello immantinenti, e si vide posto su le vie del vero, e del bene, perchè avea già smarrita la diritta via — Così con la venuta d' una novella Eva, Maria Vergine, tutta virtù, tutta candore, tutta spirito celeste, la donna si svegliò da quel letargo di viltà, e di decadimento, in cui per il primo fallo giacea, ed acquistò nuova vita, nuova bellezza, nuova sublimità; fu, in una parola, completamente *emancipata*.

Or dopo questo fatto così grande, così santo, così necessario per la nostra quiete sociévole, si continua ancora a gridare, la donna esser fonte d'ogni danno? — Povera donna .! — avete forse dimenticato la storia delle umane vicende, in cui leggonsi le sventure, le pene, gli strazii, che la donna soffrì? — Cattiva memoria delle cose passate! — Voi vorreste, che

la donna oggi sotto l'influsso benefattore del cristianesimo, fosse tuttavia tenuta come una vile *proprietà mobiliare*, come un oggetto ad appagare la sola schifa libidine—Vorreste, che quando perde le sue attrattive, le sue simpatie, quando diviene inutile allo stimolo de' sensi, l'uomo avesse l'arbitrario diritto di trascinarla a' macelai e vederla co' proprî occhi sbattere sotto il colpo della scure dell'inumano carnefice—Vorreste, che la donna soggiacesse alle infami leggi, che stoltamente difendeano l'aborto, quando due o tre figli nascessero da quella—Vorreste, che le si strappassero dal seno i frutti cari delle sue pene, solamente perchè così dice la vostra inetta ragione—Tristo a voi— fate oltraggio a Dio, ed a voi stessi, a Dio, perchè odiate, maledite la donna, opera sublime, e preziosa delle mani purissime di lui—a voi stessi, perchè vi mostrate ingradi, crudeli smemorati de' dolori, delle amarezze di colei, che vi partorì, e vi fece crescere.

La donna oggi ha ripreso la sua alta dignità, il suo candore per opera del Cristianesimo, facendo vedere come la donna è il sollievo delle pene dell'uomo, come ha una natura simile a lui, e come dessa non è punto l'emblema della viltà, e della sempre detestabile schiavitù—Perciò Iddio formò la donna non da' piedi d' Adamo, ma la formava dal suo cuore, dal centro dei suoi affetti, dal suo tutto

Senza la donna, quale sarebbe lo stato del mondo?—Sarebbe quello d' un deserto, popolato solo di animali d' ogni sorta, i serpenti, le tigri, i lioni, gli orsi formerebbero un'accozzaglia stupida, ed obbrobriosa d' esseri, che distruggerebbero la bellezza della natura, invece d' abbellirla, e di perfezionarla. Riempirebbero il teatro aere d' acuti, e terribili, e spaventosi gridi in modo da metter paura ancora a-

gl' angioli, invece di farlo risonare delle arcane parole, che usciranno dalle labbra de' due esseri più perfetti, d'Adamo, cioè, e della madre Eva. — Chi stato miserando veramente senza la donna!

Non sappiamo noi, che quando l'uomo colpito dall'infortunio, caduto nel languore morale, cerca sollievo, cerca una calma, cerca un raggio di vita? ed a chi si rivolge per il suo conforto?— Alla donna!

Se il marito è furioso la donna lo calma, se piange la sventura dei suoi figli, lo stato deplorabile, e miserevole della sua famiglia, la donna divide le lagrime, e s'addolora col suo compagno, e così lenisce lo strazio del cuore di lui, così gli ridona la pace dell' anima sua.

Se un fratello è in esiglio, e di continuo si lamenta contro l'avversa fortuna, contro il destino maligno, ecco la sorella tutta penetrata nelle afflizioni del caro fratello, che gli manda poche note in tuon di conforto, ecco, ch'ella bagna di lagrime vive la carta, su cui scrive i suoi pensieri candidi, e passionati —su cui esprime quell' intimo amore, che stretta stretta la lega al fratello sventurato, e par che, compresa dalla religione di Cristo, dica ripetutamente: *spera, o fratello, spera sempre, e confortati con la voce della nostra religione!*

Se è amante lo conforta la sua diletta innamorata. Se è figlio lo conforta sua madre. Se è orfano senza un raggio di vita, senza un sorriso di conforto, senza un guardo, senza una parola, senza un consiglio di sua madre già defonta, vien confortato, riceve un guardo benigno, riceve un consiglio salutare dall'amica sempre inalterabile, e leale della sua genitrice.

Qui altro non posso far io, che tirare un velo tenebroso per non rinnovellare aspramente le mie

piaghe, che appena appena sono cicatrizzate, poichè ancor' io sono orfano — E se non avessi avuto una donna, che, figlia della bontà, diligente, caritatevole, gelosa dei doveri del suo sacro ministero, mi ha dato sempre, e senza la minima alterazione del suo animo prove chiare d' affetto verso di me, io al certo sarei stato l'uomo più infelice, più sconsolato, più negletto che mai su questa terra.

A questa donna rispettabile per la sua bontà, venerevole per la sua canizie io tributerò incessantemente, e finchè questi miei occhi non han cessato di veder la luce del giorno, ossequio, e riverenza.

A fronte di quanto ho detto della donna, sembrami, che non ci sia alcun che da opporre; ed alla fine dirò, che questa schiera animata da spirito di insano stoicismo, cessasse dal dispiezzo, dal vituperio, dall' oltraggio, che con le parole, e con le opere fa alla donna — poichè, l' impero delle cose gentili, dell' affetti più cari, e soavi è suo, e nessuno le lo toglie.

Sicche ora e mio debito conciliar in poche parole questi due estremi, conciliare, cioè, l' idea di coloro, che innalzano troppo la natura della donna, e l' idea di quelli, che cercano d' avvilirla e d' oltraggiarla — Dunque proprio brevemente.

Ricordati, lettor compagno, d' alcune idee poste a principio della questione, le quali sono il fondamento delle mie opinioni.

L' *emancipazione* della donna non può accettarsi senza generare mali alla famiglia, ed alla società, senza reagire sfrontatamente all' ordine della natura, ed al comando di Dio — E perciò questi non la formò dal capo d' Adamo, perchè dessa su l' uomo non vantasse qualche prerogativa, o privileggo orgoglioso.

L' avvilimento della donna non può oggi desiderarsi, senza commettere uno strano anacronismo, senza offendere la virtù, l'efficacia, la dignità del Cristianesimo, che potentemente l'ha riabilitata, e le ha ridonata la primiera bellezza, e la soavità primiera. E Iddio non la formò da' piedi d' Adamo, perchè la donna non fosse l' emblema della viltà, del disprezzo, dell' ignominia.

Dunque la donna nacque dal cuor dell' uomo, dunque è la molla di qualunque affetto, che governa l' uomo, e la natura. Il sacro suo ministero e d'aver di mira l' ordine, l' armonia, la pace, la dolcezza nella famiglia; e quando presume d' alzarsi alta, ed imporre col più arrogante dispiezzo su l' uomo, perde di bellezza, di simpatia, e perde di scopo, ed esce fuori del suo divino mandato. Quando la donna si oppone, e le si negano i suoi diritti come madre, come sposa, come sorella, considerandola come un' essere superfluo, ed atto solo ad appagare le tendenze puramente sensuali, allora pure esce fuori del suo diritto, e perde e dignità, e bellezza, e sublimità.

Donna! tutto tu puoi, tutto e nelle tue mani, perchè tu governi sempre il cuore dell' uomo — Tu lo conforti con la tua virtù, tu lo contristi con le tue brutture — Tu lo innalzi con la tua grandezza, tu lo avvilisci con la tua superbia — Tu lo allegri con la soavità dei tuoi affetti, tu fortemente lo addolori con la malvagità delle tue opere — Donna! tutto tu puoi: non calmi forse la tempesta, che affannoso tien il petto dell' uomo con un tuo sorriso, con un dolce sguardo, con un' arcana parola, che a lui richiami care memorie, giovanili avventure? — Non poni tu nel suo cuore la tristezza, la guerra, ed ancor la morte, soffocandogli con la tua malizia, co' tuoi artifizi, con

le tue lusinghe, co' tuoi segreti vergognosi, con le tue pratiche disoneste, e detestabili, i più cari, i più dolci, i più sublimi, i più vivificanti? -- Donna! tutto è nelle tue mani -- Se vuoi allontanar l'uomo dal male, che guasta la sua preziosità, la sua natura, frenar le sue brame, che mettono dissidi, ed inimicizie gravi, e desolanti nelle famiglie, tu il puoi; si tu il puoi, perchè tu possiedi il tesoro degli affetti, che, come dolce sirena, tutto attirano, tutto muovono, tutto animano -- Ma se vuoi, che l'uomo si sprofondi nell'abisso d'ogni disordine, d'ogni ignominia, d'ogni viltà, d'ogni male, ah! tu il puoi ancora; le tue lascivie lo allacciano, le tue brutture lo svergognano, i tuoi scandali lo disonorano. Ma tu non hai nel cuore la voce santa del buon senso, che ti fa scernere il male dal bene? il brutto dal bello? l'amor vero dall'amor lusinghiero, ed apparente? -- Tu lo possiedi, perchè se non lo possedessi saresti sempre inumana, e maligna.

Confortalo perciò, e non contristarlo; innalzalo, e non avvilirlo, allegralo, e non addolorarlo -- Mettigli la serenità nel suo cuore, e non opprimere i suoi sacri palpiti, ritrallo da' precipizi, e dalle frenesie, ma non gittarlo nelle sconsolazioni, nell'ignominia, nella malvagità, nel disordine -- Pratica questo, perchè questo è virtù, è bene, è vita, e grandezza.

Tutto tu puoi, donna, tutto nelle tue mani -- detesta sempre il male, e fallo detestare, pratica sempre il bene vero, e fallo praticare con l'insegnamento, e con l'esempio dell'onestà, e della morale. Donna! così puoi dirti veramente *emancipata* ! !

Questo soqquadro, e sconvolgimento politico, e religioso nasce dall'aperta professione d'empio atei-

smo, dalla deificazione della natura, e della ragione. Ecco già dominare con forza tirannica

IL RAZIONALISMO

Col pronunziare orgogliosamente Dio è un nome vano, egli non esiste, si atterrano i cardini della realtà delle umane contingenze, e la sola Dea Ragione governa dispoticamente i capricci degli uomini.

Il panteismo, l'idealismo, il materialismo più schifo, sebbene ammettino Dio in parole, in realtà lo deturpano, e lo distruggono, e tutti questi sistemi aborti della debolezza, e del delirio umano, vanno a formare quel mostro superbo del razionalismo, che annichila la verità, la certezza, la giustizia, i doveri, Iddio.

Il razionalismo abborre le verità rivelate, rigetta ogni autorità, crede a se stesso, ed a' suoi vaneggiamenti — ed ecco il protestante ergersi alto, ed apparentemente vigoroso su l'edificio barcollante, e mal fermo del razionalista, ambidue cercano d'inabissare la religione, il cristianesimo, le società, le scienze, le arti.

Il razionalismo abborre le verità rivelate — ecco propriamente ove sta il suo fallo — Vediamo ora se l'uomo, abborrendo le verità rivelate, possa lasciare a' suoi posteri monumenti certi d'eroismo, e di grandezza, e scrivere su le eterne pagine della Storia *ho fatto progredire il mio secolo!*

L'uomo nasce, e non sappiam noi, che nasce debole, imperfetto, ignorante, tapino? — Egli fanciullo cammina, e non sappiam noi, che se manca un occhio, una mano, che lo guidi, tosto precipita, e si rovina? fanciullo, egli balbetta, mena la lingua a mala pena, e se non ci fosse la madre, non sarebbe al disotto d'alcuni animali, che per fortuna imperfettamente imitano la parola dell'uomo?

lo combatto il razionalismo del nostro secolo, con lo spirito, che informa il nostro secolo, con lo spirito, cioè, del progresso.

Il nostro primo padre Adamo creato da Dio si trovò isolato; ma non isolato in modo da essere in balia del caso, od in braccio ad una grossolana stupidità — isolato, intendo, il trovarsi, pria della formazione della donna, senza un essere simile, ed imperfetto come la sua natura — Or Adamo tramandò un tesoro d'alte, e preziose verità, quasi gemme di impareggiabil costo; dimando io, queste verità furono rivelate ad Adamo dall'Essere necessario, ed eterno, o pure furono un trovato della ragione del primo uomo?

Lettore! se escludiamo la seconda ipotesi dimostrandola assurda, rimane salda la prima, e da ipotesi passa allo stato di certezza. Il razionalismo dee cadere come un corpo morto, dee cadere come il sonnambolo, che appena toccato, tremola, vacilla, e cade; dee sparire come un'ombra, che dava illusori segni di realtà a' sensi alterati, e non alla ragione fortificata dalla rivelazione.

Poniamo l'ipotesi, che Adamo fosse stato l'autore delle prime verità — Che avremmo con ciò? — Avremmo, che Iddio sublimando l'uomo primiero col dono veramente grande, veramente raro della ragione, si sarebbe mostrato crudele, balordo, e trastullo beffandosi su gl'inciampi d'Adamo. Di fatti; se Iddio avesse dato solamente la ragione al nostro padre comune, senza insegnarli l'uso, che avrebbe dovuto fare, avrebbe fatto come quella madre adultera, che gitta spensierata il frutto de' suoi amori notturni *secreti* vicino alla porta d'una meretrice, o d'una vagabonda, senza manifestargli le dolcezze dell'amor materno con l'educazione — Avrebbe fatto come

quella madre atta solo a girovagare con la professione di pettegola, che mette il fuso in mano alla sua fanciulla, senza insegnarle come lavorar con quello — e la fanciulla s'impazienta, e rimane oziosa, ed ignorante — Così avrebbe capitato il primo uomo con la ragione, egli non avrebbe saputo nemmanco se l'aveva, e che vuol dire ragione — Poichè la quotidiana esperienza ci ammaestra, che quando l'uomo s'imbatte in qualche nuova, ed astrusa verità, per quanto spiega una somma attività, per altrettanto dimostra una debolezza, un non far nulla, un rimaner ozioso — E se desso non chiama in soccorso un altro di più senno, di più esperienza, ma arricchito più di molte antiche tradizioni, le verità nuove per quello rimangono nel nulla ha la ragione, tuttavia non sa metterla in atto — Imperocchè sempre nelle nuove verità, essendo l'effetto d'altre antiche verità, vi è d'uopo d'un insegnante abile, ed esperto.

Or se oggi in tempi di tanta luce, di tanto splendore, di tante verità, l'uomo anche maturo ha bisogno di schiarimenti, ha bisogno di spiegazioni in verità, che potrebbero vedersi attraverso della luce propria naturale, quanto più non dovetto aver bisogno il primo uomo, che trovossi isolato, estranco per necessità dal consorzio sociale?

Se oggi le Università degli studi di qualunque sorta si sieno, stabilite appunto per avviare la gioventù al conoscimento delle verità, verità, che dopo secoli ammucchiati sopra secoli o non si sarebbero conosciute da quella, od almeno male, e senza luce, senza il concorso della viva voce dell'insegnante — Adamo poi non ebbe bisogno d'insegnamento? — Ma al tempo d'Adamo non eranvi nè cattedre, nè università, nè la Stoica, nè la Peripatetica, perchè egli andasse a far lezione di logica. Iddio, ed Adamo —

ecco i due esseri — L'uno perfettissimo, e sapiente, l'altro imperfetto, e debole. Se Dio dunque sapiente sapeva, che l'uomo senza il suo insegnamento, lo avrebbe gittato nell'infelicità, e nella disperazione, perchè perfettissimo gli ha dovuto comunicare le prime, e fondamentali verità, che servono come di regolo alla nostra ragione.

Adamo non poteva inventar le prime verità — Imperciocchè niente puossi inventare, se prima non si conoscono alcune verità, che servono come appoggio, e come il punto da cui si prende la mossa per l'invenzione intellettuale. Difatti; il filosofo inventa, o meglio popolarizzando questo vocabolo, egli ritrova nuove verità; ma queste sono l'effetto immediato di verità anteriori apprese mercè l'insegnamento sia orale, sia per iscritto — Il poeta inventa, o meglio, qui, crea un mondo tutto nuovo, ed ideale — ma egli non avrebbe saputo fingerlo ne con maestria, ne con naturalezza, se prima non si fosse informato delle verità del mondo reale; poichè altrimenti, se lo fingesse, avrebbe dato nell'incoerente, nello strano, nel mostruoso, e nell'inverisimile.

Ecco perchè si cerca sempre un uomo, il quale potesse raddrizzare la natura di quelli, che ancor sono deboli, ed inesperti.

Dunque pare un assurdo, che Adamo da se solo avesse trovate le prime verità — e se egli non è stato l'autore, chi è stato mai?

Qui è del tutto frustraneo il chiamare in soccorso i dettami ridicoli della filosofia epicurea, la quale dicendo, l'uomo generato dalla fortuita combinazione degli atomi, potrebbe seguir a dire, che gli atomi stessi insegnarono al *primo animale* le prime verità — Queste opinioni di tal imbecille filosofia rimasero solamente registrate nell'istoria della scienza, come mo-

numento della mente inferma di quella setta filosofica, che volea spiegare *tutto* senza l'intervento d'un'alto Fattore — Questo e sistema rancido piucche mai nauseante al vomito — e nulla mette in essere su le ipotesi qui stabilite.

Dunque par che scenda come dal limpido fonte della retta ragione, che le prime verità, che servono di sicuro, e stabile fondamento, di guida, di regola ad altre verità, per le quali continuamente la razza umana progredisce, le prime verità, voglio dire, non furono un ritrovato di niuno, ma sibbene furono lo effetto dell'insegnamento divino, tanto necessario, tanto utile, tanto sublime.

La filosofia del razionalismo nacque con Descartes, e la sua cuna fu il dubbio metodico universale — Di qui ecco due schiere d'opinione affatto opposte, e disparate; l'una, che crede l'intelletto umano poter da se solo senza il soccorso della rivelazione divina investigare le verità (razionalismo); l'altra, che crede l'intelletto umano poter scoprire le verità con la semplice tradizione (tradizionalismo) — Tutte e due sono inciampate nell'estremo opposto mentre, sopra l'ho detto, la verità non si trova, che nell'unione di quello, che ci ha di vero in due opposti errori. Difatti la sola ragione senza l'ajuto della rivelazione che effetti produce? lo abbiam veduto, e lo vedremo meglio. La rivelazione, senza l'attività della ragione dell'uomo, quanta realtà avrebbero avuto i disegni altissimi di Dio? — Avremmo, che l'uomo sarebbe un gran vaso, in cui si versano materie di ogni genere, sarebbe una macchina, che non muovesi per propria intrinseca forza, ma mercè una forza estranea.

La sola rivelazione difilato ci farebbe battere la via al Panteismo. Imperocchè se l'umana ragione,

poste sempre le verità prime della tradizione, non giungesse a scoprire un immensa caterva di veri con la sua potente attività, allora questa sarebbe come un ridicolo pleonasmo, o come una veste femminile che occulta la natura d' un maschio—Avremmo una commedia, in cui un uomo rappresenta a seconda che una forza interna gli detta e le parole, e le gesta — ma che in fondo, ma che sotto quella maschera è Dio medesimo, che parla continuamente nella mente di quello, è Dio, che lo muove, e lo fa operare a seconda dei suoi dettati. E non è questo un adulto panteismo? — Di qui quanti errori !—Iddio parlando nella mente dell' uomo, parlerebbe in un mare di contradizioni, poichè gli uomini quotidianamente vivendo in contradizione tanto palpabili, è Iddio, che si contradice, perchè e desso, che parla all' intelligenza di tutti—Di qui il fatalismo anche origina. Difatti; se Iddio è, che ragiona, e non l'uomo, allora se questi ragiona, spinto da voluttuosi desiderii, da prave intenzioni, è Dio, che commette la colpa; è desso, che commette una *tirtera* di crimini i più detestabili, i più orrendi, i più empi poiche Egli trascina sempre l' uomo alle opere di tal natura con le idee impressegli di continuo dell' istessa natura falsa, ed erronea.

Dunque neppure il tradizionalismo puro può accettarsi in filosofia, ed i seguaci di questo non han di certo più ragione dei seguaci del razionalismo

Parliamo ancora del razionalismo.

Questo mostro, figlio della ragione capricciosa degl' uomini, altro non è che la ragione dell'uomo senza alcun freno; che non riconosce alcuna legge, non rispetta alcuna autorità, e pone Dio stesso da un lato allorche trattasi di credenze e di verità. Si è l' indipendenza assoluta della ragione, si è la libertà del

pensare spinta fino alla licenza, vorrei dire fino al delirio » (1)

Questa filosofia propria de' tempi moderni s' oppone violentemente alla legge del progresso, e dello incivilimento oggi tanto vantato, e posto su gli altari delle prostituite divinità. Sicchè, se uno è progressista non può professare d'essere razionalista nel medesimo tempo, senza esser tacciato dal savio, e dal prudente, come un balordo, come un contradittorio, e come un amante d' assurdi.

Questa filosofia tende all' egoismo sociale, vuole l'uomo isolato in abbandono di se stesso tra gli errori, e gl' inciampi senza saper la luce, e le tenebre, il bene, ed il male.

Ogni uomo, per natura di questa filosofia, può formarsi un corredo di verità a suo capriccio – può pensare a suo bizzarro talento. Ed in questo modo ogni uno vive nello stato del più nauseante egoismo intellettuale, e sociale, poichè niuno può dire asseveratamente a niuno, che pensa malamente. Che se così non fosse, allora il razionalismo cadrebbe di botto, perchè l' uno si soggetterebbe all' altro, e vi riconoscerebbe un' autorità, l' uno crederebbe alle verità dell' altro, come più potenti delle sue, come meno contradittorie, e più chiare delle proprie.

Il grido del nostro *Secolo: istruzione, istruzione!* mal si potrebbe conciliare, anzi si collide con tutto l'impeto d'una contradizione col grido del secolo stesso *ognuno pensi a suo modo col libero pensiero*. Or noi italiani a chi dei due dobbiam dare la preferenza? Se diamo al secondo la preferenza, allora moralmente daremo mille passi in dietro, ed entreremo

(1) Ventura.– Conferenze vol I pag 97, 99

là, d' onde venturatamente per una forza divina uscimmo, dalla *barbarie*. Poichè quando l'uomo crede solo a' suoi delirì, a' suoi capricci, rigettando le verità dell'altro, non esprimesi con ciò voler rinnovare l'epoca della selvatichezza, quando ognuno sospetto dell'altro, viveva solitario, ed insocevole?

Diamo la preferenza al grido del secolo, *istruzione*, *istruzione*? Ebbene! il razionalismo deve andar giù, perchè del tutto incompatibile col progresso morale. Difatti la gioventù d'ogni sesso, e d'ogni età corre frettolosa agl' insegnanti, sfibbonda d'acquistar il tesoro delle verità– perchè non s'abbandona a se stessa?– perchè non s'isola per credere alle incoerenze, alle sue fantasmagorie giovanili?– Ci è una ragion potente: perchè consultando la voce retta, e santa della coscienza, candidamente si conosce, che l'uomo dato in balìa di se, privo d'una scorta, od una guida rimane sempre imperfetto, e sempre mal scernitore del vero reale dal vero apparente. Perchè nell'uomo vi regna il sentimento di perfezionarsi: il sentimento del migliore, e di vivere in un consorzio intellettuale, che possa far sempre crescere in bene l'umanità. E come mai si può perfezionar l'uomo nel suo intelletto, e nel suo cuore, e per conseguente l'umanità, se non merce del reciproco comunicare delle verità, che tutti non possono conoscere? Il progresso stesso come germoglia, e cresce?– col porre, come fondamento certo, alcune verità, su queste incessantemente lavorare, scoprire nuovi rapporti, e da questi alla fine dedurre nuove verità, che serviranno di principio a susseguenti verità. Dunque bisogna ammettere le verità degli altri, bisogna credere a' dettami del senso comune, bisogna ammettere Dio come il primo insegnante, bisogna ammettere un'autorità a cui l'uomo moralmente dee tributare obbedienza, ed amore.

Alla fine brevemente contro il razionalismo.

Esso annichila la verità — Chi è il *vero* per eccellenza, il vero, che serve di fondamento ontologico? È Dio — Ebbene! il razionalismo lascia da un lato quest'Essere, fermeticando co' suoi capricci, atterra il cardine della realtà, dal quale è stata originata distrutta la causa, si distrugge l' effetto. Dunque annichila le verità.

Annichila la certezza — Questa è fondata su la vera evidenza, è fondata sul consenso universale, e sul principio di contradizione: una cosa non può essere, e non essere nel medesimo tempo. Or il razionalismo nega l'evidenza, perchè altrimenti piegherebbe la sua orgogliosa ragione a ciò, che con somma lucidezza, con la più candida veracità da altri tu esposto. Nega quello, che è ammesso come certo dal consenso universale, confermato da una schiera innumerevole di secoli, da una caterva di tanti martiri del vero, da tanti eroi applauditi dalla sociale prudenza, perchè altrimenti sarebbe soggetto ad una autorità, la quale è da quello detestabilmente abborrita. Dunque annichila la certezza.

Distrugge la maestà della Storia delle umane vicende. Difatti qual'è il nobile, e vero scopo della Storia ? — Non è certamente quello d'ammassar fatti di qualunque natura si sieno, e come materialmente succedono al giorno, no. Questi sono caratteri propri della *Cronaca*, che è un principio della vera storia, o meglio è lo scheletro, che lo storico col suo senno, con la sua arte dee animare, ed a cui deve dar bellezza mediante l'ordine, la critica, la filosofia, la religione. Lo scopo della vera storia è quel di tramandare a' posteri la verità de' fatti *realmente* successi, ma di tramandarli in modo, che tutti i fatti sieno originati da un fatto primordiale, e sempre esporli col vincolo di dipendenza nel campo della realtà.

Or il razionalismo guarda il passato, ma di leguato come uno spaventevole fantasma, che non lascia nell'animo, che una tetra rimembranza. Si volge per poco alla considerazione di quello, e non lo riconosce che per un *sogno*, che ne smentisce la credenza come una puerile superstizione. E tanti fatti memorandi, che formano la gloria, l'onore, la civiltà, o pur la vergogna, il vitupero, la barbarie di una nazione che sono? Per il razionalismo sono il nulla le grandezze, l'eroismo, l'amor patrio della prima Roma - nulla la virtù di Cincinnato, il coraggio di Coclite, la fermezza di Scevola - nulla l'epoca di sanguinose catastrofi, quando s'immolavano, con la indifferenza del più stolto cinismo, vittime umane dotate d'elevati, e nobili sentimenti, dalla mano d'un *boja* pagato col sangue fraterno - nulla la venuta del Dio-riparatore, che produsse il cambiamento morale sociale, e religioso, che scosse le fibre intorpidite dall'elemento pagano, che ristaurò dalle fondamenta la virtù, che era secondo il capriccio, il vero secondo la bizzarria, l'onore secondo i propri disegni - nulla, alla fin fine, le scoverte dei nostri arcavoli - nulla i fatti magnanimi ed oltrenaturali del cristianesimo, quando mucchi di milioni di martiri stamparono a grosse note col loro sangue la potenza, la sublimità, e la gloria della religione del Cattolicismo.

Se dunque per il razionalismo il passato è un'ombra pura, od un'immagine ideata nel conflitto delle passioni, la storia, quella che ci fa grandi, eruditi, e civili, non è da questo mostro conculcata, e distrutta?

Il razionalismo predomina tuttodì nelle menti di uomini dotati di studi severi, e d'uomini, che appena han letto *quattro pagine* della filosofia, e che so-

no imbastarditi ne' sentimenti dalla schifa sifilitide del giornalismo — E qui è poco il male. Ma la quotidiana esperienza evidentemente ci da prova, che il razionalismo si è ancora avvignato, come ellera parassita, alla ragione del popolo nostro. Qui è proprio il danno, qui io ripeto quell' assioma sociale detto molto sopra. Vaidire, finchè la *boria* de' dotti da plauso ad un sistema essenzialmente rovinoso al benessere sociale, contrario alla natura, alla pace delle nazioni, non abbiamo a che temere realmente — Ma quando la *boria* de' popoli si rende presunziosa, ed accetta le insinuazioni prave dei sedicenti illuminati, allora il male è reale, e la cancrena morale fa guasto nel buon senso del popolo.

Così nel proposito.

Il razionalismo finchè è abbracciato da' dotti; da coloro, che son guidati dalla vanità stupida nel pensiere, e nelle opere, qual' è fin qui il male, che ne nasce? — Il male sta solamente in questo, che rende maniaca, frenetica, leggiera, orgogliosa una classe di uomini — e che cosa è una classe di uomini a paragone di tutto un popolo, od una nazione? un nulla — e perciò il male non si propaga, e fin qui l'umanità non del tutto ne scapita. Ma se questo gigante mostruoso impera nell' anima del popolo nostro merce il grido or dolce, ora impetuoso, merce i motti passionati, mercè le fantasmagorie attraenti dei dotti, qual' è il male in questo caso che ne nasce? Ahi! qui il male è terribile, e enorme, e irrefrenabile. Imperciocchè il danno morale non è relativo ad una sola classe, ma ad un' intiero popolo — In questo caso il male regna nella famiglia come nella società, nella donna come nel maschio, nel tapino come nell' erudito, ne' figli come nei loro genitori. Il male si propaga, il male giganteggia con la massima gaghar-

da imponenza; il male si rende abituale, tollerabile, e la virtù è relegata nel campo oscuro del nulla.

Ripigliamo a dire, che il razionalismo ha gittato le sue velenose radici nella mente, e nel cuore del popolo nostro. Difatti noi osserviamo, che il cultor della campagna, dalla quale scende alla società ogni bene materiale, necessario ai popoli, mentre prende il suo aratro, mostra un rincrescimento al suo mestiere, e gitta un guardo bieco a quell'istrumento per lui pane, e beatitudine — Già si rosicchia il cervello, e pensa come mutar mestiere per vivere più felicemente (1) poichè ragiona così un poco stoltamente; il ricco perchè sta sempre in riposo? — Non è egli forse uomo simile a me? tutti non siamo eguali? — Ecco come vaneggia! — La sua ragione ha già perduto la sua rettitudine, perchè a deviato da' principî veri, e sostanziali, perchè nel suo cuore s'ha radicata la superbia, ed il razionalismo non è che un atto di schifa superbia — Operajo! qual'è il tuo mestiere? è quello di lavorar la campagna? — Ebbene lavora la campagna, ma non trascurar neppure l'istruzione dell'intelletto, e l'educazione degli affetti — Contentati di quel bene, che Iddio t'ha donato, e non invidiare la felicità del ricco, che se il ricco tu lo credi felice, beato, e senza pene, ahi! sei abbagliato.. forse dentro un fiore, che leggiadro appare, non si nasconde un verme schifoso, che lo rode? — Forse, che il ricco non porta la sua croce? — La sua croce è coperta dalle sue vesti, ma se per poco le apre, tu la scorgerai piantata nel mezzo del suo cuore Operajo! ogni uomo ha qui su questa terra destinata, per così dire, a' nostri dolori misti ad una dolce, e

(1) Guai allo Stato ed a noi tutti guai, se il popolo confrontati i mali della tirannide con quelli della falsa libertà un giorno brontoli « fermi il tiranno, almanco egli mi saziava la fame » — Guerrazzi — Lo assedio di Roma disp. 8, pag. 118.

sublime speranza, una via da battere per poter sopperire alla perdita della forza fisica cagionata dal quotidiano lavoro. E sappi, che e ben difficile trovare uno che sappia da maestro tutte le arti, e tutti i mestieri, poiché è debole, è finito, è mortale; ma abbiamo il ferrajo, il falegname, lo statuario, il musico, il filosofo, il poeta, e via di seguito. Non sarebbe una mania, un capriccio, un voler far nulla positivamente, l'aver la brama d'essere nello stesso tempo e ferrajo e falegname, e musico, e filosofo, e poeta ec. ec.?—Mi appello alla sacra voce del buon senso, ch'è sempre imparziale nel frustare i difetti, sempre inalterabile nell' encomiare i pregi, e la maestria.

Avviene spesso oggi, che un operajo, che vive dal torzo del pane giornaliero, spiega arditamente di essere incredulo a tutto, perché lo crede un inganno macchinato con prefisso disegno — E sostiene le sue bizzarre opinioni col dire, che lo istruì il suo padrone dotto, d'esperienza, e di mollo ingegno—dippiù le son proprio sodisfacenti alla sua mente contorta, perciò l'accetta, e le innaffia col razionalismo.

Il razionalismo e, che mette nell'anima del popolo la discordia, la guerra, ed il pensiere maligno di reagire contro i precetti divini della Chiesa Cattolica, contro l'ordine della natura, perché gli mena con modi simili a quelli, che usò il serpente alla malaccorta prima donna, la superbia, e la libertà sfrenata nelle opere—Difatti non deve passare per inosservato, che nella bocca del popolo nostro corre quotidianamente la parola *libertà*, ed a questa parola da uno storto, e vizioso significato, come fanno i capo-setta, gli arruffapopolo, dai quali venne fatta una bella, elegante, ma non verisimile biografia alla parola *libertà*. Quindi il popolano con enfasi più

stolta, che fondata su d' un nobile sentimento spesso dice oggi « se avessi la libertà.... io ora strozzerei l'anima di quello, che mi sta usurpando; io gli caccerei il cuore, lo taglierei, ed ancor lo mangerei, perchè non fa elemosina, perchè cerca d' immiserire noi altri poveri operaj » — E dove sta questa libertà, fa eco al primo un secondo, dove sta? — Oggi altro dicono, ed altro fanno, e noi sempre minchioni portiamo la salma, e non ci sappiamo mai risolvere a farne una delle nostre. Se avessi io la libertà, e se la ci fosse per tutti, il mondo sarebbe tutt'altro, mi dovrebbero fare Re, per dio, ed allora farei vedere come si governa; farei sempre bene a tutti, ma ... a quelli, che ci stanno pungendo crudelmente le spalle, e ci levano dalla bocca il pane, e.... a quelli poi spetterebbe una bella festa; li farei spasimare alcuni con la corda alla gola, altri l' infilzerei allo spiedo— Spero d'essere libero, e che mi faranno Re, perchè alla fine, siamo tutti eguali.»

Ecco, lettore, ciocchè noi osserviamo nel popolo— Queste fantastiche e sciocche locuzioni si ripetono alla giornata, insieme ad altre bizzarrie attinte dalle insinuazioni de' mettidi-sordini, e da' loro alunni.

Bisogna sradicare il razionalismo dalla ragione incolta del popolo, poichè desso, essendo ancora non perspicace delle verità filosofiche, mal saprebbe discernere, e sempre con giudizi temerarj il falso dal vero, l' apparenza dalla realtà—Ma bisogna estirparlo subito, con la cura più diligente, col senno più pratico, e non lasciar neppur la minima radice velenosa, imperocchè, o non s' estirpa subito, ed allora gli effetti dannosi, tremendi cammineranno velocemente—l' umanità s' imperfeziona, e si prostituisce; o si lascieranno piccole radici, ma potentemente per-

niciose, ed allora il razionalismo sarà come l'Idra *lernea* dalla quale troncate le sue sette teste, immantinenti rinascevano, e l'Idra di nuovo spiegava l'orgoglio, e la potenza — Bisogna dunque abbatterlo, ed ucciderlo, come Ercole con la sua gagliarda forza freddò l'Idra lernea, ma bisogna ucciderlo con la forza morale, che nasce dall' armonia nel pensiere, e nelle opere. Così vinceremo il nemico in aspra battaglia, e ne riporteremo la palma del trionfo, e della vittoria, perchè vinceremo la morte, il vizio, il male.

Dunque allora abbiamo vera filosofia, quando s'equilibrano il tradizionalismo con la ragione umana, quando non si crede ciecamente ove ci è il motivo di creder l'opposto, ne si ragiona delirando con preoccupazioni di falsi, e smentiti principi. Quando s'ammettono le verità prime, ed intimamente necessarie come tramandate da Dio direttamente, ma non si nega il valore, la potenza, l'attività propria della umana ragione.

Per ciò, che riguarda la cura a sdradicar il razionalismo dalla mente, e dal cuore del popolo nostro, qual' è il modo più conveniente, più proprio, più logico, più insinuante? — È questo — Insegnargli ne' modi più pratici, più popolari le idee del bene, e del male, del vizio, e della virtù — ammaestrarlo su i doveri verso Dio, verso se, verso il suo simile, doveri, che oggi sono da quello posti nella più codarda, e sonnacchiosa negligenza, od almeno se li adempie, spiega una freddezza, una stupidità, un inganno, una malizia. Bisogna insegnargli come dee essere buono, e leale cittadino, come difendere la patria, come soccorrere il fratello nella miseria, e consolarlo nella triste sventura; com'è cara la pace, come è preziosa la beatitudine in una onesta, armonica e cristiana società.

Uh! come sarebbe bello, edificante, e sublime il vedere un uomo di retti principi, di nobili sentimenti, d' intemerata natura sorgere sopra un panco in pubblico foro, e spiegare, con la più ingenua semplicità, il bene vero da praticarsi, alla moltitudine che sitibonda d' educarsi correrebbe a sentirlo! Sì, col libro santo della vera morale, egli armonizzerebbe il popolo all' amore verso la virtù, verso il lavoro, verso l' economia, verso la religione, gli imprimerebbe questo sacrosanto principio tutto etico, tutto fondamentale « popolo! dall' assiduo lavoro dipende la prosperità, e l' incivilimento della nostra nazione, e la contentezza della tua famiglia, ma non basta lavorare — Il lavoro dee esser congiunto alla virtù per l' esempio magnanimo a posteri, all' economia per prevenire le miserie nella famiglia, e nella patria, alla religione per la tranquillità della pubblica, e privata coscienza » — Allora l' individuo sarebbe fratello senza odi, senza partiti, senza vendetta, la famiglia un tempio sacro, simile a quello delle antiche Vestali, ove siede a regina l' onestà, e le buone opere, la società perenne fonte di vita, di contentezza, di ristoro, di pace, di virtù, di fratellevole amore.

Ora sento un dovere di parlare su lo stato della nostra religione, giacchè sin dalle prime mal tracciato linee del mio *programma* promisi spendere un tantin di tempo, ed alla meglio come io avrei potuto.

Lettore! qui non t' aspettare ne profondità, ne forza imponente d' argomenti — poichè non sono un di quei versati nella più sublime teologia, od almeno di que', che *ostentano* essere i primi conoscitori, anzi i primi creatori della scienza — ma per quel poco, che ho letto su libri d' eminenti, e dotti scrittori cattolici, e per quel poco, che ho letto su libri di scrit-

tori atei, antisociali, arruffapopoli, io mi sforzerò, e parlerò sullo stato attuale di nostra religione, ma tanto per quanto l'intelletto e l'esperienza mia mi concedono.

Che cosa è la religione? — È quel vincolo, che lega l'uomo ad un Essere superiore. Questa è troppo generale definizione, ed oltre di che, contiene una buona dose di veleno funesto all'ordine dell'incivilimento — Poichè, consistendo la religione nel vincolo tra l'uomo e Dio, ne deriverebbe, che ogni uomo si fingerebbe di motu-proprio una tutta poetica religione — e la morale sarebbe un nome vano, e soggetta ad insulse interpretazioni — Ed in questo caso avremmo, che uno direbbe non esser morale l'uccidere il fratello, la sposa, il proprio simile — l'altro direbbe è morale il rubare, l'uccidere, il macchiare l'onore — Avremmo, insomma, una religione tutta naturale — E l'incivilimento cotanto desiderato come s'ottiene? con la perfezione, e questa nasce dallo aggiungere, e dal togliere, ma prudentemente e non con fretta alcune idee ad un'opera superflue, od intrinsecamente necessarie — E la sola religione dovrebbe rimaner sempre nello stato di natura? non merita perfezione estrinseca, sebbene contenga potenzialmente la perfezione? — Lascio la risposta a coloro, che nella attività sociale italiana si vantano d'essere chiamati col nome di *liberali*, e di *progressisti*, ma voglio pure per un savio confronto, la risposta de' prudenti, e venerandi per annosa esperienza.

Che la nostra religione cristiana cattolica? — È l'albero maestoso della vita, del bene, della virtù, della luce, piantato dall'uomo-Dio, ed irrigato dai seguaci veri dell'apostolato di Cristo, e conservato dalle piante venefiche per mezzo della Chiesa cattolica romana nel grembo della quale vigorosamente sempre è florido, sempre fruttuoso a vantaggio dell'intera umanità.

Oggi la maggior parte degl' italiani, anzi, starei per dire, quasi tutti gl' italiani sentono nei loro petti il desiderio smodato, stupido, strano, irragionevole, empio d' atterrare totalmente la Chiesa cattolica, e vederla ridotta un mucchio di pietre sopra pietre, come la deserta, e sconsolata Gerusalemme

Due specie di motivi spingono questi nostri concittadini a tramare sempre con le insinuazioni, con gli scritti, con le azioni contro la potenza della Chiesa — gli uni apparenti, gli altri reali, gli uni esterni, gli altri intimi — Quali sono i motivi apparenti esterni? Son questi — Che la Chiesa Cattolica genera dissidi, che i suoi difensori sono ipocriti, i primi vagabondi, i più libidinosi, ed usurpatori — Che i suoi ministri esercitano i riti sacri per illudere la debole ragione del popolo, mentre li esercitano col fine immorale di carpire dalla mano del povero, che non ha pane per i suoi bamboli, il soldo, che ha buscato dallo stentoso lavoro del giorno — Che i suoi ministri confessano, ed assolvono i peccati col denaro, per l' appagamento d' una voglia schifosa, e brutale, e fanno delle cose sacre e divine un profano mercimonio, un baratto illecito, e disonesto — A fronte di tutto questo conchiudono, credendosi forse di conchiuder *bene*, la Chiesa non dee cadere? — Se in essa si concentrano tanti vizi, tante malvagità, tante eresie, tanti scandali derivanti dalle opere di que', che diconsi custodi leali, ed acerrimi difensori, come può più durare? E noi, che siamo oggi chiamati dal concetto del progresso ad abbattere e distruggere il male, non siamo del pari chiamati a distruggere la Chiesa, che è male, è guerra, è languore, è morte? Dunque, alla line, distruggiamola, perchè distruggeremo il male, ed a noi resta il bene, che è la molla del progresso dell' umanità.

*

Questi sono i motivi esterni apparenti, che mascherano altri motivi interni, e reali — Quali son questi? Eccoli

Che la Chiesa inchiude un' autorità, ma questa, fatta dall' arbitrio, concepita a vantaggio di pochi, e questi italiani modernati abborrono l'autorità che questa vuol imperare con tirannia su lo stato, mentre la loro unione e naturalmente incompatibile — Che la Chiesa combatte i loro desideri indomiti, egoisti, infami, perche essa contrappone il bene al male, la virtù al vizio, e siccome al primo raggiar della luce la notte si dilegua, le tenebre si disperdono, così appena la Chiesa predica l' umiltà, la carità, la sobrietà, appena predica l' osservanza rispettabile de' divini precetti, il culto esterno, la preghiera, l' astinenza ragionevole, e gia le loro anime si fanno tronfie, come una bolla di sapone, ma poi sentita la forza delle verità della religione, si aggomitolano quasi, (scusa la locuzione) in un punto matematico. Siccome la vita mette in fuga la morte, così la Chiesa, che è vita, mette in fuga lo spirito di questi nemici del bene, che son la morte, e la perfetta negazione

Questi sono i motivi interni reali — ma il motivo più potente e questo, che la Chiesa lega, impicciolisce, imperfeziona la liberta dell' individuo morale.

Che dirò io su la validità, e sulla ragionevolezza di tali motivi per poter motu-proprio precipitare l'edificio della Chiesa?

Su la prima specie di motivi io dirò spassionato, e franco, che il torto sta anche di molto per parte di que', che compongono il corpo morale della Chiesa — Su la seconda specie più franco, più leale dirò, che i nemici della Chiesa hanno il massimo torto, perchè pretendono cose contro natura, e cose che urtano metafisicamente co' retti principi inalterabili sempre da quando Iddio *animò l' inane argilla.*

Enumeriamo ad uno ad uno i motivi esterni apparenti, che oppongonsi con ardimento come minaccia, e come ingiuria contro la religione cristiana.

La Chiesa cattolica genera dissidi, perciò bisogna distruggerla.

La Chiesa cattolica genera dissidi, e quando mai, ed in qual modo e perchè? — Non sappiamo dalla storia sacra, e profana, che il cattolicismo mise la pace, e la serenità nell'anima dell'uomo, che viveа d'un mo' tutto efferino, governato dalla prepotenza, dalla *forza impetuosa irragionevole?* — Credo, che lo sappiamo, come si sa una poesia amorosa a memoria, salvochè si voglia fare un'aperta, ma stupida, ed oziosa confessione d'ignoranza — Or come si concilia co' fatti reali il voler controsegnare la Chiesa cattolica come genitrice di dissidi? Son cose, che a vicenda urtansi quando le si vogliono far esistere nel medesimo tempo

Ma ammetto, che la Chiesa genera dissidi, non come i suoi avversari intendono Dessa genera dissidi non nell'anima dell'intemerato, del sereno, del virtuoso, del seguace della religione, li genera si nel modo più impetuoso, più furibondo, più gagliardo nel petto dell'omicida, del fraudolente, della meretrice, dell'orgoglioso, del novatore, che maledice sfrontatamente.

La genera nell'omicida, perchè la Chiesa animata dalla virtù di Cristo, gli rimprovera l'atto sanguinoso, violento, inumano, che spense i lieti giorni d'un fratello suo simile. E l'omicida sentesi un crudo rimorso come spina straziante fitta in mezzo del suo cuore— Ma poi la religione cristiana gli pone l'idea del salutare pentimento, e lo ristora col pensiero della soave speranza del perdono! — L'omicida medita altri più nefandi delitti, la religione lo contraria, ed egli la

disprezza, e la conculca. Dunque genera dissidi, ma perchè combatte il male, perchè vuol distruggere il vizio, perchè vuol atterrare gli abusi, e le prepotenze, perchè rinculza il capriccio, perchè pugna sempre con la forza nel cuore per la causa della vera libertà.

Li genera nel frandolente, perchè la religione gli presenta nell' immaginazione, come tanti corpi vivi, e palpitanti, le astuzie, e gl' inganni, co' quali tradì la buona fede dell' uomo fratello — Allora la voce della coscienza retta lo crucia, lo affligge, è la religione, che parla ne' penetrali dell' anima sua, ed egli villanamente vuol soffocarla col vomitare sarcasmi, e bestemmie contro Dio, contro la sua Chiesa, contro la religione, contro l' umanità.

Li genera nella meretrice, perchè le rimprovera, con tutta la forza della verità, i scandali, le sensualità, la vita tutta sollazzo, e piaceri finiti, e par che le dice nel cuore «peccasti, ti compassiono, ma pentiti una fiata sola — cessa dall' obbrobrio della libidine, perchè hai polluto ancor le immagini de' santi della tua fetente abitazione! » La meretrice segue le sue passioni, la religione le combatte, ed ecco la guerra nell' anima sua, e la vuol distruggere coll'abbatter la Chiesa, e la religione.

Li genera nell' orgoglioso, perchè la religione gli mostra la caduta del primo angelo ribelle, effetto di un atto vile di punita superbia. Li genera nel novatore falsario, perchè gli pone innanzi alla mente la reazione strana contro gli eterni, stabili, e veri principi della natura, contro i decreti inalterabili di Dio, contro le verità sostenute dalla prudenza, e dal buon senso *ubique, et semper* — E come meglio può disbrigarsi da questi continui rimorsi, se non col diffondere le sue velenose dottrine nella mente, e nel cuore del popolo nostro? — Mette in atto il proverbio chi

ha compagni alla pena trova un ristoro — ma la religione lo morde, lo agita, lo tocca nel cuore, ed egli non le da retta, e la dispiezza — ed ecco lo stato di guerra nell' anima sua, ma guerra giusta e santa, perchè abbatte il male, il falso, l' empietà.

Dunque, perchè la Chiesa rimprovera l' omicida, che ha troncata l' altrui esistenza, rincalza il fraudolente, che contamina la buona fede, scuote con la voce secreta la meretrice, che fa logorare l' esistenze morali, e fisiche, perchè fa tremare il novatore falsario, che propaga il male con le triste insinuazioni, dobbiam conchiudere, che la religione, e la sua Chiesa devonsi distruggere dalle sue radici? Non sarebbe di certo un' operare a seconda de' savi precetti di logica — E se questo veramente vuol dedursi come limpido, e necessario conseguente, io dirò, che si vuol far vivere una grossolana incongruenza di logica, ed all' uopo ripeto ciocchè sopra ho detto che la Chiesa, che è vita, e verità, e bene, e amore, combattendo i suoi nemici, che sono la morte, l'errore, il male, l' odio, deve esser distrutta, perchè non necessaria, anzi di grave fastidio agli uomini del tempo odierno grande, monumentale, eroico, progressista — Di qui traggo io una breve, ma significativa illazione, che mi par fiume, come da limpido fonte, con tutti i segni della ragionevolezza — cioè si vuol distruggere la vita, la verità, il bene, l' amore, e dar anima alla morte (contradizione!), dar luce all' errore (incompatibilità!), dar le doti del bene al male (empietà sacrilega!), dare all' odio le simpatie dell' amore (stato orrendo di brutalità!) — Dunque la Chiesa cattolica non genera dissidî nel senso, che intendono i moderni novatori.

Altro motivo 2.° I suoi difensori (della Chiesa) sono ipocriti, perchè insegnano il bene, ma eglino

sono i primi scandalosi, i primi vagabondi, i più libidinosi, i più usurpatori.

Oh pagina vergognosa .... vorrei tessere qui un velo, atto a nascondere l'immondizie nefande, gli atti inumani, le venefiche intenzioni di quei, che non so se con audacia più, che con leggerezza di nobili sentimenti, vantansi orgogliosi ministri del santuario di Dio!..... Vorrei tessere più, che fitto velo per risparmiarti, lettor mio fratello, un' impressione tetra, e crudele, che certo turberà il sereno della tua coscienza, la tranquillità del tuo cuore — Ma no, bisogna, che il vizio si sveli dinanzi al sacro tribunale della verità, e che il prudente spettatore faccia da testimonio imparziale, perchè gli uomini, che se ne fanno addobbo, si correggano, e risolutamente lo detestino.

Il motivo testè nunciato ha i segni della realtà? — È un pazzo, o pur un imbecille esistente chi cerca o vuol'impugnarne la veracità—Diamo un rapido sguardo al passato, diamone un altro al presente, e siamo confermati nel principio.

Non tutti però sono ipocriti, ma un buon numero e di certo.

Allorchè i fedeli erano in poco numero, i ministri della religione si conservarono intatti nella purezza della loro coscienza; propagavano la religione con l' esempio cristiano, lavorando di continuo, e salvando dal naufragio del tempo, che tutto ingoja, opere sublimi di nostri nazionali, e classici stranieri, e così crearono la civiltà, perchè pensarono ad esercitar la virtù, e farla praticare, ad istruire l' intelletto con tanti capolavori, senza i quali sarebbe monco, rozzo, imperfetto il primato della nostra nazione.

Ma cresciuti i fedeli, e cresciuta la cupidigia laida per parte de' chierici, la religione non s' insegno più con quella candida semplicità, con quella

grazia maestosa, con quell' affetto ammirabile di prima, ma la religione fu palliata dal manto dell' ipocrisia la più sconcia, la più scaltra, la più infame, ed i suoi ministri insegnarono le sue verità alterandole per sodisfare a' privati disegni, alla brama de' quattrini.

I gesuiti furono propriamente quelli, che adulando, fingendo, alterando fecero la religione *mezzo*, e non già *principio* adeguato ad un alto e magnifico *fine*, cioè all' eterna beatitudine.

Carlo Botta così ne fa una breve, ma significante biografia « I mellifui e dotti gesuiti ammaestravano,
« ed educavano la gioventù, essi con dolce veleno
« s' insinuavano nelle anime, era quasi impossibile
« il dire, che avessero torto; tanto mele spandevano,
« e si melodiosi concetti alzavano. E siccome prin-
« cipi fissi non avevano, ne altro motivo fuor quello
« dell' interesse, così andavansi astutamente volteg-
« giando per impadronirsi delle coscienze, a quella
« guisa, che un capitano d' armi volteggia per sor-
« prendere l' inimico, o per farsi padrone d'una for-
« tezza — Facevansi avanti, tornavano indietro, per
« la via diretta, e pe' traggetti andavano, insistevano,
« piegavano, cedevano secondo, che il bisogno d' e-
« spugnare l' uomo richiedeva. Quando poi espugnato
« l' avevano, tiranni divenivano, ed il misero espu-
« gnato sotto i piè così umile, e domo tenevano, che
« nissun movimento, che da loro comandato, o con-
« sentito non fosse, far poteva. Circi, e sirene era-
« no, ma delle più fine, e pericolose che mai sia-
« no state. »

Il Botta, lettore, ritrae l' indole de' gesuiti, ma passionato di troppo la rende stranamente esagerata, e dimostra un non so che di male umore personale — Ma io, lettore, ti promisi dalle prime righe di questo mio non mica importante lavoro d' essere impar-

ziale, e di non mai correre come la vispa lepre a salti nel dare un giudizio. E perciò se è vero, che i gesuiti sono un impasto di dottrina, e d'astuzie, di seduzioni, e di cupidigie, non è men vero però, che il Botta vuol addossare a questi prerogative, che non han posseduto mai.

Innanzi tutto bisogna convenire ad omaggio del rispettabile vero, che non tutti possono esser chiamati con questi nomi, ed aggiunti non poco onorevoli, poichè così verificherebbesi un assurdo non piccolo, ma goffo, potendo io menar la voce su questa nojosa cantilena gli avvocati sono spinti dal cavillo, e dall'usurpazione, dunque tutti son cavillosi, ed usurpatori, i medici sono spensierati, e frettolosi, e danno la morte all' uomo, dunque tutti i medici operano spensieratamente, e con fretta, e danno la morte all'uomo, le donne pongono la discordia, le amarezze, le miserie, la guerra nella famiglia, e nella società, dunque tutte le donne generano discordie, amarezze, miserie, e guerra — così nel nostro caso — I gesuiti sono sirene, maliardi, incantatori, falsari, cupidi di oro, e di felicità temporale, dunque tutti i gesuiti han sul loro dorso queste infami note, che l'han resi odiosi ad ogni classe d' individui morali.

Male così giudicherebbesi, in quanto si commetterebbe una buffa madornalità di raziocinio, perchè potrei dire così, e finirla in breve nel mondo è il male, il vizio, l' empietà, dunque nel mondo tutto è male, tutto è vizio, tutto empietà.

Dunque non tutti i gesuiti furono, e sono scaltri, come i fatti lo rassodano il vedere, cioè, tanti popoli barbari, rozzi, inumani, irreligiosi, antropofagli, ridotti, mercè la parola non solo, ma mercè l' esempio ammirabile, e cristiano di molti venerabili, ed umili ministri di Dio, nello stato più incivi-

fito, più mite, più umanitario, più morale, più perfetto— Questi ministri sono stati gesuiti!

Il Botta dice che i gesuiti « principii fissi non avevano. »

Questo poi e una menzogna, che sarà smentita da un poco di riflessione— Qui parla lo spirito d'una passione individuale, o pur il principio d' un partito— Qui il Botta e uscito dall' ordine, e dallo scopo sacramentale della storia vera.

I gesuiti han avuto sempre ed han *principii fissi*. Si, come principii in quanto servono di fondamenta alla quotidiana esperienza, come principii teoretici, ed universali l' aveano, ed erano fissi, e sono. Solamente, che eglino i primi non sono coerenti, nelle contigenze della vita a' principii da essi difesi, sostenuti, e propagati— Dunque potrebbesi meglio dire, che sono versatili, che cambiano di natura ad ogni stormir di fronda, ad ogni soffiar di vento, ma che in teorica mancavano di principii fissi, e costanti non mai. A conferma di questo leggansi molti lavori di questi *padri*, lavori filosofici, letterarii, artistici, e morali, e vedrassi quanta santità di principii, quanta armonia d' ordine, che sentimenti nobili, che modelli di morale cristiana!

La Chiesa di Dio e *infallibile*— Questo non può essere impugnato da noi, senza che non resti salda la fede, e salde le fondamenta su le quali è misteriosamente edificata la nostra religione— Poiche non e nemmanco presumibile, che tanti ministri di Dio nelle loro controversie religiose, non abbiano a scendere ad un conseguente, che sia difatto chiaro, ragionevole, logico— Essendo norma sicura in tutte le umane azioni la ragione, e la volontà di un solo poter più facilmente incampare nell'errore, e traviare nella scelta del bene, che la ragione, e la volontà di molti.

La Chiesa è *infallibile*— A questa deve la ragione umana piegare la sua superbia, e lasciare, come incoerente, qualunque atto di razionalismo, poichè invece di rischiararci, ci ottenebra, invece di farci conoscere un vero, ce l' occulta. Che se per poco supponesi fallibile, ahi !... nell'anima della cristianità entrerebbe il delirio del dubbio, la fede diverrebbe gelida, come un cadavere trovato in aperta campagna nella stagion del cupo inverno. Imperocchè è affatto natura intima dell' uomo in tal proposito ragionar così: se la Chiesa ha errato poche fiate, chi m'assicura, che non cada di nuovo in errori?— e debbo esser'io palpitante, e sempre sospettoso?—Ed allora la religione del cattolicismo non s'intenderebbe più nel modo magnifico, e sublime, come la intende la Chiesa romana, ma ognuno a suo bizzarro talento la contorcerebbe— ora farebbero dominare lo spirito anzichè la lettera, ora la lettera anzichè lo spirito della Bibbia, cavandone una caterva d'errori e di contradizioni per aver campo, e motivo a distruggerla.

La Chiesa cattolica apostolica romana dee essere *infallibile*, perchè la religione nazionale, che è quella del cattolicismo, sia universale, e non di pochi, abbia l'impronta dell' armonia, e non della discordia— Or qual' armonia più bella, più attraente, più perfetta, se non quella, che nasce dalla conoscenza, e dalla pratica dei doveri verso quest' ovile di beatitudine ! — L' armonia dovrebbe consistere in questo, che appena la Chiesa decreta a vantaggio dello spirito, e della civile società, noi italiani, senza rivolgere il pensiere ad un insano disprezzo, senza credere prima d' aver vagliati i motivi, dovremmo concordemente prestare la nostra credenza, e così dar prova di nobiltà d' animo alle altre nazioni, che di certo non potran vantare una religione più sublime, e più perfetta della nostra.

La religione della nostra patria è oggi posta in non cale, è affrontata con un cinismo misto a leggierezza— ma la religione è vita in un popolo, e amore nella famiglia, e forza nell' individuo, e ogni cosa, dice Joung.

Per metter riparo, ma sollecito, ma fondatamente accurato come deve farsi? Quale il modo più logico, più attivo per giungere con felice successo a queste sacre intenzioni?

Lettore! sai tu il modo più utile, più proprio per ricostruire un edificio cadente? - La ragione ti dirà: e mestieri, che nelle fondamenta sia stabilita, e fortezza, o l'attitudine a poter resistere con ammirabile immobilità il peso immenso dell' edificio — Questo risponderesti alla mia domanda, e risponderesti bene, così pure in quanto alla religione — È d'uopo prima rendersi veri esemplari di bontà i ministri del cattolicismo, che sono le fondamenta, e d'uopo guarire le piaghe interne prima, e poi le piaghe, che sono apparenti, perchè guarendo solo l'esterne, la cancrena internamente genera un morbo puzzolente, e mortale, e l'*esistente* sparisce. E mestieri, che' gli scandali, l'empietà, l'ipocrisia riceva un' abbandono prima da' Sacerdoti, e d'uopo, che essi combattano i propri abusi, che l'uno non tolleri l'altro, ma che l'uno scuota l'altro, ma che tutti *realmente* avessero per iscopo il bene dell' umanità coll' insegnare ai popoli la carità secondo Cristo.

Bisogna dar incominciamento ad una prudente savia ragionevole *riforma* per il Clero, e non già una riforma secondo l'idea dei falsi progressisti, che vogliono affatto atterrata la Chiesa, uccisi sul patibolo i preti, sbranato da una tigre il Pontefice, dichiarata una favola la religione — Si, una riforma, che mira a sradicare dalla mente, e dal cuore dei

Clero le verità da lui adulterate e contorte, ed i suoi desideri malvaggi, e sacrileghi, alla società oltremodo funesti.

Instaurato facienda ab imis fundamentis dice la gran sapienza di Bacone, ecco quello che deve tener occupate le menti di tanti sublimi, vasti, incomparabili genii di dottrina, e d' erudizione, che trovansi in Roma nel Concilio. Ecco quello, che la religione pel bene nostro esige, ecco ciò che sospira con viva speranza lo spirito della civiltà, e dell'ordine.

Io l'auguro, perchè ha di mira il bene, ma bene per la famiglia, per l'individuo, per la società, bene per la fruttuosa propagazione del cattolicismo—Lo spero pel vantaggio morale della patria mia!

Corretto dalle sue radici il Clero, *ab imis fundamentis*, i nemici della Chiesa han più motivo bastevole, e secondo ragione, di gittar sarcasmi beffardi a dispregio della religione, e di Dio? — non mai; e se lo fanno è un frivolo sciocco pretesto, ed il pretesto cade come la falsità, che è il nulla.

Guarito delle proprie piaghe morali il Clero, mirabilmente si vedranno guarite le piaghe nel popolo, poichè il popol nostro abborre affatto ciocchè immorale, e vituperevole — Ma non basta ravvisare queste salutari tendenze nel cuore del popolo, vi è d'uopo, che desso sia spinto all' emendamento or con la parola poetica ispirata su le maestose sublimità della vera Bibbia, ora col libro della natura sì richiamato a' propri doveri naturali non trascurabili. E mestieri, che desso sia mosso a correggersi col vedere palpitanti esempi, che servano di modello magnifico ed attraente in tutte l'operazioni degne di lode, degne degli applausi della *prudenza* — e questi esempi veramente animati da virtù cristiana debbono prima esser praticati dal Clero. Poichè il popolo, per cir-

costanze involontarie tapino, non mette in esecuzione che quello, che vede praticare di buono, o di triste relativo a religione, da' sacerdoti, che compongono il Clero— Come anche il popolo non pratica civilmente che quello, che vede praticare da' capi, che lo governano.

Dunque una prudente riforma, *instaurato ab imis fundamentis*, è necessaria, è indispensabile per rimetter l'ordine nelle coscienze, e far detestar gli abusi, ed abbandonare subito lo spirito di grossolane superstizioni religiose.

Ho digredito di troppo, amico lettore, forse con una noja— scusami ma l'ho creduto necessario — la materia intrinsecamente lo esigeva.

Torniamo ad enumerare i vizi di molti ministri di Dio, che l'offendono con una falsa morale — motivo, che molti oppongono contro la Chiesa.

Sono dessi (i ministri di Dio) i primi scandalosi, vagabondi, libidinosi, usurpatori.

Sì, e chi non chiama scandaloso quel prete, che dopo celebrato il misterioso, ed edificante sagrifizio della messa detta ruminando, va a bazzicare per tutte le ore del giorno a sciaìacquo ne' pubblici ridotti, e maledice il prossimo, e la stessa religione? — Non lo avrei detto, se non lo avessi veduto, e sentito quotidianamente— Chi non chiama scandaloso quel prete che modernatosi nelle vestimenta stravagantemente, da che a rodere alla lingua velenosa di molti, ed insinua il vizio come il benessere delle famiglie?

Sono vagabondi— Non vediamo noi tuttodì alcuni preti, che giocano con risico in modo da perdere que' quattrini, che servono pel loro giornaliero sostentamento? — Poi si mostrano al pubblico laceri, e lordi da far compassione, pur bestemmiano, da discretare il più annoso disperato — L'ozio, o la niuna

seria occupazione sembra, che sia il motivo, che li porta a tanti precipizi, a tanti mali, a tanta sfortuna.

Sono libidinosi — Sono *uomini!* — risponde colui, che vuole giustificarli sono *uomini!* — soggiungo io del pari, ma se *non caste, caute* dice un santo filosofo teologo. Invece taluni senza sentimento di pudore, senza idea di vergogna pubblicamente danno segni certi, che il loro cuore si è ammollito con la lascivia sensuale. L'essere in amicizia continua con quella donnaccia spudorata, e fatta per maledire tutti, il secondarla ne suoi capricci, ne' suoi scherzi, nelle sue parole sempre tendenti a levare da dosso l'onore, e la fama di chi batte il sentiero della virtu, e della moderazione, tutto questo prova, che certamente praticano. ... ma che ? — opere indegne al loro carattere, oscenità schifose, opere, che dimostrano essere in loro gelida la fede, gelida la virtu.

Sono usurpatori — Per questo basta consultare la coscienza del popolo — Spesso un povero operajo è andato supplice con la mano sul cuore come un penitente non assolto, a qualche prete per pochi soldi — Gli li ha negati con la più stolta apatia senza mostrare di commoversi di carità cristiana alla vista del misero, al sentire la sua fame, ed il suo languore. ... ! — O se li dà, lo inzarbuglia per *l'usura*, e mentre di su l'altare sacro, e maestoso predica anatema in tuòno tremendo contro le usure, e gli usuraj, esclude se solo quasi fosse un essere privilegiato dalla natura, e da Dio — Spesso qualche prete si finge astutamente prodigo verso di un bisognoso, ma non col fine di soccorrerlo, e di trarlo fuori dal mare di cruccianti posizioni; prodiga, perche alla fine il povero, non potendo sodisfare il prete creditore, e costretto vender a quello i suoi beni, dopo lunghi, e ripetuti raggiri, dopo di averlo messo, scorrucciare una

orazione piena di fiori, di lusinghe, di concetti melliflui, e non ricercati — Così tradisce il misero nella sua civile economia, ma lo tradisce, versando un male funesto nella serenità della sua famiglia!

Altri motivi: che i ministri di Dio non esercitano i riti sacri col fine di tributar gloria a Dio, e di santificar le genti, ma col fine indegno di carpire il soldo dalla mano del povero.

Lo vediamo ogni giorno, e ci addoloriamo. Mi è avvenuto con mio vivo rincrescimento vedere più fiate un misero di buona volontà presentarsi ad alcuni preti, ed umiliandosi loro, pregarli, perchè avessero detto una messa per l'anima di sua madre, del suo genitore, di sua sorella, della sua sposa — E perchè mancavano pochi meschini centesimi, questi ministri più della moneta amanti anzichè di Cristo, si rifiutarono, e facendo onta alle cose sacre, o divine dissero, non possiamo servirti, mancano ancor soldi! — Così contraddicono, ed avviliscono il loro mandato, ed è un male, ma origina da questo un altro più grosso, e più enorme male, quanto quello di generar nel popolo una freddezza, una noncuranza, un' irriverenza verso la fede, verso la Chiesa, ed un continuo disprezzo contro la loro indole — Perciò odesi spesso mormorare, che i preti non vanno alla Chiesa che per far bottino nelle tasche di qualche sciocco superstizioso.

Che i ministri sacri confessano, ed assolvono i peccati col denaro, per l'appagamento d'una voglia schifosa, e svelano le macagne dell'individuo — Ho inteso pur questo — non posso certarlo asseverantemente. So questo solo, che alcuni preti confessando alcune donne, vivono in tale amicizia con esse, che la mente di tutto un popolo non altro argomenta, che dessi praticano illecite, e ributtanti opere — Im-

parino tali sacerdoti, che il popolo di troppo scandalezzato, chiede in nome dell'ordine la loro correzione, perchè i suoi figli non camminassero tra sterpi, e dirupi, che menano a somma infelicità, a gravi disordini.

Ma perchè noi osserviamo tuttodì piaghe *verminose*, e *puzzolenti* nell'anima di molti traviati ministri di Dio, dobbiamo, e possiamo conchiudere logicamente si distrugga dalle sue radici la Chiesa, i suoi ministri, il Pontefice?—Non ci sarebbe in questo conseguente ne logica, ne sentimento, in quanto potrebbe avverarsi questa inumana conclusione: il padre e la madre sono perfidi, sono maligni, bisogna distruggerli, ma bisogna distrugger pure tutti i figli, tutti i fratelli, tutti i consanguinei.—Da questo falso, e strano principio potrei cavare una moltitudine di conseguenti, tra i quali quello, che il mondo deve distruggersi — e par che siamo giunti— e poi la civiltà, il progresso, l'umanità, la fratellanza?—Andrebbero in seno all' Oblio.

La Chiesa è *necessaria* ad una nazione cristiana, perchè se la religione del cattolicismo è piantata con alto disegno nel seno della Chiesa, distruggendosi questa, deesi distruggere quella, come appassisce una pianta quando la si sradica dal suolo proprio atto a farla crescere, germogliare, e dar frutti.

Il prete è *necessario* ad una nazione cristiana—Sopra ho censurato molti preti, che con le folli novità han deturpato il loro carattere, han sprezzato la loro missione, han calunniato Dio, e la sua Chiesa, e che tuttavia non cessano. Ma non debbo d'altronde *ipocritamente* tacere, che vi sono de' preti veri cristiani, animati dallo zelo della fede, e della carità, non curanti le sciocchezze mondane, come veri apostoli su l'esempio di Cristo — Questi son pochi, ma

bastano però a sostenere l' immobile edificio della religione rivelata, perchè la loro favella è fatta a confutare vigorosamente le dottrine stravaganti, ed antisociali, la loro vita è stata consacrata al bene della umanità, il loro voto è stato nobile, grande, angelico.

Questi bastano a dimostrare a tutte le genti, come l' istituzione religiosa fondata da Cristo è la più grande, la più santa, la più vera. Perciò il prete è *necessario* ad una nazione cristiana—ma perchè difendesse con tutto il nerbo del raziocinio, con tutta la forza della fede la nostra cattolica religione dagli assalti delle coscienze pervertite, e pervertitrici; dagli errori orribili del Secolo, dagli attacchi continui di anime smemorate dell' esistenza d' un Dio severo giudice, d' una vita avvenire, d' una speranza allettatrice— Desso è *necessario*, perchè tenga vivi que' precetti salutari della carità, perchè a lui con specialità è dato promuovere l' osservanza del culto, elogiare la sua origine, predicare la sua sublimità, salvare la sua grandezza dalle immoralità sociali. Così nei primi vagiti della cristiana religione molti filosofi di ogni risma gnostici, panteisti, dualisti, ed altri cercarono soffocare la forza viva, la luce chiara, che la religione nostra spiegava, e tramandava—ma inutili sforzi, sogni d' inferno furono le loro dottrine. Eppure se taluni venerevoli padri della Chiesa, sapienti, umanitari, informati dell' alto fine della civil società, come S. Giustino, S. Ireneo, Tertulliano, Clemente d' Alessandria, Lattanzio, S. Agostino, e molti altri, non si fossero opposti gagliardamente a quelle stravaganti dottrine, ma funeste, e cancrenose per la civiltà sociale, e morale; certamente la religione di Cristo sul suo svilupparsi sarebbe stata annegata da tante apparenze di dottrine venefiche. E credo, che niuno, se non ci fossero stati questi padri immortali

nel merito, si sarebbe virtualmente accinto a queste opere di sommo talento, di somma prudenza, e di stentosa insopportabile fatica, poichè ognuno lasciavasi trascinare dall'impeto della parola melata dei falsi sapienti, appunto perchè quasi nell'universalità mancavano affatto individui di severi studi sul libro *santo*, ed *incontaminabile*.

Così ancora nel medio-evo quelle dottrine difese sul loro svilupparsi, sembrava di nuovo volerle attaccare i filosofi di falsi sistemi, e già aveano cominciato a seminar la zizzania, e se S. Bonaventura, e sopratutto S. Tommaso non li avessero combattuti con robustezza di raziocinio, e con valentia d'arte, certamente la religione di Cristo in quell'epoca non si sarebbe propagata felicemente, e dippiù si sarebbe mescolata ad immensa schiera d'errori mostruosi da perdere la propria forza, ed il proprio splendore — Ecco dunque quanto è *necessario* il sacerdote, il ministro del culto ad una nazione, che vuol camminare su la via della verità, e del bene.

Quindi senza il vero prete la società diverrebbe atea, materiale, disordinata, barbara, perchè ognuno penserebbe a vivere a suo modo dilettevole, ne avrebbe continue spinte all'adorazione d'un Dio, all'esercizio di que' atti, che formano la vita delle anime cattoliche *candide*.

È legge dell'andamento sociale, che in certi uffizi speciali vi è bisogno d'una classe d'uomini, che ne abbiano direttamente la cura, e l'impegno; che difendano quelle verità, che sono il fondamento di una nazione incivilita, o che tende all'incivilimento. V'è d'uopo d'una guida regolatrice, v'è d'uopo di un capo, che regga, ed ordini le operazioni; v'è d'uopo d'un'autorità morale, che tenga in freno le volontà, che tendono a traviare—Bisogno intimo perciò de' veri preti, e del Papa.

Gli uni, e l'altro però debbono cooperarsi al conseguimento del loro fine grandioso, per il quale sono costituiti in quell'uffizio, e rivestiti di quel carattere — Se gli uni, e l'altro traviano nella scelta de' mezzi adeguati allo scopo, se s'immischiano turbolentemente in faccende politiche, e d'interesse materiale terreno finito, dico io, che corromperanno il loro cuore, disprezzeranno il loro sublime ministero, demoralizzeranno il loro spirito, porranno alla fine una cancrena, ed un soqquadro alle genti — Si guardino dunque dal farlo ...... e se per avventura stanno tentando disegni, che irritano, e sconvolgono nauseantemente la ragione, e le coscienze, de' popoli, guai, guai allora! — Ed io solamente questo loro dirò: leggete un po' l'istoria vostra, miratevi nel vostro *io*, contemplate il vostro carattere, ed allora potrete testimoniare su la bontà, o malizia de' vostri disegni. A questi seguiterò a dire: fate il *proprio dovere*, e così potete esser tranquilli ne' vostri giorni, così potete esser lieti dell'adempimento della vostra sacra missione. Fate il *proprio dovere*, e non curate le freccie deboli, ed inefficaci de' vostri nemici, le calunnie, i vituperi beffardi, difendete la religione del cattolicismo, e siate stabili nell'arena a pugnare. Imperocchè quando fate il proprio dovere le calunnie sono un pretesto balordo, i vituperi sono un sofisma puerile.

Ho parlato de' motivi esterni apparenti, che sono l'usbergo de' motivi interni, e reali — Ora a non lasciar monca l'idea, parlo della seconda specie dei motivi, e parlo nel modo più breve, più chiaro, più concludente.

La Chiesa inchiude un'autorità, dicono i suoi nemici, ma questa è fatta dall'arbitrio, concepita a vantaggio di pochi.

La Chiesa include autorità, ma non è fatta dall'arbitrio, poichè se così fosse, non sarebbe conforme alla ragione umana. La Chiesa è autorevole, perchè comanda l'osservanza de' divini precetti—Si può dire, che qui abbiam l'arbitrio, il capriccio, la passione? — La Chiesa non ha poste le basi della morale, dice l'Egregio Manzoni, ma le ha trovate nella parola di Dio *Io sono il Signore Dio tuo* — e deve essere autorevole, poichè, segue il Manzoni, a che varrebbe la santità della legge, se l'interpretazione ne fosse abbandonata al giudizio passionato di chi deve assoggettarvisi? (1) Dunque il suo autorevole comando è fondato, non è capriccioso — e santo non è arbitrario.

Oggi vogliamo emanciparci dall'autorità ecclesiastica, perchè ci proibisce taluni atti a noi piacevoli, talune abitudini secrete condannate occultamente dalla coscienza, ma la coscienza viene soffocata. Mentre l'autorità della Chiesa ci proibisce in pubblico; e se non desistiamo, siamo svillaneggiati innanzi a popoli interi, innanzi al virtuoso, ed all'onesto, siamo mostrati a dito con la nota di maligni, e di perversi; e per non essere frustrati al chiaro senza reticenze, dobbiam negare l'autorità nella Chiesa.

Vogliamo giocare disperatamente in una bettola, in un *caffè*, in un *club*, vogliamo adorare una puzzolente *prostituta*, invece di piegar la fronte a Dio, ed esercitar il culto *esterno*, che sa d'ipocrisia.

Vogliamo essere immersi nella crapula, e nelle gozzoviglie, perchè il nostro destino è di vivere felicemente; e non vogliamo far piccini imbecilli coll'ubbidire al comando insulso dell'astinenza.

(1) Manzoni — Morale Cattolica cap V

Ecco come ragioniamo noi, moderni italiani snaturati nella mente, e nel cuore.

Noi abbiamo letto Renan—Rousseau—e Voltaire, e ne abbiamo dato plauso festevole; li abbiamo adorati come *tipi* di morale, e d'umanità!! — Noi stupidi vanagloriosi bevemmo il calice orlato d'un dolce sonnifero liquore, che in fondo conteneva un veleno potentemente *satanico*. D'allora in poi si confuse, e si disordinò la ragione, si deturpò, e si mise in lotta accanita la coscienza. Il fanatismo licenzioso toccò l'apogeo dell'imperfezione, e della mostruosità. L'Italia si fece schiava abbominevole, ed inmorale degli errori grossolani della Francia!

Dicono: la Chiesa è *incompatibile* con lo Stato, perciò nello Stato dessa non può avere alcuna ingerenza — Di questo non è d'uopo far più motto, poiché sopra lungamente dimostrai, come l'incompatibilità è un pretesto, un cavillo, un assurdo apparente, e come la total separazione dello Stato dalla Chiesa genera guerra, disordine, e la decadenza morale, e civile d'un popolo costituito.

Uno de' motivi più potenti in apparenza e questo: che la Chiesa lega, impiccolisce, ed imperfeziona la libertà dell'individuo morale.

Insulso motivo! — Qui io ravviso il falso concetto della libertà — libertà, cioè, non perfetta come Dio ce la donò, ma guasta, ma contorta dalle nostre passioni — Oltre dell'inciampare in un errore filologico perchè vogliono confondere i vocaboli *liberta*, e *capriccio*, inciampano ancora in una incongruenza filosofica.

La Chiesa, comandando l'osservanza de' divini precetti, lega forse la libertà? Se questo potesse avere un'aria almeno di verisimiglianza, allora sarebbe un sogno la vera logica del pensare, poichè siccome la

Chiesa comanda il bene, il bene sarebbe un laccio venefico alla libertà dell'uomo, e per la ragion dei contrari, il male sarebbe quello che lascierebbe intatto, placido, spontaneo il libero arbitrio — Dunque così avremmo, che il bene produce male il più terribile, il più mostruoso, il più esecrando che mai abbia lacerato la pace nostra, e che il male produce il bene il più grande, il più nobile, il più degno di lode universale. Ecco in quale oceano di ridicole castronerie si nuota con questo nuovo modo di bizzarro ragionare.

S. Tommaso ripone la libertà in queste poche parole (cito di memoria) *velle malum non est libertas, quamvis signum est libertatis.* Difatti è essenzialmente requisito del libero arbitrio la chiara illustrazione dell'intelligenza. Or se la libertà consistesse nel voler il male, quale ufficio avrebbe esercitato l'intelligenza? — nessuno — e se lo avesse esercitato, lo avrebbe fatto debolmente — ed in questo caso sfugge affatto l'idea vera della libertà. Poichè si vuole il male non liberamente secondo ragion retta, ma lo si vuole instintivamente, facendo ammutolire il consiglio della ragion comune.

Quindi odesi con grido prolungato: « la libertà deve rispettarsi in ogni individuo — nessuno ha diritto di distogliere un altro dal suo operare » — In queste poche frasi osservo un disordine nei principi, nella natura, nelle opere, nella società — Difatti, in forza di questo strano, e funesto principio avremmo, che uno non potrebbe rattenere colui, che preso da passione violenta vuole in mar precipitarsi, poichè si offenderebbe la dignità del libero arbitrio — Ma colui che vuol estinguere la propria esistenza ha forse chiaro l'intelletto, libera la sua volontà? non è la passione turbolenta, che con impeto lo trascina? non

l' istinto che lo muove? -- E come dicesi, che s' offende la libertà, mentre quell' essere nell'operare suo non la spiega?

I promotori di questo principio certamente non rimarrebbero indifferenti se vedessero il loro genitore con un pugnale alla mano, che vuol spaccare il petto della sua consorte, e ficcarselo dopo pure nel seno. Non glielo strapperebbero? -- E se per avventura rimanessero immobili, e sordi come la Niobe, stolti, e sciagurati! soffocherebbero la voce santa della coscienza, il sospiro del cuore, ma il sospiro più soave e più sacro, ed il precetto inviolabile della natura, che dice a tutti: *fate il bene*--e questi fanno il male per mascherare il principio imbecille, che sa d'egoismo. Veramente dall' egoismo viene animato: poiche nel mondo sarebbe un' ombra l' armonia, e la concordia. Questa nasce dal reciproco consigliarsi degli uomini; stantecchè noi non siamo i perfettissimi, ed ove uno erra, l' altro lo raddrizza-- ed ove uno abbraccia il male, l' altro lo distoglie. Sicchè in questo modo la virtù è sempre in trionfo, il bene sempre ci governa, e l'uomo è socievole nella più bella, più florida, più santa armonia. Mentre quell' altro principio troppo astratto, troppo generale, che la libertà dee rispettarsi nell' operare, porta seco una caterva di triste, e perniciose conseguenze, e la principale è, che la società non esisterebbe più realmente, e neppure il progresso tanto inneggiato da codesti novatori.

Se pur non vuolsi negare, o metter in dubbio, ogni società deve avere un capo, che dirigga quella data moltitudine d' esseri morali, e cerchi di sempre perfezionarli-- Ora o piegano la loro fronte, ed ubbidiscono al capo, che li governa, o no. Se sì, abbiamo già annichilito il falso principio, perchè la libertà

dell' individuo vien limitata, e ristretta. Se no, allora, non potendo esistere il concetto della vera società, questa neppure può esistere nel fatto.

Dunque abbiamo intesi i motivi esterni apparenti, e per questi abbiamo dato ragione in parte agli avversarii della Chiesa; abbiam pure intesi quelli esterni reali, ed abbiamo conchiuso, il torto essere completamente per parte de' nemici della Chiesa.

Lettore! t' ho posta una noja eccitante proprio lo sbadiglio? lo so bene; ma scusami, è stato, perchè non sono ancor profondo in questa materia. Ma forse mi dici e porchè hai ardito parlare di ciò, che fondatamente non sai? -- Era costretto, ti rispondo gentil lettore, dalla natura del mio lavoro, e non potei farne ammeno.

Ecco un fatto storico, che svergogna molti italiani, e che li dichiara seguaci servili del fanatismo, e delle insulse novità. Questo fatto insomma sia contemplato da quei, che hanno una leggierezza di spirito, ed un' avversione alla patria nazione.

Vincenzo Gioberti, quel profondo pensatore della filosofia vera, nacque in Italia, e noi della stessa sua patria fummo rischiarati da questo immenso luminare. Ma cacciatolo certe *anime nere* dalle nostre menti, che promettevano sviluppo tutto sublime, in mancanza di lui succede la notte, ed un arrestarsi del progresso filosofico cristiano.

Quel personaggio illustre è cacciato d' Italia....! ed il suo piè batte sentieri di straniere regioni! -- Senza motivo, se non quello d' avere una forza su-

blime d' intelligenza, viene odiato, sprezzato, ed offeso nell' onore. Senza ragione, se non quella di difendere l' individualità propria, il proprio carattere, la supremazia della nostra nazione, è chiamato fedifrago, e spergiuro d'Italia. Ma, posto tra gli affanni dell' esilio, orbo d' ogni amico, e d' ogni società, sfoga l' animo suo dominato dall'idea del buono, e di ciò, che leggiadro forma quest' universo.

Spesso egli con beffardo cinismo percosse i suoi nemici; spesso con la forza dei sentimenti capose le loro magagne, e le loro brutture, e nefandezze, delle quali alcuni d' Italia, anzi un gran numero, facea sua dote, e pasto. E qui altro non posso far io, che esclamare con l' arpa evangelica del Rossetti :

Ah, di sciaurati, che non mai fûr vivi
Pur troppo Italia ha inverminito il seno!
Scorra il sangue fraterno a rivi, a rivi
Non mai l'ignavia lor, non mai vien meno.

Questi versi del Geremia della patria nostra scolpiscono a rilievo l' indole, ed il carattere di molti politici del tempo in cui visse il Gioberti.--Il povero Gioberti dunque dovea sostenere aspra lotta con siffatti suoi accaniti nemici : eppure la sostenne con animo imperturbabile, serio, e con tutta la forza dei suoi ragionevoli principii.

È certo però, che l' uomo tra i spinosi travagli della sventura, tra gli affanni dell' esilio viene a perfezionarsi, a sublimarsi, ed a nobilitarsi, perchè tortura il suo ingegno, e stenta finchè non arriva a formare ciocche può far onta a' suoi nemici, ed avvilirli. Nascono perciò le produzioni letterarie, felice espressione della civiltà d' un popolo, che manifestano i generosi affetti d'una nazione. Nascono la scienza, le scoperte, il progresso, che rivelano i sommi geni di tenace intendimento, e dotati delle più vaste co-

gnizioni umane, e divine. Ora il Gioberti *uomo di ogni secolo*, che non scrisse tra le arcigne volte dell' abbominevole esiglio? luogo destinato alle anime più sublimi, ed eroiche? -- Se senti le laudi alla sua diletta patria, sei rapito a tanto amor cittadino, infuso in lui da natura ne' primordi della sua vita. La natura stessa quasi non paga d'aver partorito questo Ciclope d'ingegno, per maggiormente sublimarlo, per renderglì quelli omaggi, che a tal' uomo venerando s'appartengono, volle, tra le angustie penose, e tra i disagi crudeli, sperimentarne la grandezza, l'eroismo, e la gagliardia del suo pensare; ed i sentimenti scaturiti da quel *cuore educato nella scuola del Dante divino*.

Torquato Tasso tra le agitazioni dolorose, e sentimentali, di cui l'anima sua era travagliata e tradita diceva: «Deh! ascolta la tua pieta, ed i miei voti! -- Guarda che larga piaga m' hai aperta nel seno! -- Vedi che nero sangue ne gronda. Ah! il dolor mio, il mio dolore è sommo. Da te m'aspettava d' essere felice... e sono sventurato».

Il Tasso dirigeva questi palpiti a Leonora, al conforto de' suoi stentosi, e miseri giorni, a colei, che gli accendeva il genio, all' oggetto del suo delirio, e della sua infelice esistenza. E chi sa se il Gioberti nelle ore della notte, nelle ore in cui vivea solitario, rammentando i mali, che laceravano rabiosamente la sua diletta patria, non abbia palpitato coi sensi pietosi del Tasso, volgendosi all' Italia? -- Egli abborri, e detestò le mode straniere. Quanto non scrisse per correggere questo difetto vergognoso? non predicò qual apostolo la verità, e le conseguenze di tale scimmiera, che sarebbero rovinose al progresso della civiltà? -- Eppure fu sbandito da questo cielo d' Italia, sotto il quale meno i momenti più cari, più affettuosi, più pu della sua gioventù.

Uomo venerato! ogn' anima nobile, e compatriota compiange le tue sventure -- la morte, che a noi ti rapì fu oltraggiante assai. Poichè avresti più scritto, meditato, corretto, avresti più presagito, e perfezionato, avresti insomma più, e più avviliti i tuoi accaniti nemici con la virtù, e con la tua grandezza. Addio uomo d'*ogni secolo*; i tuoi scritti saranno fedel riflesso del tuo ingegno, della scienza meravigliosa, e di quella cattolicità, che i tuoi talponi antagonisti vogliono rinnegarti. Ed addobbandosene loro ipocritamente ti contrassegnano col titolo infame di *perfido*, di *spergiuro*, e di *novatore* della bestemmia -- Ma a te resta sempre essere il riformatore della più sana, e morale filosofia, esser padre delle lettere italiche e fervido amator della patria Italia, di quella madre, a cui con special ardore, dopo la religione, drizzasti i più sacri voti di venerazione, di pace, di costanza, e di fede!

Onoriamo con la memoria le ceneri del filosofo, e del vero *italiano*!!

CONCLUSIONE

Italiani tutti! volete rinnovellare il primato della patria nostra? mettete in pratica un precetto universale, apodittico, necessario *fate il proprio dovere*. Allora ogni uomo farà il bene al suo simile, senza alcun fine malizioso, senza lederegli la contentezza, e la beatitudine della famiglia: allora i cittadini si arruoleranno sotto il vessillo invincibile, e tremendo della verità, e della giustizia, allora la nostra nazione può chiamarsi libera, incivilita, sapiente, perchè osserva, e sente la voce della coscienza, voce uni-

versale, sacra, venerabile, allora si porranno in nausea le mode, e le stravaganze straniere, allora, insomma, la nostra Italia ispirerà a tutte le genti dell' universo virtù sublimi, grandezza eroica, civiltà vera, religione perfetta, amore sacro, speranze di nuove glorie, e trionfi.

Errori	*Correzioni*
a pag. 23 torbita	torbido
a « 25 si siffrappone	si frappone
a « 48 Delle prepotenze	dalle prepotenze
a « 51 storico	stoico
a « 52 a questa	a queste
a « 56 caprioso	capriccioso
a « 57 odia	codia
a « 58 ingrado	ingrato
a « 63 morosi	marosi
a « 66 ci mancherebbe	si moncherebbe
a « 68 compagnia	a compagnia
a « 73 sventura	ventura
a « 77 ingrádi	ingrati
a « 80 arrocante	arrogante
a « 84 i più vivificanti?	i più vivificanti palpiti?
a « 83 insegnarli	insegnargli
a « 91 di leguato	dileguato